

**REGIONALI** Elaborato dossier di 37 pagine sulla Calabria

# Entro marzo parte il cantiere del III megalotto della Ss 106

L'annuncio del Ministro De Micheli in Calabria per sostenere Callipo

di BRUNO GEMELLI

CATANZARO - «Facta non verba». Fatti, non parole. Oppure, più terra terra: carta canta e villan dorme. Insomma, Paola De Micheli, ministro delle infrastrutture e dei trasporti nel governo Conte II, è ricorso alla locuzione latina per accreditare verità a quanto sostiene. L'esponente di governo, ieri in Calabria per un tour elettorale a Catanzaro,

fuori dalla sede della Cgil, che chiedeva il lavoro e la strada statale 106».

«Sempre nel 2020 - ha continuato la ministra - apriranno altri due cantieri sulla statale 106: la trasversale Serre calabre, due lotti complessivamente per 28

milioni di euro. Nello stesso anno appalteremo un po' di cose; io ne ho scelto solo due perché le più importanti: tre lotti della 106 a Catanzaro per 120 milioni, e sull'A2 l'Anas

per le singole regioni e province. Per queste ultime, 42 milioni e 150 mila euro, così suddivisi: provincia di Catanzaro 9 milioni e 130 mila euro, Cosenza 14,650, Crotonese, 4,240, Reggio Calabria 9,730, Vibo Valentia 4,410».

**Investimenti per l'alta velocità il porto di Gioia A/2 e strade statali**

manderà in appalto lo svincolo di Cosenza, 611 milioni di intervento». E ancora: «Il governo ha stanziato 900 milioni di euro per le province; manderò in conferenza unificata il 30 gennaio prossimo l'assegnazio-

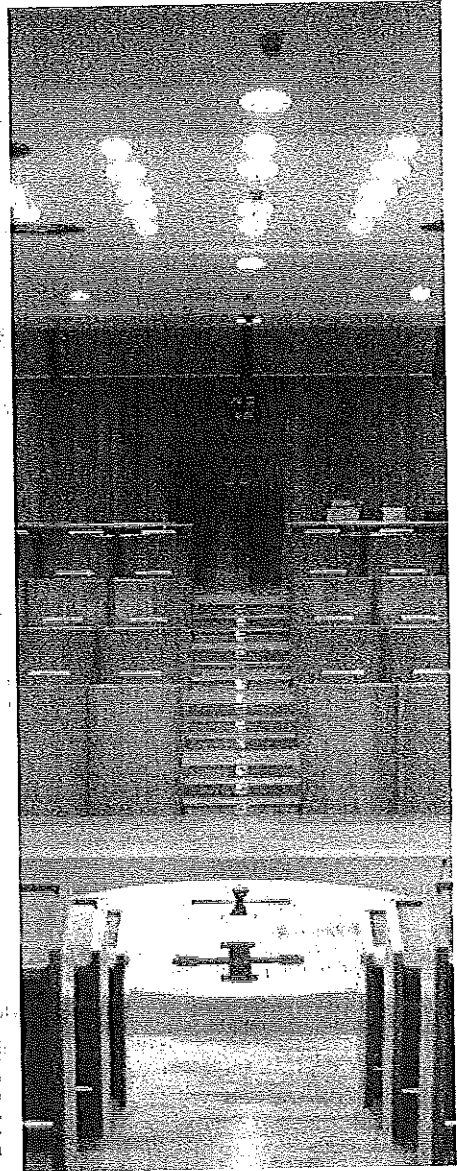
L'ospite ha detto che ha un dossier sulla Calabria di 37 pagine. Capitolo treni. «Per il sistema Gioia Tauro sono previsti 35 milioni, a febbraio nominerò la nuova autorità portuale». Poi interventi a San Ferdinando, a Sibari, nella tratta Lamezia-Catanzaro e Melito Porto Salvo-Sibari. E ancora 3 miliardi per l'alta capacità Salerno-Reggio Calabria che è cosa diversa dell'alta veloci-

**«Il territorio sarà appetibile per gli investitori stranieri»**

tà, cioè integrò per aumentare la quantità e la qualità dell'offerta ferroviaria italiana e l'integrazione con la rete europea, contribuendo al riequilibrio del sistema dei trasporti nazionale oggi fortemente squilibrato a favore della strada, per completare i corridoi mediterranei. La De Micheli ha altresì annunciato, per giugno, due nuove tratte ferroviarie, la Reggio Calabria-Roma, con lo stesso tempo di percorrenza Torino-Roma, e la Reggio Calabria-Venezia. Il sistema aeroportuale sarà aggiornato avendo cura di garantire la continuità territoriale per gli aeroporti di Crotonese e Reggio Calabria. Sono altresì previsti 164 nuovi punti volo con la Cina. Infine la ministra ha concluso evidenziando le potenzialità degli investimenti internazionali, affermando che molti investitori di rilievo mondiale hanno gli occhi puntati sul questo territorio che, cambiando radicale della situazione, potrebbe portare a nuove entrate e a nuove possibilità di lavoro. E sul fronte lavoro, ha ricordato come la riduzione delle imposte sul lavoro - nel programma di governo - porti a un aumento in busta paga per più di 400 mila persone.



Da sinistra Stefano Graziano, Paola De Micheli e Pippo Callipo



## LEADER A Corigliano Rossano ci sarà la Meloni Forza Italia in fibrillazione Giovedì arriva Berlusconi

COSENZA - Silvio Berlusconi sarà in Calabria per tirare la volata all'azzurra Jole Santelli, candidata governatore del centrodestra alla presidenza della Regione. Il Cav, apprende l'Adnkronos, è atteso giovedì per chiudere la campagna elettorale in vista del voto del 26 gennaio. In cantiere ci sono due tappe, Tropea e Lamezia Terme, alle 12 sarà a Tropea, dove incontrerà la candidata alla presidenza della Regione, Jole Santelli. In programma anche incontri con il sindaco, Giovanni Macri, una delegazione di imprenditori e la cittadinanza.



Jole Santelli e Silvio Berlusconi

Il leader di Forza Italia si sposterà poi a Feroleto Antico, dove alle 17.30 terrà una conferenza stampa al T-Hotel Lamezia insieme a Jole Santelli.

«La visita del Presidente Berlusconi in Calabria,

inorgogolisce, entusiasma e ci spinge ancora di più a dare il massimo per riportare il buongoverno dal centrodestra in Cittadella». Lo dichiara Maria Tripodi deputata e vice coordinatore di Forza Italia Calabria.

«E' il coronamento - aggiunge - di una straordinaria campagna elettorale, ricca di contenuti e progetti reali, che la nostra candidata presidente Jole Santelli, donna di grande capacità, sta portando

avanti con determinazione da settimana, e che farà di lei non solo la prima Presidente donna della Regione Calabria ma soprattutto la Presidente di tutti i calabresi che, con voglia di fare, lottano per una terra protagonista del proprio presente e libera da etichette negative».

Sulla visita di Berlusconi interviene anche il senatore e coordinatore provinciale di Forza Italia di Vibo Valentia Giuseppe Mangialavori. «L'arrivo di Silvio Berlusconi in Calabria - afferma - ci riempie d'orgoglio e coronerà la campagna elettorale di Jole Santelli e di tutto il centrodestra calabrese».

Ma non ci sarà solo Berlusconi. Anche la presidente di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni, sarà a Corigliano Rossano, giovedì prossimo alle 12, in piazza Bernardino Le Fosse.

## IL DOCUMENTO Le proposte di Confindustria «La Calabria sta cambiando ma serve la spinta decisiva»

di MARIANGELA PAHI

REGGIO CALABRIA - «La Calabria sta cambiando, c'è un sistema produttivo con tante eccellenze, che chiede più ricerca e innovazione, ci sono tre Università che formano i nostri giovani e un giacimento di capitale umano straordinario. Ripartiamo da qui e dalla nostra gente che deve essere ascoltata: per questo, noi industriali, rappresentanti del mondo produttivo, abbiamo voluto mettere a disposizione dei candidati alla guida della Regione una serie di proposte per fare uscire questo territorio dal "pantano", perché la Calabria è Italia e se non riparte la Calabria non riparte il Mezzogiorno, e se non riparte il Mezzogiorno non riparte l'Italia». Natale Mazzuca, presidente di Unindustria Calabria, spiega ad Adnkronos le priorità che il prossimo governatore dovrà affrontare.

Priorità che gli industriali calabresi hanno messo nero su bianco in un documento di 28 pagine e un titolo che guarda non solo al presente, ma anche a un futuro di medio-lungo periodo: «Calabria 2030, Competitiva, Aperta, Inclusiva - Visione, strategie e azioni. Le proposte del sistema produttivo calabrese».

Il documento è stato appena presentato ai quattro candidati in corsa per la carica a presidente della Regione Calabria, Carlo Tansi, Pippo Callipo, Francesco Aiello e Jole Santelli.

«Abbiamo ricordato - spiega Mazzuca - che nel 1972 l'illustre studioso Pasquale Sarace-

no, in una relazione sul Sud Italia, disse che il divario con il resto d'Italia si sarebbe presumibilmente colmato nel 2020. Purtroppo, nel 2020 ci siamo e non solo il divario non si è colmato, ma siamo in una condizione di sottosviluppo ancora più acuta».

«Per questo, nel nostro documento abbiamo voluto aggredire da una parte le emergenze immediate, dall'altra prevedere una serie di interventi che possano essere le basi di una crescita strutturale della regione».

«Per consentire alla Calabria di essere competitiva, attrattiva e inclusiva è scritto nel documento - occorrono nuovi strumenti, nuove competenze e nuove aggregazioni. Occorre mettere in campo tutte le forze private e pubbliche per raggiungere un maggiore livello di prosperità della regione che si traduca in maggiori posti di lavoro di alta qualità con conseguenti standard di vita e di benessere crescenti».

Per gli industriali, «il primo atto del nuovo governo regionale dovrà essere quello di attivare interventi concreti per scongiurare che il peggioramento delle condizioni materiali di vita delle persone si trasformi in deficit di benessere».

C'è poi il tema delle infrastrutture perché, come spiega Mazzuca, «non è possibile essere tagliati fuori dall'Italia» e perché, come è scritto nel documento, «la competitività di un territorio dipende anche dalla qualità della dotazione di infrastrutture stradali, ferroviarie, portuali e aeroportuali».



Office:  
Cosenza  
Catanzaro  
Reggio Calabria  
Vibo Valentia

Tel. 0984 85 40 42 - Info@publifast.it

## ■ PALAZZI E PROFESSIONI Dopo il caso del cognato di Falcomatà a Palazzo Campanella

# Incarichi sulle sponde della politica

### Architetto cugino ed omonimo di Nicola Irto è direttore dei lavori a Bagaladi

di CATERINA TRIPODI

NELLE STESSE ore in cui scoppiava lo scandalo dell'incarico al cognato del sindaco Giuseppe Falcomatà, l'ingegnere Antonino Monorchio, (fratello di Giovanna, architetto e moglie di Falcomatà e figli entrambi di Santo sindaco di Bagaladi) cui è stato assegnato il compito inerente la redazione di progetti di fattibilità tecnica ed economica per la riqualificazione di palazzo Campanella, proprio a Bagaladi si avviava un nuovo cantiere.

Trasenne in bella vista e cartellonistica informativa fanno sapere che dallo scorso 20 gennaio è partita "la ristrutturazione e la rifunzionalizzazione del centro polivalente comunale da destinare a centro interculturale per l'accoglienza, l'inclusione sociale e laboratori artigianali per start up". Un qualificante e prestigioso progetto per il borgo collinare, ottenuto partecipando ad un bando della presidenza del consiglio dei ministri. Committente è l'amministrazione comunale di Bagaladi.

Il progettista e direttore dei lavori responsabile della sicurezza dei lavori, come si evince sia nella cartellonistica che dalla determina comunale del 2018 che ne affida l'incarico di progettazione esecutiva e firmata dal sindaco Monorchio, è Nicola Irto, più giovane ed omonimo cugino del presidente del consiglio regionale. Un lavoro importante per un importo di 247 mila euro. Il corrispettivo per la progettazione esecutiva, (quindi per il progettista Irto) sarà pari al 60% del proprio compenso complessivo all'atto della firma (con tanto di emissione di fattura), mentre il saldo sarà liquidato alla fine dei lavori. Come per l'ingegnere Monorchio a Palazzo Campanella, anche in questo caso, l'affidamento dell'incarico professionale ad Irto avviene in maniera diretta, visto che l'appalto per l'incarico al progettista è di importo inferiore a 40 mila euro (il cosiddetto sottosoglia). Un affidamento diretto, come spiega la determina del 2018, che "intercetta" e sposa la manifestazione di interesse di Nicola Irto offrendo queste motivazioni "per la qualità del libero professionista che è particolarmente ricco di professionalità legate soprattutto ai lavori svolti in materia edilizia e di riqualificazione degli edifici". Tra i motivi dell'affidamento diretto dell'incarico al professionista (laureatosi nel 2013) c'è il fatto che Irto ha offerto un'ulteriore riduzione della propria parcella, applicando un ribasso del 10% sull'importo della propria presta-

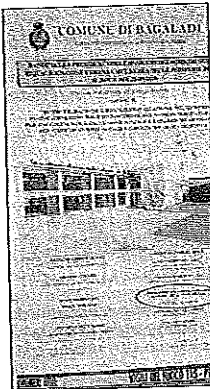


Nicola Irto, Giovanna Monorchio e Giuseppe Falcomatà. Il cantiere a Bagaladi

zione ed offrendo quindi la propria attività professionale per un importo di 32,400,00 Inarcassa compresa (per curiosa coincidenza l'incarico di Monorchio era di 32,749,28 euro).

Anche sui tempi di esecuzione e consegna della progettazione, l'architetto Irto (stessa professione della moglie di Falcomatà, Giovanna Monorchio e figlia del sindaco che dà oggi l'incarico ad Irto ed anche lei beneficiaria di incarico professionale

presso il vicino comune di Bova e per problematiche ad esso connesse sarà a processo il prossimo 21 aprile) offre anche una bella "sforbiata" di ulteriori 15 giorni sui 45 preventivati. Nicola Irto, nonostante la giovane età, appare un enfant prodige dell'architettura: ha firmato numerosi progetti del Patti per il Sud ed è stato anche il progettista che nel 2017 ha firmato il progetto di ristrutturazione della struttura abbandonata "Gi-



rasole" al Viale Calabria, nella zona sud della città.

Tutti incarichi affidati dal Comune di Reggio Calabria a guida Falcomatà. Gli incarichi cui abbiamo fatto riferimento risultano legittimi e si muovono nell'ampio margine che consente il sottosoglia ed il relativo affidamento diretto mentre, certamente, sarà una semplice e banale coincidenza, che gli incarichi professionali ruotino attorno ai soliti cognomi della vita politica cittadina.

CRITICAFI

### Caracciolo: «Assistenti educativi siamo alla svolta epocale? È record di ritardi nei pagamenti»

«È assurdo lo stato dei pagamenti riguardanti gli Assistenti educativi del comune di Reggio Calabria. Lo scorso luglio l'Assessore Nucera Lucia aveva parlato di una svolta epocale per il mondo degli assistenti educativi, certa che con il finanziamento del servizio mediante il poe metro non vi sarebbero stati più ritardi». A scriverlo il capogruppo di Forza Italia Mary Caracciolo che spiega: «Purtroppo la svolta epocale si è avuta in senso negativo: ad oggi gli assistenti educativi non percepiscono la retribuzione da maggio 2019, nonostante tra l'altro il servizio non sia neanche partito in modo puntuale a settembre. Nove mesi di ritardo sono troppi per far fronte alle esigenze quotidiane di una famiglia ed è assurdo che ancora non

si riesca a dare una data certa di pagamento, nonostante il brillante lavoro che queste figure professionali svolgono per i bambini della nostra Città. Occorre urgentemente un tavolo di confronto con l'Assessore che sarà chiamata a render spiegazioni nelle Commissioni appropriate. Serve solo una risposta: la data del pagamento delle retribuzioni.

Infatti, non è più possibile chiedere ulteriori sacrifici ai cittadini, non è possibile pensare che così tanti mesi questi lavoratori debbano rimanere senza pagamento delle loro spettanze, nonostante ripeto il servizio che svolgono quotidianamente con abnegazione. Non è più possibile che i lavoratori paghino l'inefficienza di questa Amministrazione Falcomatà».

## ■ REGIONALI 2020 Gli imprenditori di Confindustria a dibattito sulle proposte dei partiti

# Giovani industriali a confronto con i candidati

Il Gruppo Giovani Imprenditori di Confindustria Reggio Calabria ha organizzato un consiglio direttivo aperto al confronto con i candidati della Circoscrizione Sud alle prossime elezioni regionali. L'iniziativa, coordinata dal presidente della stessa componente giovanile di Via del Torrione, Umberto Barreca, ha fatto registrare grande partecipazione e vivo interesse, sviluppando il dibattito intorno ai temi legati alla crescita e al futuro del territorio calabrese. Presente al tavolo dei lavori il presidente di Confindustria Reggio Calabria, Domenico Vecchio e i candidati al consiglio regionale Nicola Irto, Giovanni Nucera, Domenico Giannetta, Giuseppe Mattiani, Fortunato Attina, Domenico Augliera, Francesco Marci e Ettore Iacopo.

Il dibattito ha seguito due filoni tematici riguardanti da un lato, le tematiche infrastrutturali ed economiche e, per altro verso, le questioni legate al tema della formazione. Tavoli tematici coordinati dal vicepresidente Gruppo Giovani Imprenditori di Confindustria Reggio Calabria, Giuseppe Pizzichemi e dal componente del direttivo, Luigi Familiari. «È stato un confronto pro-



Giovani industriali a confronto con i candidati alle regionali

ficuo e costruttivo - commenta il presidente Barreca al termine dell'iniziativa - che ci ha consentito di conoscere da vicino i programmi con cui i candidati stanno affrontando questa campagna elettorale. Crediamo che sia necessario rafforzare ulteriormente la capacità d'ascolto e di confronto tra il tessuto sociale e produttivo e la classe politica locale perché in questi anni si è accentuata in modo preoccupante la distanza tra questi due mondi. Ai candidati abbiamo ribadito la necessità di porre al centro delle varie agende politiche e programmatiche l'urgenza di intervenire su alcuni temi fondamentali. In primis, la necessità di snellire la macchina burocratica, favorendo

l'adozione di procedure semplificate e quindi in grado di accelerare i rapporti tra cittadini, imprese e istituzioni. In questa direzione, peraltro, crediamo che si innesti

anche il tema della formazione specialistica che deve riguardare quanti operano all'interno degli uffici pubblici e che spesso ricoprono ruoli chiave senza la necessaria preparazione e competenza. Altro nodo irrisolto e su cui abbiamo chiesto un impegno forte e precise assunzioni di responsabilità, riguarda poi il rilancio infrastrutturale a cominciare dall'aeroporto dello Stretto. Far uscire questo territorio dall'isolamento e connetterlo con i circuiti economici, produttivi e turistici italiani ed europei deve essere la priorità della futura classe dirigente. E non ultima, naturalmente, la madre di tut-

te le questioni: il lavoro. Solo creando condizioni territoriali e ambientali favorevoli possiamo pensare di trattenere i giovani in questo territorio e frenare il drammatico impoverimento sociale che esso sta subendo. Su questi temi e tutte le altre questioni fondamentali - conclude il presidente Barreca - continueremo ad alimentare il confronto con i vari interlocutori politici, specie dopo l'appuntamento elettorale, perché crediamo che la nuova fase che si sta aprendo debba, inevitabilmente, essere segnata da ascolto e condivisione di scelte e strategie tra governanti e governati».

### TEMI ELETTORALI

## Diritto e politiche della casa grandi assenti

«Tra qualche giorno i calabresi saranno chiamati alle urne e un dato emerge con chiarezza: nessuno dei quattro candidati alla presidenza della Regione, con i 300 candidati al Consiglio regionale, ha inserito tra le priorità programmatiche il diritto fondamentale alla casa e la politica degli alloggi popolari». Lo annuncia "Un mondo di mondi" ricordando che "il disagio abitativo, secondo le stime esistenti, colpisce nella Regione in modo sempre più gra-

ve circa 11.000 famiglie, soprattutto a causa delle scelte politiche effettuate dalla Regione da almeno un ventennio. Il patrimonio di edilizia residenziale pubblica, tra alloggi di proprietà Aterp (42.000) e di proprietà comunale, è costituito da circa 50.000 alloggi, in gran parte assegnati. A causa della cattiva gestione realizzata negli anni, il patrimonio ERP non è in grado oggi di rispondere alla domanda di alloggi delle famiglie in condizioni di disagio».

# TRASPORTI Dopo le tre nuove stazioni ferroviarie recuperato fondo da oltre 1 milione Mobilità sbloccato finanziamento

## Esultano il sindaco Falcomatà e il suo assessore Marino: «Giornata campale»

Non solo le tre nuove stazioni ferroviarie sulla linea jonica ed un finanziamento da 23 milioni di euro. Quella di ieri, con Salvatore Margiotta, sottosegretario al Ministero dei Trasporti e delle Infrastrutture, è stata una giornata per certi versi campale per la Città di Reggio Calabria che vede sbloccarsi un ulteriore linea di finanziamento da 1,2 milioni di euro in termini di progettazione e salvaguardia del complesso sistema viario che finirà a completare il piano MMS sulla mobilità sostenibile, messo in campo dall'amministrazione guidata dal sindaco Giuseppe Falcomatà. Il Comune, dunque, ha aperto la settimana strappando un altro importante risultato al Governo. Ieri pomeriggio, nel corso dell'incontro con l'esponente dell'esecutivo di Palazzo Chigi, il sindaco Giuseppe Falcomatà e l'assessore ai Trasporti Giuseppe Marino hanno incassato il via libera ad un finanziamento di 1,2 milioni di euro per l'ideazione di opere ed interventi fondamentali per il territorio. Le risorse, attivate da un fondo riconosciuto per Decreto e riservato ai Comuni capoluogo delle Città Metropolitane, serviranno ad analizzare e rivoluzionare tratti fondamentali per la circolazione, come quello del Capolungone - fra i nodi di Spirito Santo, Cedit/Tribunale, Sant'Anna, Sbarre Centrali e Viale Calabria - per il quale è stato riservato un impegno di 340 mila. Oppure il collegamento dell'aeroporto alle reti di trasporto principali, quali la stazione ferroviaria e la Statale 106 nella parte di Modena, il cui studio prevede due fasi distinte da 100 e 95 mila euro. Nel Decreto ministeriale rientrano anche la connessione tra la viabilità urbana di Pellaro e la Statale 106 per 75 mila euro e la zona Nord cittadina dove, fra Gallico e Catona, lo studio finanziato per 179 mila euro consentirà di realizzare un'alternativa alla Statale 18 passando dall'attraversamento della fiumara. Non solo infrastrutture, si diceva, ma pure azioni di controllo e salvaguardia che prevedono il monitoraggio dell'intera rete stradale comunale (ponti, passerelle, opere d'arte, ecc.) per una previsione di spesa fissata in 245 mila, oltre l'analisi degli indicatori del Pums, già adottato da Palazzo San Giorgio, la cui pianificazione e progettazione di servizi di mobilità sostenibile in ambito urbano potrà contare su ulteriori 154 mila euro.

Insomma, i dirigenti ed i funzionari di Palazzo San Giorgio potranno far leva sulla grande opera di mediazione dell'apparato politico capace di incassare una cospicua somma dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, oltre l'apporto da parte del sottosegretario Salvatore Margiotta che ha sottolineato «l'importanza dell'approvazione del Pums quale strumento che facilita lo sblocco di risorse indispensabili alla rimodulazione della viabilità dei territori».

«Apprezzo la capacità del sindaco Falcomatà e dell'assessore Marino - ha detto l'esponente di Governo - che, coadiuvati dall'ottima qualità e preparazione dei loro tecnici, si distinguono per operatività e concretezza nel raggiungimento dei propri obiettivi. Non programmano e basta. Questa giovane classe dirigente fa. E lo fa bene. Oggi addiventiamo ad un Decreto, firmato dal direttore generale del Ministero Barbara Casagrande, che punta a capitalizzare le potenzialità del Comune capoluogo della Città Metropolitana di Reggio Calabria».

Il sindaco Giuseppe Falcomatà ha, da parte sua, ribadito «l'importanza dell'apertura e disponibilità mostrate dal Governo che non solo ha promosso, ma ha anche valorizzato a dovere - e la presenza e le parole del sottosegretario Margiotta, a cui va il mio ringraziamento, ne sono la viva testimonianza - un progetto che fa da apripista al complessivo stravolgimento in positivo dell'intera mobilità cittadina, considerando che il piano MMS segnerà una svolta per l'intera città». L'attestato di stima è stato rilanciato dall'assessore Marino nel commentare «la capacità di ascolto del sottosegretario Margiotta e di un Governo che riconosce appieno il nostro impegno rivolto a sanare ferite inferte al territorio da oltre cinquant'anni».



La firma del protocollo

## Da oggi scuole di nuovo calde

«LA ditta per il gasolio ha riferito che stanno attendendo in serata l'arrivo della nave di rifornimento e provvederanno già nella giornata di oggi. Le prime quattro scuole in programma per la prima fornitura sono: "Galilei", "Principe di Piemonte", "Pascoli" e "De Gasperi". Già inoltrata Pec con indicazioni alla ditta». Lo comunica l'assessore comunale all'Istruzione Anna Nucera, intervenendo riguardo alle voci circa la mancanza di gasolio in alcune scuole comunali cittadine. L'emergenza è quindi già finita e le quattro scuole cittadine Galilei, Principe di Piemonte, Pascoli e De Gasperi torneranno ad essere regolarmente riscaldate

HA DONATO UN FONDO LIBRAIO

## Falcomatà annuncia una strada per Santo Cappelino docente di Filosofia e benefattore della città

«LAVOREREMO con la Commissione toponomastica per individuare un luogo che possa dare imperitura memoria, ma soprattutto tramandare l'esempio di ciò che è stato ed ha rappresentato il professore Santo Cappelino per la città di Reggio Calabria». Con queste parole, il sindaco Giuseppe Falcomatà ha riconosciuto l'opera dell'illustre docente di Filosofia nel giorno in cui l'Università per Stranieri "Dante Alighieri" ha inaugurato il fondo librario donato dalla famiglia dell'estimato professore. L'initiazione dello spazio culturale, composto da oltre 6 mila volumi appartenenti a Santo Cappelino, è stata preceduta da una breve cerimonia commemorativa presso l'ateneo retto dal professore Antonino Zumbo alla quale hanno preso parte i professori Salvatore Berlingò, Giuseppe Gembillo e Antonino Laganà, oltre la professoressa Adriana

Spinella Cappelino che ha tracciato il profilo profondamente meridionalista del marito. In questa occasione, il sindaco Giuseppe Falcomatà, salutando gli intervenuti e ringraziando la famiglia Cappelino per «un dono che va alla città e non solo all'Università "Alighieri"», si è soffermato sulla figura del filosofo e sull'importanza di una persona dalla spiccata vocazione culturale: «Quella del professore Cappelino è la testimonianza più fedele di chi ha fatto della cultura una ragione di vita. Ed il riscatto di Reggio e del Meridione intero passano da una battaglia che fa della cultura il proprio vessillo». Sulla donazione, poi, ha aggiunto: «È un gesto che fa onore alla famiglia anche perché viene fatto in favore di un'istituzione, l'Università per Stranieri, che da anni opera e lavora per la crescita culturale della città».

## EVENTO Tre attese recite dall'11 al 13 al PalaCalafiore Inarrestabile la prevendita del kolossal Notre Dame de Paris

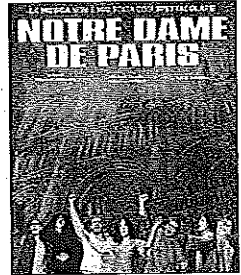
CONTINUA inarrestabile la prevendita per il kolossal dei musical, Notre Dame de Paris che arriverà nella Città metropolitana di Reggio Calabria a marzo, con ben tre recite per il pubblico calabrese, dall'11 al 13 al PalaCalafiore. Le richieste di biglietti per assistere agli spettacoli stanno arrivando agli uffici della Esse Emme Musica che organizza l'evento, ma anche ai consueti circuiti di prevendita, da tutta la regione e anche da fuori Calabria.

Il motivo è l'eccezionalità di questo spettacolo musicale che ha debuttato nella sua versione originale francese nel 1998, quattro anni prima della sua versione italiana prodotta da David Zard, con adattamento di Pasqua-

le Panella. Da allora il successo è stato inarrestabile. Notre Dame de Paris viene infatti definita l'opera del record non a caso: tradotto in più lingue, ha contagiato milioni di spettatori in tutto il mondo, registrando ovunque un numero di presenze senza precedenti. Merito delle musiche sublimi di Riccardo Cocciante che completano in un'alephina unica e irripetibile la storia tratta dal romanzo di Victor Hugo. Sul palco ci saranno oltre 30 artisti, tra ballerini, acrobati e breaker, che affiancheranno il cast di questa stagione: a vestire i panni di Esmeralda ci sarà Elhaida Dani, Quasimodo sarà Giò Di Tonno, Vittorio Matteucci sarà Frollo, Leonardo Di Minno Clopin, Matteo Setti torner-

rà nel ruolo di Gringoire, Graziano Galatone sarà Febo e Tania Tuccinardi Fior-daliso.

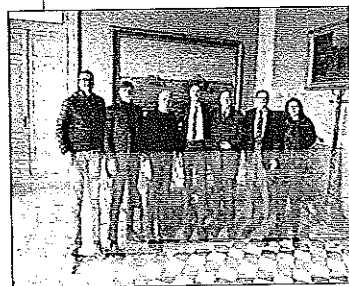
«Dopo 15 anni Notre Dame de Paris ha continuato a tenere la scena con un successo strepitoso che non conosce paragoni - ha avuto modo di affermare lo stesso David Zard nel 2017 - Questo progetto è entrato nel DNA degli italiani. Il nostro paese non aveva mai avuto così tanti spettatori e repliche per un musical prima d'ora. Notre Dame de Paris non solo ha detenuto ogni record di pubblico in Italia, ma ha rivoluzionato la scena dello spettacolo nel nostro paese».



La locandina del kolossal musicale per eccezza

## MASCHILI E FEMMINILI In programma nella nostra città il 6 e 7 giugno Verso i "Campionati assoluti" di judo

La Città Metropolitana guarda con vivo interesse ai Campionati assoluti maschili e femminili di judo in programma, a Reggio Calabria, il 6 e 7 giugno prossimi. Nei giorni scorsi presso gli uffici di



Palazzo Alvaro, il vicesindaco metropolitano Riccardo Mauro ha incontrato una delegazione della "Federazione italiana judo lotta karate arti marziali" guidata dal presidente Gerardo Gemelli e composta da Enzo Falla, Antonio Laganà e Tiziana Malara, il presidente della Commissione regionale degli ufficiali di gara Gianfranco Pizzimenti e l'atleta Ivan Pizzimenti.

L'obiettivo è quello di provare a sostenere, anche e soprattutto da un punto di vista logistico, l'evento che porterà al "PalaCalafiore" circa 600 atleti muovendo, complessivamente, un circuito di oltre 1500 persone.

«Da parte dell'istituzione - ha sostenuto il vicesindaco Mauro - c'è l'intenzione di avviare una proficua collaborazione per la buona riuscita di una manifestazione che darà certamente lustro e visibilità all'intero comprensorio».

Consapevole dell'importanza dell'evento, che precede le Olimpiadi di Tokyo del 2020, saremo lieti di accogliere ogni proposta, concretamente fattibile, avanzata dalla Federazione F'jlkam.

Intanto - ha concluso l'esponente politico e rappresentante istituzionale - mi corre l'obbligo di ringraziare gli organizzatori per essere riusciti a portare in città un'iniziativa di una simile portata».

La presentazione dell'evento sportivo

“ La ditta dovrebbe garantire già da subito la fornitura del gasolio in quattro scuole  
Anna Nucera

Regionali, tavolo su infrastrutture e formazione

## Giovani industriali a confronto con i candidati

Dibattito aperto sui problemi del territorio e sulle prospettive future

Il Gruppo Giovani imprenditori di Confindustria ha organizzato un consiglio direttivo aperto al confronto con i candidati della circoscrizione Sud alle prossime elezioni regionali.

L'iniziativa, coordinata dal presidente della stessa componente giovanile di Via del Torrione, Umberto Barreca, ha fatto registrare grande partecipazione e vivo interesse, sviluppando il dibattito intorno ai temi legati alla crescita e al futuro del territorio calabrese. Presente al tavolo dei lavori il presidente di Confindustria Reggio Calabria, Domenico Vecchio e i candidati al consiglio regionale Nicola Irto, Giovanni Nucera, Domenico Giannetta, Giuseppe Mattiani, Fortunato Attinà, Domenico Augliera, Francesco Macri e Ettore Iacopo.

Il dibattito ha seguito due filoni tematici riguardanti da un lato, le tematiche infrastrutturali ed economiche e, per altro verso, le questioni legate al tema della formazione. I tavoli tematici sono stati coordinati dal vicepresidente Gruppo Giovani Imprenditori di Confindustria Reggio Calabria, Giuseppe Pizzichemi e dal componente del direttivo, Luigi Familiari.

«È stato un confronto proficuo e costruttivo - commenta il presidente Barreca al termine dell'iniziativa - che ci ha consentito di conoscere da vicino i programmi con cui i candidati stanno affrontando questa campagna elettorale. Crediamo che sia necessario rafforzare ulteriormente la capacità d'ascolto e di confronto tra il tessuto sociale e produttivo e la classe politica locale perché in questi anni si è accentuata in modo preoccupante la distanza tra questi due mondi».

**Umberto Barreca:**  
«Confronto proficuo che ci ha consentito di conoscere da vicino i programmi»

Ai candidati abbiamo ribadito la necessità di porre al centro delle varie agende politiche e programmatiche l'urgenza di intervenire su alcuni temi fondamentali. In primis, la necessità di snellire la macchina burocratica, favorendo l'adozione di procedure semplificate e quindi in grado di accelerare i rapporti tra cittadini, imprese e istituzioni. In questa direzione, peraltro, crediamo che si innesti anche il tema della formazione specialistica che deve riguardare quanti operano all'interno degli uffici pubblici e che spesso ricoprono ruoli chiave senza la necessaria preparazione e competenza. Altro nodo irrisolto e su cui abbiamo chiesto un impegno forte e precise assunzioni di responsabilità, riguarda poi il rilancio infrastrutturale a cominciare dall'aeroporto dello Stretto. Far uscire questo territorio dall'isolamento e connetterlo con i circuiti economici, produttivi e turistici italiani ed europei deve essere la priorità della futura classe dirigente. E non ultima, naturalmente, la madre di tutte le questioni: il lavoro. Solo creando condizioni territoriali e ambientali favorevoli possiamo pensare di trattenerne i giovani in questo territorio e frenare il drammatico impoverimento sociale che esso sta subendo».

**Parole d'ordine:**  
ascolto e condivisione

«Al termine del tavolo, molto partecipato, il presidente dei giovani industriali ha concluso: «Su questi temi e tutte le altre questioni fondamentali continueremo ad alimentare il confronto con i vari interlocutori politici, specie dopo l'appuntamento elettorale, perché crediamo che la nuova fase che si sta aprendo debba, inevitabilmente, essere segnata da ascolto e condivisione di scelte e strategie tra governanti e governati»».



trulle  
olio

alle  
e ri-  
upe-  
tiva  
line,  
volta  
ente

cuni  
alda-  
pre-  
fanti  
di il  
trato  
che  
tà di-  
e zo-  
ina e

riate.  
data  
zioni.  
chle-  
adini,

Gioia Tauro, storia di un rilancio produttivo mancato della Calabria

## Isotta Fraschini, è calato il sipario Dopo 20 anni chiuso il fallimento

Dovevano essere costruite oltre 4000 auto ma fu un vero flop

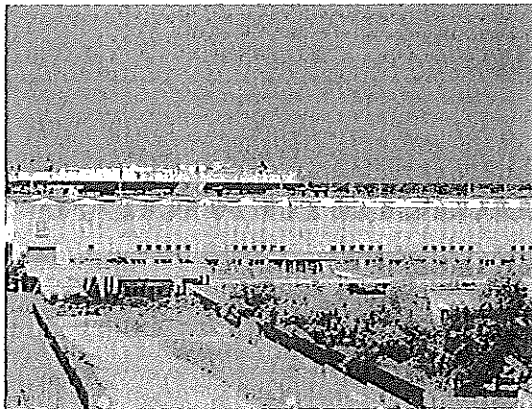
Alfonso Naso

### REGGIO CALABRIA

I cancelli sono chiusi ormai da diversi anni ma è dei mesi scorsi la notizia che il Tribunale di Palmi ha messo la parola fine sul complesso industriale dell'Isotta Fraschini nell'area industriale di Gioia Tauro. Dopo 20 anni dalla chiusura degli stabilimenti è stata definitivamente conclusa la procedura di fallimento (la decisione è dei mesi scorsi ma si è avuta notizia soltanto pochi giorni addietro). Una delle più complesse. Alla fine di un'attività difficile sono rimasti 453mila euro per soddisfare gli ultimi creditori rimasti. Dell'ex Isotta Fraschini, nata sotto i migliori auspici, resta soltanto un grande rammarico: quello del mancato sviluppo industriale della Calabria.

Dopo anni di incertezza con tutti i lavoratori lasciati a casa e in cassintegrazione si chiude uno dei capitoli più dolorosi per la Calabria. Un'azienda che doveva dare lavoro e che si è trasformata da subito in un bluff. Nel 2002 i periti nominati dal tribunale civile di Palmi avevano stimato in 36 miliardi 591 milioni 684 mila lire ciò che rimaneva del mitico marchio nell'insediamento produttivo.

Il marchio produttivo dell'Isotta Fraschini, fondata a Milano nel gennaio del 1900, terminò l'attività automobilistica che dal 1995 e



Sviluppo svanito L'Isotta Fraschini oggi rappresenta un vuoto a perdere

sarebbe dovuta riprendere negli stabilimenti ex Oto Breda Sud di San Ferdinando, proprio a due passi dal porto di Gioia Tauro che in quel periodo era nel pieno della sua attività di crescita esponenziale. Poco dopo l'avvio delle attività che di fatto rimasero quasi sempre allo stato embrionale, era finito nei guai Giuliano Malvino, amministratore delegato dell'azienda, accusato di truffa e falso in bilancio. La situazione societaria era precipitata tanto che si arrivò

**Nulla di fatto della Regione che aveva annunciato oltre 700 posti di lavoro grazie al fondo "Lcv"**

addirittura alla vendita dello stabilimento comprensivo di: terreni, impianti di produzione, macchinari e mobili per ufficio che in parte fu acquistata dall'Autorità Portuale che ha cercato da sempre, con enormi difficoltà, di far ripartire le attività nei grandi capannoni.

nel grande stabilimento di San Ferdinando si sarebbero dovuti costruire i 4500 esemplari di "T8", l'auto da sogno alla quale era stato demandato il compito di rilanciare dal sud Italia la gloria della storica Casa milanese. Ma tutto svanì, così come svanì la mossa della Regione con il fondo di investimento Lcv scomparso ancora prima di mettere realmente piedi in quei capannoni. Una storia triste con un epilogo ancora più triste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Reggio

In fase di stallo l'opera che doveva servire anche al nuovo Palazzo di Giustizia

# Parcheggio al Cedir, il cantiere resta ancora fermo

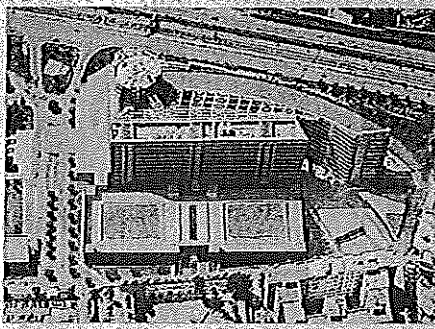
L'impresa Operes ha chiesto risposte al Comune: non ne ha ottenute

Piero Gaeta

Il cantiere del Palazzo di Giustizia è chiuso da tempo. Quello del parcheggio, che doveva servire soprattutto a quell'opera fondamentale per lo sviluppo sano della città, pure. Due grandi opere pubbliche, sia pure per motivi diversi, restano impantanate nelle paludi di un'Amministrazione comunale che sembra ormai incapace di trovare una soluzione utile per la città.

Nel cantiere del parcheggio non

si lavora più da circa un mese, da quando l'impresa catanese Operes ha licenziato tutti e "sospeso" il cantiere fino allo scorso 7 gennaio per delle inadempienze da parte dell'Amministrazione comunale. «Operes è costretta a interrompere i suddetti lavori per causa ad essa non imputabile - scriveva ai primi di dicembre la società etnea - in quanto il committente si è reso inadempiente, non corrispondendo i compensi maturati e impedendo il regolare andamento del lavoro». Risulta, infatti, necessaria la redazione e la conseguente approvazione della perizia di variante per la prosecuzione dei lavori. La Operes si trova, quindi, nell'impossibilità di impiegare la forza occupa-



Rione Sant'Anna il palazzo di Giustizia con annesso parcheggio: un sogno?

zionale presente nel suddetto cantiere e non è inoltre possibile, per l'attuale situazione generale dei lavori, occupare il suddetto personale in altre commesse.

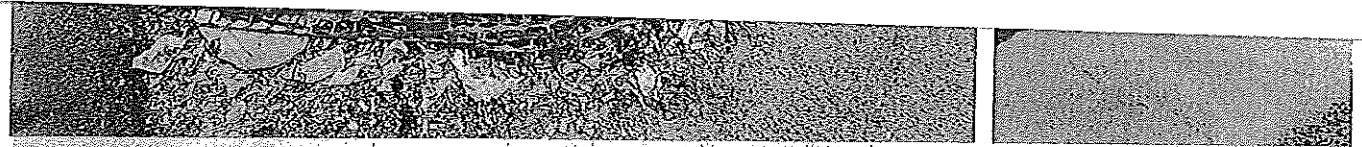
Da allora nulla è cambiato. Il termine del 7 gennaio è trascorso e la società etnea si è rivolta al Comune per capire se ci fosse stata un'evoluzione che consentisse la riapertura o meno del cantiere ma non

ha ottenuto alcuna risposta dal Palazzo, perché nel frattempo è cambiato il responsabile unico del procedimento e questi non assume nessuna decisione non avendo la memoria storica di quanto avvenuto in quel cantiere. E, inoltre, è cambiato pure il dirigente. Stessa situazione: analisi della memoria storica e solo dopo, forse, una risposta. Situazione di stallo inevitabile.

Al tirar delle somme, dunque, non c'è nessuno in grado di assumere una decisione positiva o negativa per il prosieguo dell'opera che resta sospesa nel limbo. Con lo spettro dell'ennesima incompiuta che diventa sempre più concreta.

di PROSPERO ESTERITA

La sospensione era prevista fino al 7 gennaio ma dopo l'impresa etnea ha trovato un muro di gomma



**Il nodo irrisolto** Eseguiti alcuni interventi ma il grande piano da 50 milioni è stato solo annunciato. Fioccano le richieste di risarcimento che molte volte, però, non vanno a buon fine **Di Alfonso Naso**

# Drammatica gimkana tra le buche

**U**n campo di guerra. Le buche in città spuntano a ripetizione e non lasciano scampo agli automobilisti. Anche nelle strade oggetto di recenti interventi di riqualificazione spuntano nuovi crateri. Il problema è quasi sempre quello del cedimento dell'asfalto causato nella stragrande maggioranza dei casi dalle perdite idriche nel sottosuolo. Anche nelle vie della zona Nord della città, riqualificate dall'Anas nell'ambito del protocollo d'intesa sottoscritto col Comune e Città metropolitana per i lavori sulla tangenziale, si sono aperte voragini che sono state ripristinate.

Ma la fotografia generale della città dimostra che il territorio urbano sembra un campo minato. Da Pentimile a Ciccarello, passando per Gallico e Sbarre automobilisti e motociclisti devono fare un'gimkana tra le buche. Le condizioni di via Cataonoso e della traversa Graziella sono solo alcuni dei particolari. Fioccano le richieste di risarcimento di danni causati dalle buche stradali soprattutto (e aggiungiamo per fortuna) per le ripercussioni ai mezzi.

**Il piano da 50 milioni di euro**  
All'inizio di dicembre del 2016 l'amministrazione presentò un grande progetto di riqualificazione delle strade. Nel dettaglio la città era stata divisa in cinque lotti. Per il primo lotto che include la zona che va da Archi a Nord e passando dal centro storico arriva alla zona

Stadio (compreso il centro storico), era stato previsto un investimento di 20 milioni di euro. Il Lotto 2 che interessava l'area a Nord e quindi le ex circoscrizioni di Gallico e Catona doveva ricevere interventi per 10 milioni di euro. Il Lotto 3 che si concentrava sulla zona sud (Pallaro e Ravagnese) per una spesa quasi prossima ai 10 milioni (9.550.000), mentre il lotto 4 racchiudeva tutta la zona a monte della città e quindi quei piccoli centri come Orti, Podargoni, Terreti, Mosorrofa, che forse più di tutti lamentano della problematica strade. Quella somma dedicata alle periferie montane ammontava ad 8 milioni di euro. Da 10 milioni di euro lo stanziamento è sceso di due milioni che sono stati dirottati in altro lotto specifico per Santa Venere. In tal senso il Consiglio comunale aveva approvato un piano stralcio degli interventi proprio per la frazione di Santa Venere che necessita di interventi speciali. Nei giorni scorsi l'amministrazione ha approvato anche una serie di studi di fattibilità inerenti la riqualificazione della rete viaria cittadina.

**Fioccano i contenziosi**  
I cittadini continuano a lamentare la situazione precaria delle strade ma come già scritto da questo giornale la Corte d'Appello ha confermato la sentenza del tribunale e che in un caso specifico inerenti i danni provocati dalla



**Pericoli. Veri e propri crateri** nella traversa di via Graziella e la situazione della via Padre Cetanoso dove l'asfalto si presenta sconnesso in diversi punti

buche ha accertato come non fossero stati provati i regolisti della non visibilità e della non prevedibilità integranti gli estremi dell'inadempimento stradale di cui l'amministrazione comunale era stata chiamata a rispondere. La Cassazione ha confermato la pronuncia della Corte d'Appello che nella motivazione del rigetto della richiesta di risarcimento aveva sancito la possibilità di avvistare le buche con una condotta di guida più attenta alle condizioni del manto stradale. Una pronuncia importante e significativa che in sostanza indica agli automobilisti di Reggio di andare piano e di guidare con un'andatura in grado di individuare preliminarmente le buche. Si ricorda che, nel solo 2017, erano state 169 richieste di risarcimento. Di queste infimazioni 31 sono finite già nelle aule di giustizia, 133 erano le istanze di negoziazione di cui 115 definite e 23 concluse con un mancato accordo. C'è anche chi specula, sia chiaro, ma i dati sono impressionanti perché tutti questi giudizi rischiano di trasformarsi in debiti fuori bilancio che tanto hanno pesato e continueranno a farlo sul bilancio già risicati di Palazzo San Giorgio. Si parla di diverse centinaia di migliaia di euro tra la sorte capitale del danno, gli oneri di causa se il giudizio viene perso e le spese legali. Un volume di spesa impressionante che non fa dormire sonni tranquilli agli amministratori di Palazzo San Giorgio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Tirrenica

Approvato dall'Autorità portuale di Gioia Tauro

# Banchina di ponente nord Sì al progetto da 16 milioni

L'obiettivo è migliorare l'accessibilità e il pescaggio



Porto di Gioia Tauro Oltre 16 milioni di euro per i lavori alla banchina di ponente lato nord

**Pasquale Lolocono**

### SAN FERDINANDO

L'Autorità portuale di Gioia Tauro - con decreto del commissario straordinario Andrea Agostinelli pubblicato ieri all'Albo pretorio - ha approvato il progetto esecutivo e la procedura di gara per la selezione dell'operatore economico a cui affidare i "Lavori di realizzazione della banchina di ponente lato Nord".

L'importante progetto si prefigge l'obiettivo di completare il porto canale di Gioia Tauro, migliorando l'accessibilità lungo le banchine, con piani di pescaggio a -17 metri di profondità.

L'Authority ritiene necessario l'intervento al fine di concludere il contorno del bacino portuale nel tratto nord, ricadente nel territorio del comune di San Ferdinando, in atto costituito per buona parte da spiaggia.

Gli elaborati tecnici sono stati redatti da un'associazione temporanea di imprese composta da Seacon (capogruppo) e Interprogetti di Roma, Acale di Ancona e Geoservizi di Campobasso.

In dettaglio, il quadro economico dei costi per la realizzazione della banchina di ponente lato Nord prevede un importo complessivo di 16 milioni 500 mila euro, di cui circa 14 milioni 650 mila euro per i lavori e quasi 250 mila

euro per gli oneri di sicurezza; oltre alle somme a disposizione dell'amministrazione per altre spese, che ammontano ad un milione e 600 mila euro circa.

L'intervento programmato dall'Autorità portuale era stato approvato dalla Conferenza dei servizi nel 2017 a seguito dell'acquisizione dei pareri positivi da parte di tutti gli enti coinvolti territorialmente.

Successivamente, con delibera di Giunta regionale n. 308/2018 la Regione Calabria ha deliberato di finanziare l'opera attraverso il Fondo di Sviluppo e coesione 2014-2020. Ora l'approvazione del progetto della banchina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il ministro De Micheli**

«A febbraio nominerò il presidente dell'Autorità»

### GIOIA TAURO

«A febbraio nominerò il nuovo presidente dell'Autorità portuale di Gioia Tauro». Lo ha annunciato il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Paola De Micheli, nel corso di una conferenza stampa a Catanzaro.

Rispondendo a una domanda dei giornalisti sui progetti in cantiere per il porto di Gioia Tauro, De Micheli ha osservato: «Sull'attività che stiamo facendo, soprattutto per la linea ferroviaria e per i vari nodi ferroviari, abbiamo accelerato come avevamo promesso nella mia prima visita prima di Natale, in modo tale che entro quest'anno già ci sia un miglioramento della qualità del servizio ferroviario per il potenziamento dell'intermodalità del porto di Gioia Tauro. A febbraio - ha quindi confermato il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti - nominerò anche il nuovo presidente dell'Autorità portuale di Gioia Tauro», attualmente retta dal commissario straordinario Andrea Agostinelli.

De Micheli ha poi aggiunto: «Ho incontrato molti investitori internazionali. Non dico i nomi, ovviamente, perché sono coperti dalla riservatezza, ma l'apertura dei cantieri per realizzare l'intermodalità sarà anche la ragione per cui arriveranno altri investimenti italiani e stranieri molto importanti su quel porto, oltre a quelli che abbiamo visto nella mia prima visita da ministro».



UNA QUESTIONE TENUTA FINORA SOTTO TRACCIA

## Rimborso addizionali accise elettricità, come evitare lo tsunami

**Costi per l'Erario potrebbero arrivare a 3 mld €**

Un numero crescente di consumatori elettrici, sta scoprendo di aver diritto a farsi rimborsare le addizionali provinciali sulle accise pagate nel 2010 e 2011.

a pag. 8

## Rimborso addizionali accise elettricità, come evitare lo tsunami

**Una questione tenuta finora sotto traccia che coinvolge una platea di oltre 7 milioni di utenti e che rischia di ingolfare per anni il sistema giudiziario con costi per l'Erario che potrebbero arrivare a 3 miliardi di euro. La strada dell'intervento legislativo**

### di Energy Advisors

In questi giorni un numero crescente di consumatori elettrici, piccole imprese artigiane come grandi realtà manifatturiere, cementifici, vetrerie, industrie chimiche, ma anche il fruttivendolo ed il panettiere sotto casa stanno scoprendo di aver diritto a farsi rimborsare le addizionali provinciali sulle accise dell'energia elettrica pagate nel 2010 e nel 2011. Tempestatati da consulenti energetici, studi legali, procacciatori d'affari che si propongono come mediatori sicuri per un risultato certo, senza chiedere (almeno apparentemente) alcun costo d'ingaggio, ma solo lauti success fee.

È una platea di oltre 7 mln di utenti, e se consideriamo che per far valere il diritto a questo rimborso è necessario passare attraverso una causa in tribunale si potrebbe temere che un vero e proprio tsunami stia per abbattersi sul sistema giudiziario italiano.

In realtà non siamo proprio allo tsunami. Per oltre 5 milioni di utenti infatti i possibili rimborsi arrivano al massimo ai 100 € e per una cifra del genere non è pensabile che si attivi un'azione legale. Più o meno per altri 2 milioni di clienti, i rimborsi si collocano tra i 100 ed i 1.000 €, ed anche questi dovremmo escluderli dal novero dei ricorrenti: il gioco non vale la candela. Ricordiamo che per questi consumatori le addizionali sono state pagate direttamente alle Province ed a queste dovrebbe essere ora richiesta la loro restituzione.

Abbiamo poi 200.000 imprese cui spetterebbero tra i 1.000 ed i 2.000 €. Anche in questo caso difficile immaginare un largo numero di iniziative individuali, ma è una cifra per la quale vale già la pena aderire ad un'azione organizzata da qualche associazione di categoria, consorzi, gruppi d'ac-

quisto. Rimangono infine 180.000 soggetti, con un rimborso atteso da 2.000 a 55.000 € ed a 40.000 di questi in particolare spettano in media sui 30.000 € ciascuno.

Non è fuori luogo ipotizzare che qualche decina di migliaia di cause venga in breve tempo a scaricarsi sui tribunali civili italiani, già appesantiti da una pletera di cause che non riescono a smaltire, con 1.600.000 procedimenti pendenti, al netto di esecuzioni e fallimenti (stando ai dati dell'Associazione Nazionale Forense). Una prospettiva preoccupante: si rischia di ingolfare per anni il sistema giudiziario soprattutto nelle sedi di Roma e di Milano, contro tutti i tentativi di accelerare le tempistiche dei procedimenti.

### Quando vennero abrogate le addizionali il Legislatore non si è posto il problema dei rimborsi

Se non è uno tsunami siamo certo prossimi alla tempesta perfetta, generata dall'imprevidenza del legislatore prima e dalle (obbligate) statuizioni della Corte di Cassazione poi.

Il legislatore nel 2011 e 2012, quando vennero abrogate le addizionali comunali e provinciali all'accise sull'energia elettrica, perché in contrasto con la normativa europea, non si pose il problema dei rimborsi, né sotto il profilo della procedura né sotto quello economico.

Cadute le addizionali alcune imprese chiesero di essere rimborsate dall'Acen-





zia delle Dogane, e di fronte al diniego da parte dell'Agenzia adirono alle Commissioni Tributarie Provinciali, che si pronunciarono in termini diversi l'una dall'altra, seguì l'appello della parte soccombente alle Commissioni Regionali e dopo alcuni anni si è arrivati in Cassazione.

Nel 2019 la Suprema Corte si è quindi pronunciata con una serie di sentenze, coerenti e conformi tra loro, dalla 27101 del 26 marzo, alla 27099 del 23 ottobre (disponibile in allegato sul sito di QE), sino alla 33603 del 18 dicembre. In buona sostanza la V Sezione Civile della Corte ha riconosciuto il diritto del cliente finale ad ottenere il rimborso di quanto indebitamente pagato per le addizionali, ma nel quadro del rapporto contrattuale (quindi civilistico) con il fornitore, mentre solo a quest'ultimo fa capo il rapporto tributario con l'Amministrazione, con la conseguente legittimazione a richiedere il rimborso all'Agenzia delle Dogane (che non può essere rivendicato direttamente dal consumatore).

#### **La strada indicata dalla Cassazione, i fornitori e il rischio di cause a valanga**

La strada indicata dalla Cassazione parte dunque da un'azione del cliente verso il fornitore, che una volta condannato in via definitiva può richiedere la restituzione delle addizionali a suo tempo pagate. Da qui il rischio di cause a valanga: il fornitore non ha alcun interesse a contrariare il suo

cliente, ma per recuperare quanto ha da restituire deve potersi rivolgere all'Agenzia delle Dogane, resistere quindi alle richieste del cliente e andare in causa, pur sapendo che è quasi certa la sua sconfitta.

Per quanto i tribunali possano pronunciarsi in modo difforme dalla Cassazione, è difficile che vi sia un largo numero di sentenze in contrasto con massime ripetutamente espresse ed oltretutto, anche in tal caso, alla fine in Cassazione si ha da tornare perché sentenze difformi sarebbero certamente appellate.

Si crea quindi una situazione paradossale, per cui il fornitore ha bisogno di perdere la causa, perché in tal modo salva il rapporto con il cliente ed acquisisce il diritto di farsi rimborsare dall'Agenzie delle Dogane. La funzione giurisdizionale non solo viene compromessa nella sua funzionalità, ma svilita nella sua dignità da processi farsa nei quali le parti si fingono contrapposte, avendo invece interessi ed obiettivi convergenti.

#### **Una soluzione potrebbe essere quella di attribuire al cliente finale la legittimazione ad agire**

Come mettere fine a questa rappresentazione del teatro dell'assurdo, possibilmente prima che la recita incominci? Lasciamo agli operatori del diritto individuare le più acconce tecniche. Una soluzione semplice potrebbe essere quella di un intervento legislativo (in questo caso ci sono tutti i presupposti di urgenza ed indifferibilità per un decreto legge)

che attribuisca al cliente finale la legittimazione ad agire verso l'Amministrazione finanziaria, con la possibilità quindi di proporre azione di rimborso direttamente all'Agenzia delle Dogane, evitando migliaia di cause inutili.

Immaginiamo l'obiezione a questa proposta: il filtro dell'azione giudiziaria riduce il numero delle richieste ed il costo quindi per l'Erario che se dovesse procedere ad un rimborso generalizzato dovrebbe sborsare intorno ai tre miliardi di euro.

Non ci nascondiamo che questo è un altro aspetto del problema, non meno rilevante del primo. D' altra parte anche seguendo la via giudiziaria, nell'ipotesi più limitata che abbiamo formulato, con soltanto i 200.000 clienti con i consumi più elevati a proporre azione civilistica di recupero delle addizionali, non saremmo lontani dai due miliardi di euro, che in prima battuta ricadrebbero sui fornitori (e come sterrebbero questa esplosione del circolante?) ma subito dopo sull'Agenzia delle Dogane.

Finora tutti gli attori, dalle grandi utility alle loro associazioni, Agenzia delle Dogane, Unione delle Province, MEF, MISE, [Confindustria](#) (con l'eccezione di alcune territoriali), hanno preferito non parlare del problema, che però non si risolve tenendo la testa sotto la sabbia.



IDEE E PRODOTTI  
PER L'INNOVAZIONESono in Italia  
i responsabili  
delle risorse umane  
con le retribuzioni  
più elevate

Francesca Barbieri a pag. 26

**Retribuzioni.** Dall'analisi di Mercer un direttore italiano guadagna il 467% in più di un junior, in linea con l'Uk, mentre in Germania la forbice è meno ampia - In media i compensi crescono più per i manager (+10%)

# In Italia i capi hr più pagati

Francesca Barbieri

**D**ai 41mila euro di un low professional fino agli oltre 233mila di un direttore delle risorse umane: la forbice degli stipendi dell'universo Hr in Italia è più ampia rispetto agli altri Big europei.

A certificarlo è l'osservatorio della società di consulenza Mercer che evidenzia anche che i direttori del personale italiani hanno la busta più ricca nel confronto con Germania, Francia e Regno Unito.

## Il ranking europeo

Nel nostro paese il direttore delle risorse umane guadagna, in media, il 467% in più rispetto a un giovane che ha fino a 4 anni di esperienza.

In Germania la forbice è molto meno ampia: i junior partono da 56.680 euro lordi annui, mentre i top manager si fermano a 225mila. In Francia si va da 45mila euro a poco più di 200mila. In Uk da 43mila a 232mila euro.

«L'analisi mette in evidenza la presenza di una forbice retributiva tra i ruoli manageriali e i professional più ampia in Italia rispetto agli altri paesi esaminati - sottolinea Mariagrazia Galliani, information solutions practice leader di Mercer -. La motivazione del fenomeno, riscontrato anche per altre famiglie professionali, è probabilmente di natura contrattuale e culturale. In Italia la promozione alla dirigenza, seppur diventata più selettiva negli ultimi

tempi, implica spesso adeguamenti retributivi più importanti e rappresenta un traguardo per la carriera professionale».

Il gap si è allargato negli ultimi 5 anni: la retribuzione è salita del 10% tra i manager, mentre ai livelli più bassi (professional) il trend di crescita è stato più lento (+7 per cento). Anche in Gran Bretagna e Francia la crescita ha riguardato più i manager che i professional, mentre in Germania e Polonia (quinto paese considerato dall'analisi di Mercer con livelli retributivi più bassi) sono aumentate di più le buste paga degli addetti alla base della piramide.

## Il confronto tra i professional

La classifica degli Stati, ordinati per offerta retributiva ai professional dell'Hr, vede in vetta la Germania, seguita da Uk, Francia, Italia e Polonia (come si vede dall'infografica a lato).

Se invece consideriamo il peso della sola componente variabile sul pacchetto totale, il ranking cambia perché la Francia risulta essere il paese più generoso sul "variabile" (15% della retribuzione annua lorda), seguita da Polonia (13%) e come fanalino di coda troviamo Italia e Uk (10%) e infine Germania (9 per cento).

## Italia al top per i direttori Hr

Nell'famiglia Hr le retribuzioni dei manager italiani risultano più competitive a livello europeo a differenza di quelle dei professio-

nal: i manager italiani sono al terzo posto dopo Germania e Uk in termini di fisso. Spostando i riflettori sul variabile, invece, il dato medio a livello europeo è del 20% (sulla retribuzione annua lorda) e le aziende italiane risultano le meno generose.

Se analizziamo gli stipendi dei direttori Hr di aziende di dimensioni medio-grandi, la classifica cambia radicalmente perché i nostri capi del personale hanno il primato in termini di pacchetti retributivi seguiti da inglesi, tedeschi, francesi e polacchi.

Il dato medio a livello europeo del variabile dei direttori Hr è pari a circa il 30% della Ral.

Le aziende tedesche sono le più generose (offrono il 33% della Ral), pari a 56mila euro, seguite da Uk e Italia con un variabile pari rispettivamente a 54mila e 53mila euro.

«Le imprese tedesche e polacche - conclude Galliani - hanno focalizzato la politica di revisione salariale degli ultimi anni maggiormente sui professional. Le aziende italiane e inglesi han-



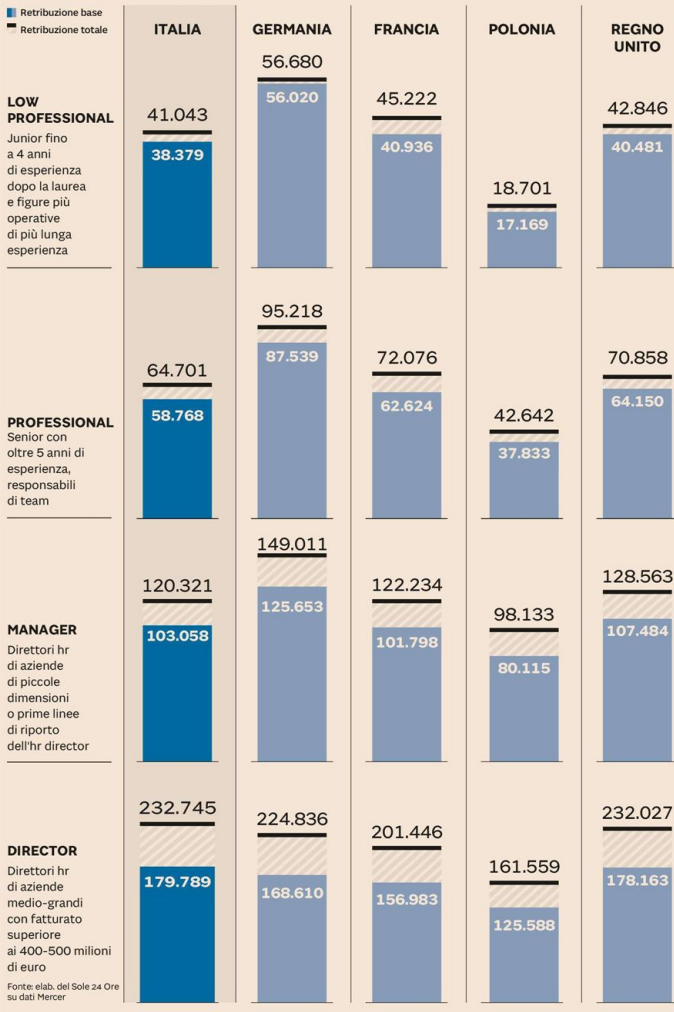
Peso: 1-1%, 26-48%

no invece destinato budget maggiori alle posizioni manageriali: una politica comunque selettiva rivolta a una popolazione selezionata di manager e direttori, visto che l'adeguamento retributivo in cinque anni si è fermato al 2% annuo».



La busta paga dell'universo Hr

Il confronto delle retribuzioni lorde medie annue delle figure professionali hr in 5 Paesi. Dati 2019, in euro



Peso: 1-1%, 26-48%

*Il caso***L'Agenzia delle Entrate rischia il blocco, sindacati in sciopero**di **Roberto Petrini**

**ROMA** – Rischia la paralisi la macchina fiscale dello Stato. Domani, per due ore, i 40 mila lavoratori dell'Agenzia delle entrate, incroceranno le braccia per partecipare ad una serie di assemblee, per quello che Cgil-Cisl-Uil e sindacati autonomi, hanno definito il Fisco-Day; l'agitazione continuerà il 6 febbraio con una manifestazione davanti al ministero dell'Economia. I dipendenti lamentano una serie di criticità organizzative e, soprattutto, denunciano il mancato rinnovo di direttore generale e comitato di gestione.

La situazione dell'Agenzia delle entrate è in effetti piuttosto critica. Dal 9 dicembre dello scorso anno se ne è andato Antonino Maggiore, generale della Guardia di Finanza che ha gestito l'organismo per circa un anno e che, alla fine dei termini per lo spoils system, non è stato rinnovato dall'attuale governo. Il suo posto è stato occupato, ma solo per l'ordinaria amministrazione, dal vicario Aldo Polito: una condizione che ha bloccato i piani operativi e

ha impedito anche il rinnovo dei cosiddetti capi team, oltre 2.600 funzionari intermedi che fanno servizi alle imprese e ai contribuenti e che sono rimasti in una condizione di incertezza.

Ad aggravare ancora di più la situazione c'è il fatto che Polito, il 31 gennaio, andrà in pensione. Pare che abbia già annunciato il rituale brindisi di saluto ai colleghi.

A quel punto l'Agenzia, cui quest'anno è affidato il compito di mettere in campo le nuove disposizioni anti-evasione della legge di Bilancio che dovrebbero portare 3 miliardi nelle casse dello Stato, risulterà decapitata. «Il governo è sparito dai radar», dicono le organizzazioni sindacali. Del resto, ad aggravare la situazione operativa e gestionale dell'ente c'è anche la *prorogatio* del consiglio di gestione dell'Agenzia delle entrate, un organismo che si può paragonare ad una sorta di board, scaduto nell'aprile dello scorso anno.

Sullo sfondo della mancata designazione del successore di Maggiore, che fu nominato con l'appoggio

dei Cinque Stelle, c'è uno scontro tutto interno alla maggioranza. I grillini avrebbero voluto una conferma di Maggiore, mentre i renziani puntano su Ernesto Ruffini, che è già stato alla guida dell'Agenzia delle entrate, nel biennio 2017-2018, gestendo la transizione alla denuncia on line. Ma non è escluso (se giovedì il consiglio dei ministri affronterà la questione) un candidato più vicino a via Venti Settembre: si tratta di Raffaele Russo, già all'Ocse, attualmente a Via Venti Settembre.

**Il direttore generale  
manca dal 9 dicembre  
A fine mese andrà  
in pensione anche  
il vicario. E il comitato  
di gestione aspetta  
il rinnovo da 9 mesi**



Peso: 21%



• I sindacati non trovano l'accordo con Federlegno ma, a detta loro, la legge antiprecariato ha solo peggiorato il problema

## *I lavoratori del legno scioperano (a causa del decreto dignità)*

Torino. A volte gli scioperi hanno ragioni che la ragione non comprende. Il 21 febbraio, per otto ore, i lavoratori del comparto legno e arredo incroceranno le braccia in tutta Italia. E lo faranno per impedire che il settore si avvalga di un maggior numero di addetti precari, creati non tanto dalla volontà aziendale quanto dalle disfunzioni della riforma che il precariato vorrebbe debellarlo: il decreto dignità.

La vicenda è molto indicativa della realtà industriale italiana perché è un caso plastico di come regole mal concepite, anche se ispirate a una giusta causa, possano rallentare, anziché rilanciare, la creazione di posti in un settore chiave. La protesta indetta da FenealUil, Filca-Cisl e Fillea-Cgil infatti, ha radici ufficiali nello stop alle trattative in corso tra sindacati e FederlegnoArredo, l'associazione che rappresenta le imprese di settore, per il rinnovo del contratto collettivo nazionale. Nel comunicato con cui annunciano la protesta – che prevede presidi davanti alle sedi Federlegno a Milano, Treviso, Pesaro e Bari –, le sigle sono molto dure e accusano la controparte di voler puntare sulla precarizzazione della forza lavoro. L'accordo, in effetti, è sfumato non solo sugli adeguamenti salariali, ma soprattutto su come modificare le soglie previste dal decreto dignità per l'impiego di lavoratori a tempo determinato e in somministrazione, nonché le attività in cui è possibile avvalersi di lavoratori stagionali. Soglie che è lo stesso decreto a ritenere modificabili, previo accordo tra aziende e sindacati, per compensare la rigidità dei criteri che limitano il ricorso a contratti flessibili.

Perché, però, un comparto che è tra i top per export e produzione industriale – 23 miliardi di fatturato e +2,7 per cento di vendite all'estero nel 2018 – anziché puntare sulla creazione di posti a tempo indeterminato chiede ai sindacati di trovare un accordo sulla flessibilità? La risposta è proprio in quei dati e nel raffronto con il periodo pre-crisi, una fotografia che spiega come non ci sia ancora

quella possibilità di occupazione piena che il decreto dignità ha preteso di creare per legge. Lo spiega lo stesso Fabrizio Pascucci, segretario nazionale di Feneal Uil Legno: "Il decreto dignità ha rovinato la flessibilità che l'azienda aveva sui contratti a tempo determinato – spiega al Foglio – così ora l'impresa un anno impiega un lavoratore e il secondo anno non può confermarlo e deve cambiarlo. Invece in questo modo (prima del decreto dignità ndr) aveva la possibilità di conoscere e valutare quella risorsa. In questo settore se un'azienda trova una persona che sa lavorare è difficile che se la lasci scappare, ma non si assumono tutti".

Quello del legno e dell'arredo è un comparto importante per l'Italia, ma ha subito i contraccolpi della crisi. Nel 2006 gli addetti diretti erano oltre 200 mila, nel 2017 l'Istat ne certificava le metà, circa 111 mila, e oggi le associazioni parlano di 130 mila occupati. Sulla totalità delle imprese rappresentate da Federlegno, inoltre, il 40 per cento ha un'attività a carattere stagionale – ad esempio chi produce tendaggi, case in legno o mobili da giardino – mentre il resto delle aziende è sì attivo tutto l'anno, ma in un contesto stravolto nelle modalità produttive fatte di maggiori incertezze sulla quantità, qualità e durata delle commesse. Secondo l'associazione d'impresе, a pesare sulla mancata intesa, oltre al no dei sindacati, sono le regole del decreto dignità che rendono più difficile per le aziende organizzare il lavoro in un momento storico in cui il mercato segue ritmi così fluttuanti. Per questo le aziende vorrebbero alzare, rispetto al 20-30 per cento concesso dalla legge, le soglie per i contratti flessibili. Un bagno di realtà in cui occorrerebbero contrappesi e tutele efficaci per i lavoratori, beffati due volte: una dalle contingenze del mercato e un'altra dalle regole che, anziché facilitare la creazione di lavoro in alcuni comparti, l'hanno resa una faccenda davvero legnosa.

**Barbara D'Amico**



Peso: 15%



# A CHI GIOVANO DAVVERO I CAMPIONI NAZIONALI?

di **Franco Debenedetti**

**L**idea della politica industriale continua a sedurre: i politici, che così pensano di dimostrare ai cittadini che hanno la situazione sotto controllo; gli imprenditori, specie quelli con qualche problema, che pensano che ci sia qualcosa da guadagnare da quello che i politici dovranno fare. Guadagnare di più è l'obiettivo naturale delle aziende, non hanno bisogno di essere punzolate per perseguirlo. E quanto al Paese, bisognerebbe incominciare a non distruggere quello che c'è: leggi Ilva, Atlantia, e, se non ci fosse stato Sergio Marchionne a impedirlo, anche Pomigliano.

Un'azienda cresce aumentando i ricavi, conquistando nuovi mercati, e/o riducendo i costi, sfruttando economie di scala. Lo può fare da sola, per linee interne, o con altri, per fusioni e acquisizioni. Può darsi che così facendo diventi un campione, nazionale o europeo o globale: ci sono riusciti Luxottica, Atlantia, Fiat. Quello che non funziona è il contrario, diventare campione come condizione preliminare per riuscire a crescere. In ogni caso nessuno glielo vieta: non l'Unione europea che pure ha una Commissione Antitrust agguerrita, con una storia di interventi severi, (soprattutto verso aziende non europee) per evitare che operazioni di questo genere riducano la concorrenza a danno dei consumatori: non ci sono casi di sue decisioni che abbiano impedito la formazione di "campioni europei". Non fa eccezione l'essersi opposta alla fusione tra le attività ferroviarie di Alstom e Siemens: un anno fa esposi su queste colonne le ragioni del divieto ("Alstom-Siemens e il nodo concorrenza") e pochi giorni orsono, leggendo dei Frecciarossa 1000 ordinati da Trenitalia agli stabilimenti Hitachi di Pistoia e di Napoli, mi domandavo se le cose sarebbero andate così se Bruxelles non avesse impedito la

formazione di un "campione" delle costruzioni ferroviarie.

Fusioni e concentrazioni presentano rischi intrinseci e ineliminabili interamente: è proverbiale il "winner's curse", il problema di chi, acquistata un'azienda, scopre quanto può costare l'asimmetria informativa. Ma è la strategia stessa a finire sotto accusa, quella che noi si chiama "diventare campione nazionale", e negli Stati Uniti "empire building". Le grandi aziende ad azionariato diffuso sono perlopiù controllate dai fondi azionari, che investono seguendo un indice di Borsa, praticando quella che chiamano "la legge di Wall Street": vota con il management o vendi. Anche il management ha la sua strategia, più grossa è l'azienda più guadagni e più hai potere: l'empire building li può indurre a privilegiare la crescita dimensionale al rendimento. Così facendo diventano obiettivi per i fondi attivisti che pensano che il valore del titolo aumenterà se li si induce a recedere dal loro proposito. Questo nel mercato americano: da noi non resta che sfidarli sul piano della logica. Come esempio di possibile campione nazionale si cita la società delle reti: ma quale ragione di riduzione di costo o di aumento dei ricavi ci sarebbero mettendo insieme dentro la scatola Cdp Reti, rete elettrica, gasdotti e rete telefonica, se non quella di seguire la magia pitagorica dell'omne trinum est perfectum?

La tentazione di perseguire una strategia della crescita fine a se stessa è particolarmente forte quando lo Stato è un azionista importante dell'impresa. La ragione principale che giustifica la partecipazione pubblica è quella di contribuire ad alleviare il problema occupazionale, così consentendo ai partiti al governo di incassare un prezioso dividendo politico. Ciò li pone nella singolare posizione di avere il loro interesse di shareholder perfettamente allineato con quello degli stakeholder, in questo caso i dipendenti. I manager, hanno tutto l'interesse ad accontentarli: con la dimensione aziendale aumenta il loro prestigio, il loro potere, anche nei riguardi di coloro da cui dipende la loro riconferma in carica o la loro carriera nel mondo del-

le aziende controllate dallo Stato. A differenza degli Usa, non ci sono da noi forze antagoniste che possano opporsi, neppure di fronte a risultati negativi che passeranno alla storia: c'è sempre un prestito ponte per dare ancora una boccata di ossigeno.

Resta la questione della difesa dei nostri aspiranti campioni dai predatori orientali (perché vogliamo sperare che questo appellativo non valga nei riguardi di quell'Europa che, a parole, vorremmo sempre più integrata), per cui abbiamo le golden share nelle loro varie declinazioni. Bisognerebbe poi ricordare che alcune partecipazioni straniere sono storie di successo di cui ci si potrebbe solo augurare il ripetersi: penso a Ge nelle turbine, a Hitachi nei treni, ai francesi in STMicroelectronics, alla Alstom a Savigliano, e alle tante aziende del lusso che dopo essere state acquisite sono cresciute come fatturato, occupazione e utili. Può sempre essere il caso di mettere in guardia dal pericolo di incursione cinese. Un po' meno farlo a proposito di Terna, quando a suo tempo abbiamo considerato un successo che i cinesi di State Grid prendessero una partecipazione stabile del 35 per cento. Infine, se proprio di "campioni" si vuol parlare, farlo con riferimento ad aziende con stazza paragonabile a quella dei player americani o cinesi può avere un senso, campione italiano non ne ha nessuno. E c'è una bella differenza tra "campione" con azionisti privati che comunque segue logiche di mercato, e "campione" con azionista lo Stato che proprio per questo ragione nega il mercato, rendendo l'azienda di fatto non contendibile.





# QUANDO LO STATO È AZIONISTA I MANAGER PRIVILEGIANO LE DIMENSIONI AL RENDIMENTO



Peso: 17%

## LA STAGIONE CHE FINISCE

di **Massimo Franco**

e ci sarà, si dimostrerà un lungo, tormentato passo indietro. Più che una svolta, la certificazione che una stagione del M5S è finita. Ma è finita da tempo. E il fatto che Luigi Di Maio, incarnazione del grillismo vincente e «governista», si prepari a lasciare non la

Farnesina ma la leadership politica, sembra nascere dalla determinazione di Beppe Grillo a puntellare ancora di più l'esecutivo di Giuseppe Conte. La sua uscita di scena è figlia solo in parte delle sconfitte elettorali.

continua a pagina 3

### L'analisi

# L'asse tra Conte e il Pd e la spinta di Grillo Così finisce una stagione

## Ecco che cosa ha determinato la svolta nel Movimento

di **Massimo Franco**

Non basta a spiegare quanto accade nemmeno il rosario di insuccessi locali degli ultimi mesi: scenario che promette di essere confermato alle Regionali di domenica in Emilia-Romagna e Calabria. L'elemento decisivo appare più profondo. Il M5S guidato da lui ormai è in caduta libera a tutti i livelli. Il passaggio quotidiano di parlamentari pentastellati nel limbo del gruppo misto, unito alle accuse di «autoritarismo», sono diventati una miscela tossica. E a Di Maio non basta più la strategia del muro di gomma per evitare una resa dei conti nel segno di Beppe Grillo.

Può darsi che finisca per apparire il tipico capro espiatorio di un Movimento a caccia di colpevoli per la sua crisi di identità. E tuttavia è un

ruolo che ha finito per costruirsi da solo, nella convinzione di non avere alternative come leader. Su questo punto probabilmente non ha tutti i torti: non si vede ancora chi possa prendere il suo posto, se non un «reggente» in vista di equilibri futuri. Il problema è che Di Maio non sembra comunque in grado di reggere l'urto di un vertice che vuole puntellare il governo, evitando scarti e smarcamenti.

Invece, negli ultimi mesi, da regista del secondo esecutivo guidato da Conte, proprio Di Maio è apparso una scheggia non sempre allineata alla maggioranza; né in piena sintonia con lo stesso premier, pure indicato dal M5S. Anche l'idea di continuare a giocare la parte del «terzo polo» tra sinistra e Lega ha mostrato la corda, di fronte alle sconfitte a ripetizione. Il rifiuto di allearsi col Pd in Emilia-Romagna, soprattutto, ha portato il Movimento a un disastro già

scritto. «Colpevole» di avere favorito la Lega di Matteo Salvini, se dovesse prevalere il centrodestra; irrilevante, se la sinistra dovesse mantenere l'Emilia-Romagna da sola.

Se dunque Di Maio sarà costretto a riconsegnare la leadership, sarà perché ultimamente la sua linea ha destabilizzato i gruppi parlamentari, proiettando ombre di instabilità sullo stesso governo. Sottrargli il Movimento sembra un antidoto disperato per stabilizzare il rapporto col partito di Nicola Zingaretti: comunque vada il voto di dome-



Peso: 1-4%, 3-59%

nica. Anche se non è detto che garantisca l'unità interna dei Cinque Stelle. Il timore che le convulsioni di un grillismo in disfacimento si scarichino sulla maggioranza rimane alto. E la possibilità che prenda forma un progetto di scissione non va esclusa.

Ma non si può non rilevare come la parabola di un Di Maio poco più che trentenne sia stata rapidissima nel trionfo e nella caduta: a conferma di una stagione politica che brucia i leader nello spazio di mesi. L'inesperienza si conferma un trampolino di lancio ma

alla fine anche una trappola inesorabile. E c'è da chiedersi quale potrà essere il peso di Di Maio come ministro degli Esteri, ora che gli verrà a mancare la legittimazione come «capo politico» dei Cinque Stelle. Pensare che il suo percorso possa essere scisso da quella del Movimento, tuttavia, è un'illusione. Non è facendo fare un passo indietro a lui che i Cinque Stelle recupereranno smalto e voti.

Più prosaicamente, potranno però annunciare una nuova fase, archiviandone una che si è identificata troppo

con il loro «capo politico»: prima con la vittoria alle Politiche del 2018, poi con le sconfitte a catena. Ieri, in tv, Zingaretti ha detto che non gli farebbe piacere se Di Maio lasciasse. Ma ha anche insistito sull'errore commesso in tema di alleanze. È chiaro che il suo Pd è interessato più alla sorte di Conte e del governo che a quella del suo giovane, velleitario ministro degli Esteri. A guardare bene, è stato l'asse tra Pd e Palazzo Chigi a accelerare le fratture nel M5S e il ridimensionamento di Di Maio. Con la benedizione di Grillo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non mi fa piacere se Di Maio lascia la guida del M5S. Abbiamo preso un impegno tra persone che rispettiamo, ora dobbiamo abbassare la polemica

**Nicola Zingaretti** segretario Pd

### L'affaticamento

Ha mostrato la corda anche l'idea di continuare a giocare il ruolo del «terzo polo»



### Nel 2019

Ad agosto il leghista Salvini fa cadere il governo. I leader di 5 Stelle e Pd, Di Maio e Zingaretti, fino a quel punto contrari a un patto, fanno partire il dialogo. Grillo si spende a favore dell'alleanza. Il Conte II giura al Colle il 5 settembre ed è sostenuto anche da Leu e Italia viva

# 32,7

**la percentuale**

raggiunta alle elezioni Politiche del 4 marzo 2018 dal Movimento 5 Stelle. Il Movimento fa registrare un autentico exploit e diventa il primo partito italiano con una crescita di oltre dodici punti rispetto alle Europee di quattro anni prima

# 17,1

**La percentuale**

Circa un anno dopo le Politiche, alle elezioni europee il Movimento 5 Stelle accusa un forte calo, scendendo dal 32,7 al 17,1 per cento. La sconfitta nelle urne rende ancora più fragile l'alleanza di governo con la Lega. L'esecutivo cade ad agosto

# 99

**i senatori**

del Movimento 5 Stelle attualmente a Palazzo Madama. Dalle urne del 4 marzo 2018 i 5 Stelle escono con un gruppo parlamentare composto da 109 membri. In meno di due anni i pentastellati scendono a Palazzo Madama di dieci unità

# 210

**i deputati**

Anche alla Camera dei deputati il successo elettorale del 2018 si traduce in un rilevante numero di parlamentari per il Movimento 5 Stelle: 222. Ma attualmente, fra addii ed espulsioni, il gruppo di Montecitorio può contare su 210 componenti



Peso:1-4%,3-59%

APPARENZA E REALTÀ

## Salvini e Meloni: più una rivalità che un'alleanza

di **Aldo Cazzullo**

ono Giorgia e Matteo. Sono cristiani. Sono una mamma e un papà, non un genitore 1 e un genitore 2. E sono rivali. Non lo ammetteranno mai. Ma il vento nazionalista — e la deriva proporzionalista —

mettono la Meloni e Salvini una contro l'altro.

continua a pagina 24

**Leader a confronto** Solidarizzano in pubblico ma si punzecchiano in privato. E ogni volta che devono organizzare una manifestazione congiunta spunta un mezzo problema

# TRA SALVINI E MELONI PIÙ RIVALITÀ CHE ALLEANZA

di **Aldo Cazzullo**

**I**l governo per il momento è ancora di centrosinistra; ma la partita del futuro è già iniziata, e si gioca tra i due quarantenni di destra. Salvini sognava di avere una vassalla; ha un competitor. Per di più donna.

La generazione è la stessa. Lei ha appena compiuto 43 anni, lui ne fa 47 a marzo. Sono diversi per formazione: lei romana, lui milanese; lei cresciuta coerentemente tra Movimento Sociale e Alleanza Nazionale, lui con qualche sbandata giovanile per i centri sociali e i comunisti padani. Hanno gli stessi alleati: Marine Le Pen in Francia, Santiago Abascal in Spagna, Viktor Orbán in Ungheria, Jarosław Kaczyński in Polonia; e poi ovviamente i presidenti Trump e Putin, gli ideologi Bannon e Dugin, i satrapi Erdogan e Modi, insomma l'internazionale sovranista. Però Giorgia e Matteo si marciano stretto. Solidarizzano in pubblico, e si punzecchiano in privato.

Ogni volta che devono organizzare una manifestazione congiun-

ta, spunta un mezzo problema. A Bologna la faranno, dopo che Salvini ha accettato — facendosi un po' pregare — l'invito della Meloni. Anche a piazza San Giovanni era annunciato un comizio unitario, senza simboli di partito; ma le spie di Giorgia, dopo un'incursione notturna, la avvisarono che Matteo aveva marchiato con il simbolo della Lega il palco e i gazebo. E quando Fratelli d'Italia aveva indetto una protesta sotto il Parlamento, il giorno dell'insediamento del Conte bis, l'accordo era evitare vessilli di parte; solo tricolori; ma poi Salvini è arrivato con le sue bandiere.

La pensano allo stesso modo su quasi tutto; ma appena possono prendono posizioni diverse. Lui ha chiesto di essere processato per sequestro di persona, e lei — come Berlusconi — ha fatto votare contro l'autorizzazione a procedere. In Rai, Fratelli d'Italia è in maggioranza, il suo consigliere Giampaolo Rossi ha appoggiato le nomine dell'amministratore delegato Fabrizio Salini; la Lega con il presidente Marcello Foa è all'opposizione. Ma la vera divergenza è sulla legge elettorale: la Meloni chiede al centrodestra di unirsi sul maggioritario; ma a Salvini sotto sotto non dispiacerebbe un'intesa con Pd e 5 Stelle sul pro-

porzionale, pur di tornare al voto prima possibile.

Il divario di forze è evidente. La Lega resta di gran lunga il primo partito italiano; ma nei sondaggi è scesa talora sotto la soglia del 30%, mentre Fratelli d'Italia è salita sopra il 10. E nella classifica Ixé dei leader più affidabili, la Meloni con il 33% ha scavalcato Salvini.

La questione non riguarda tanto i numeri, quanto il posizionamento politico. Lei rappresenta una destra senza complessi, apertamente anti-antifascista; ma si è vista scavalcare da Salvini, che ha rivendicato ad esempio il feeling con CasaPound. Inoltre la Meloni ha aperto le porte a reduci berlusconiani che lui tiene a distanza. Fratelli d'Italia insomma si è collocata al centro rispetto alla Lega, punta all'elettorato azzurro, soprattutto al Sud, dove non tutti so-



Peso: 1-3%, 24-30%



no disposti a dimenticare il decennale antimeridionalismo degli eredi di Bossi. Salvini se n'è accorto e ha impresso qualche correzione di rotta: il dialogo con Ruini e altri cardinali, l'apertura su Draghi presidente della Repubblica.

C'è poi il rapporto personale. Al di là delle dichiarazioni di alleanza e di amicizia, tra Giorgia e Matteo non c'è mai stato vero feeling. Resta l'impressione che lui prefe-

rirebbe governare, se non da solo, con l'ala destra dei Cinque Stelle. E che lei, anziché cercare la ricandidatura al Campidoglio, punti a diventare la prima donna presidente del Consiglio, in aperta rivalità con il leader leghista. Del resto, con il proporzionale la concorrenza non è tanto con gli avversari, quanto con i falsi amici. Che fanno in fretta a diventare quasi nemici.

### **Rapporti personali** **Al di là delle dichiarazioni** **di amicizia, tra Giorgia** **e Matteo non c'è mai** **stato vero feeling**



Peso:1-3%,24-30%

L'ULTIMO AZZARDO

## LA PARABOLA DI UN LEADER ANOMALO

MASSIMILIANO PANARARI

**C**orre veloce il Movimento 5 Stelle. Ma quando si va veloci si rischia seriamente di sbattere. E i segni sono più che evidenti, a partire dall'inarrestabile flessione elettorale. Esattamente come ha corso velocissima la carriera di Luigi Di Maio, da quando faceva lo steward allo stadio San Paolo a leader del M5S, vicepresidente del Consiglio del governo Conte 1 e titolare della Farnesina nel Conte 2. Adesso, una notevole accelerazione arriva a smuovere anche quello che era stato finora il granitico immobilismo del suo potere

dentro il partito-movimento, obbligandolo a smettere di essere «uno e trino» (capo politico, tesoriere e ministro).

Stando alle voci che si rincorrono da ieri, Di Maio, starebbe così meditando una sorta di dantesco «gran rifiuto». Pochi giorni fa c'era stato l'annuncio della dismissione della carica di tesoriere, ora gira addirittura l'ipotesi delle dimissioni da capo politico, con la consegna della guida pro tempore del M5S a un'altra figura di traghettatore che lo dovrebbe accompagnare agli Stati generali di marzo. Formalmente per gli impegni come ministro degli Esteri, ma

come consapevolezza della loro delicatezza e gravità appare, in effetti, un po' troppo a scoppio ritardato.

CONTINUA A PAGINA 3

Dai meetup alla Farnesina: la sua guida ha alimentato una crescente fronda di scontenti

# La fine di Luigi “uno e trino” Un atto d'accusa ai vertici prima del verdetto dell'Emilia

ANALISI

MASSIMILIANO PANARARI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**E**dunque, si tratta piuttosto di una mossa (e alleggerire) il dissenso che, presumibilmente, diventerà esplosivo dopo i verdetti delle regionali di domenica prossima in Emilia-Romagna e Calabria. E appare come una specie di chiamata alla corresponsabilità e alla correttezza – che è ciò a cui pensava davvero nelle rare occasioni in cui ha parlato di «gestione collegiale» – degli altri esponenti del mai formalizzato vertice grillino, che stanno affilando le lame per l'ennesima notte dei lunghi coltelli del 26 gennaio.

Perché Di Maio, l'accumulatore seriale di cariche, è il

naturale capro espiatorio della potenziale ennesima Caporetto a 5 Stelle, e punta in tutta evidenza alla salvezza personale all'interno di quel Palazzo d'inverno pentastellato che da monolite si è praticamente convertito in un fluido gassoso. O in un nebuloso Palazzo nell'accezione pasoliniana, dove le idee sul che fare divergono e i conflitti tra i primattori divampano. Spannometricamente, la contesa è fra tre percorsi. La discontinuità: il disegno «visionario» e movimentista di Beppe Grillo – l'unico, giustappunto, con una vision in qualche modo di prospettiva – di un'alleanza stabile con il Pd in vista di una fusione-ibridazione, e della nascita di una «Cosa giallorossoverde»

(una semaforica sinistra post-moderna). La tradizione: il modello dell'azienda-partito digitale di Davide Casaleggio, imperniato su una perdurante centralità della piattaforma Rousseau, che si rivela però sempre più in difficoltà (anche per l'insofferenza dilagante nei gruppi parlamentari rispetto all'«obolo» da versare). La continuità a geometrie variabili: l'opzione del «governismo ontologico» con partner differenti, quella strategia di sopravvivenza in cui si compendia il dimaismo. Che, sebbene di preferenze sovrani-



Peso:1-9%,3-54%

ste, è, innanzitutto, Realpolitik e gestione del potere a prescindere, e punta a rimandare la resa dei conti all'appuntamento degli Stati generali, dove negli auspici si dovrebbe compiere in quattro e quattr'otto (la velocità, ancora) la metamorfosi del M5S da «non-partito» populista anticasta a cartel party (ovvero partito che ricorre al controllo delle risorse pubbliche e alla posizione di governo per mantenere il proprio ruolo nel sistema politico). Sperando di poter contare, di nuovo, sull'assenza di alternative (nella fattispecie di formule organizzative) e sulla debolezza dei competitor diretti. Ma, come evidente, si tratta di tre progetti poco (o per niente) conciliabili, per l'appunto.

Al pari di vari altri esponenti della generazione dei trenta-quarantenni che calcano in questi anni la scena pubblica, Di Maio si è formato sul modello politico-comunicativo della triade «T-r-t», che significa «televisione-rete-territorio» (nel suo caso, quello dei meet-up grillini delle origini e della fase pionieristica). Aveva esordito, infatti, dalla sua Pomiglia-

no d'Arco fondando nel 2007 un meetup grillino e, bruciando una tappa dietro l'altra, si era ritrovato vicepresidente della Camera dei deputati appena sei anni dopo. Beneficiando di un occhio molto di riguardo da parte dei padri fondatori, nel 2017 era stato intronizzato come capo politico, e da leader esclusivo e accentratore ha alimentato una crescente fronda di scontenti, alcuni dei quali, negli ultimi mesi, hanno fragorosamente sbattuto la porta e lasciato il M5S. Facendo nel frattempo la sua stella polare di un'altra «t», poiché «T-r-t» vuol dire anche «televisione-rete-tatticismo». La possibile «strategia del passo indietro» del finora instancabile collezionista di incarichi coincide, difatti, con la mossa tattica del temporeggiare per poi rilanciarsi e riafferrare le redini di una formazione ormai perennemente sull'orlo della crisi di nervi. Un segnale della sua adattabilità e flessibilità (un autentico «doroteismo 2.0», anzi «4.0») per cercare di restare in sella. E, al medesimo tempo, un manifesto della parabola piena di paradossi e

contraddizioni di un'organizzazione nata antipolitica e quale «partito anti-partito» che si dirige alla velocità della luce in tutt'altra (e comunque confusa) direzione.

«Dimma» si fa «più veloce» e prova a portare un po' di guerra di movimento nella palude di un Movimento balcanizzato da una sorta di hobbesiana guerra di tutti contro tutti, dove il malcontento è cresciuto in maniera esponenziale insieme alle ambizioni personali di tanti ex pasdaran del mantra dell'«uno vale uno». E che si è molto scottato al cospetto di tutta una serie di questioni che dimostrano come destra e sinistra non siano esattamente categorie interscambiabili neppure nel bel mezzo dell'età postmoderna, e che i problemi devono essere affrontati – e, sperabilmente, risolti – mediante politiche di orientamento conservatore oppure progressista. Vale a dire: «aut-aut» e non «et-et», come vorrebbe una certa narrativa furbesca del postideologismo e dell'essere oltre la dicotomia che ha fondato la politica nella modernità. E, più in generale, il Movimento si è ustionato di

fronte a quella prova di responsabilità (e a quel bagno di realtà) che impone l'esercizio del governare, pratica alquanto differente dal mero desiderio del comando.

Ultimissimo esempio: Virginia Raggi che prospetta una nuova scarica a Monte Carnevale, e viene sconfessata da un'ampia frazione del suo gruppo consiliare. Penultimi esempi: il Di Maio che non riuscì a chiudere nessun tavolo di crisi significativo da ministro dello Sviluppo economico del governo gialloverde, e il Di Maio travolto dalla crisi libica dell'esecutivo giallorosso. E, arrivati sin qui, non è affatto detto che basti una mossa del cavallo. —

### Usa la mossa del temporeggiare per poi riafferrare le redini del M5S



La kermesse M5S dell'ottobre 2014 riesce a portare centinaia di migliaia di persone al Circo Massimo. Di Maio e Di Battista sono gli enfant prodige del Movimento e tra loro c'è una grande sintonia. Di lì a poco entrambi entreranno nel direttorio grillino. Di recente, tra i due, ci sono state scintille e un allontanamento.



È il 28 settembre 2018, il Consiglio dei ministri ha appena approvato la manovra che include il reddito di cittadinanza. L'allora vice premier Di Maio e altri deputati pentastellati si affacciano dal balcone di Palazzo Chigi per esultare: «Abbiamo sconfitto la povertà», scrivono poi sui social network.



Peso:1-9%,3-54%

**Invece Concita**

# La grande ingiustizia dei ticket sanitari

**di Concita De Gregorio**

«**S**ono un medico di famiglia prossimo alla pensione. Le riporto quanto è successo a una mia paziente. 28 anni, forse suo padre la mena. Pomeriggio tardo, viene in ambulatorio con dolori addominali e perdite vaginali ematiche. La visito: addome teso, dolente alla palpazione; le spiego che per capire la causa dei sintomi ho bisogno di un esame del sangue e una ecografia da fare subito in pronto soccorso. Non vuole andare in quanto è debitrice di un ticket per un precedente accesso. Le dico che non siamo negli Stati Uniti, che vada in ogni caso. Torna dopo 2 settimane. Prelievo, visita ginecologica, ecografia e un conto di 114 euro. Decido di saldare io il suo debito nei confronti dell'Azienda sanitaria essendo stato io a inviarla al pronto soccorso. Credo che siamo

al paradosso considerando la scandalosa normativa che esenta tutti i lavoratori autonomi, proprietari di mobili e immobili, dal pagamento del ticket se hanno compiuto 65 anni. Qui sotto la lettera che in proposito

ho scritto al ministro Roberto Speranza.

“Caro ministro, questa mattina ho letto, finalmente, della possibilità di far pagare i ticket a tanti abbienti, ricchi. Dopo anni non ho smesso di indignarmi, ogni giorno in ambulatorio. Famigerata normativa quella sull'esenzione dal pagamento ticket per età e reddito che vede una operaia della concia e suo marito operaio metalmeccanico pagare il superticket perché fanno cumulo e tutti i lavoratori autonomi (ex meccanico con villa con piscina e Jaguar, ex idraulico con 15 appartamenti, ex assicuratore con Porsche, ex ristoratore 4 stelle e potrei continuare) tutti miei pazienti, non pagare un centesimo per le prestazioni. Negli anni mi sono rivolto ai deputati del mio partito, Pd, prima Daniela Sbröllini, poi Filippo Cremin (allora neolaureato a cui ho fatto da tutor). Mi sono rivolto al presidente dell'Ordine di Vicenza, mio collega, che mi aveva promesso interessamento. Ho constatato che i politici non sanno come stanno le cose. Ultimo Stefano Fracasso consigliere regionale in V° commissione Sanità Veneto. Ti assicuro che sono decine e decine i milioni di euro non incamerati solo nella mia ricca regione. Questo succede perché in Sanità non viene applicata la tabella Isee e vale solo il reddito da pensione che in questi casi spesso non supera i 1000 euro. Proprio geniale quel cretino che ha concepito simile ingiustizia”».

***Non sono calcolati sul reddito  
così molti ricchi non pagano***



Peso:19%



# Carta o digitale così cambia il mondo della lettura

*Caro Augias, anch'io sono invecchiata tra i libri ma da qualche anno leggo quasi esclusivamente sul web. Ho cominciato quando lavoravo a San Giovanni Rotondo ad abbonarmi a Repubblica che trovavo raramente in edicola. Scoprii con piacere che potevo leggerla anche alle 5 di mattina. Ho un tablet leggero che leggo anche al buio senza occhiali. La carta è come rimpiangere la posta di una volta. Nel 1963 dagli Stati Uniti parlavo con i miei genitori al telefono una volta al mese, costava moltissimo. Ora posso parlare con mia figlia a Londra tutti i giorni e vederla nel piccolo schermo del telefonino, spendiamo quasi niente, non sembra nemmeno lontana. Sono entusiasta come mio nonno nel 1918 era entusiasta perché avevano aperto Bocca Trabaria e si poteva arrivare da Urbino a Firenze in un solo giorno. Ognuno ha il suo tempo e la sua gioventù con le sue meraviglie.*

**Gabriella Marchetti -**

gabriellamarchetti@gmail.com

**È** così, da sempre. Ognuno rimpiange la sua gioventù e non solo per i libri, c'è perfino chi rimpiange il regime della sua giovinezza. Nel nostro caso però la faccenda è un po' più complicata perché è in ballo non solo il supporto sul quale leggere (la carta o schermo) ma l'intero processo che governa l'azione fondamentale di decifrare un testo scritto. È una parte non insignificante del gigantesco processo di trasformazione in atto dopo l'avvento della civiltà digitale. Anch'io occasionalmente leggo su uno schermo, per esempio il Pdf di un libro non ancora uscito. Ma sia io sia la signora Marchetti conosciamo entrambi le modalità di lettura. Se un bambino che oggi ha, diciamo, cinque anni, crescerà conoscendo solo la modalità

elettronica, si svilupperà necessariamente in lui qualcosa che lo renderà diverso da noi. Sarà meglio o peggio? Sarà diverso. Giulia Mafai (questo giornale e io conserviamo viva e affettuosa memoria di sua sorella Miriam) mi ha scritto: «Camminare fra i libri accumulati con gli anni nelle nostre case è un po' percorrere una storia di famiglia. Cercando di mettere ordine ho trovato, appena pubblicato, *Il dottor Zivago* di Pasternak con la dedica di mio padre a mia madre. Ancora più lontano, negli anni '40, la prima edizione della *Poesia Spagnola* con la scoperta da parte di noi bambine di Garcia Lorca, poi *Spoon River* e altri libri che ci hanno aiutato nella crescita. C'era anche un uso futile dei libri. Quando la cultura andava di moda, gli architetti ordinavano da Rizzoli o da Paravia metri lineari di libri per arredare le case dei nuovi ricchi. Sui tavolini davanti ai divani di velluto stavano impilate riviste bellissime come *Domus* e *Vogue*. Oggi non va più di moda regalare un libro, ma credo che prima o poi torneranno a vivere nelle nostre case». Franco Pelella: «Lei ha scritto che si vergogna quasi di comprare libri su Internet. Io invece li compro e non mi vergogno. Le librerie sono state luoghi di diffusione della cultura ma non è più così. Siamo in presenza della famosa "distruzione creatrice" che tante volte ha operato in passato per far avanzare la società. Ha scritto anche che leggere i libri su carta o sullo schermo sono operazioni molto diverse ma non bisogna avere nostalgia del passato perché l'importante è che si legga e che i lettori siano liberi di scegliere».

**Corrado Augias**



Peso:23%

## Conte e la Gregoretti Responsabilità nascoste in quel brutto voto al Senato

**Carlo Nordio**

**C**onfermando il principio evangelico "necesse est enim ut veniant scandala", era necessario che si verificasse il grottesco paradosso in Giunta al Senato affinché tutti, anche i commentatori più prudenti, ammettessero che la vicenda della nave "Gregoretti" era nata male e rischia di finire peggio. Perché anche qui, come nel caso della "Diciotti", una complessa vicenda tecnica da affrontare con argomenti giuridici è stata degra-

data al rango di una polemica faziosa, generata dalla convenienza e alimentata dalla confusione. Andiamo dunque per ordine.

Primo. La Giunta non era chiamata a pronunciarsi sull'esistenza o meno del reato attribuito a un ministro. Doveva decidere se questo reato, ammesso che esistesse, fosse stato commesso o meno «per il perseguimento di un preminente interesse pubblico». Questo, e solo questo dice la Legge Costituzionale del 1989. È una legge che non tutela la per-

sona, ma la stessa carica ministeriale. Di conseguenza l'indagato non può neanche rinunciare a questa sorta di immunità, che mira a sottrarre dall'intervento giurisdizionale quegli atti anche gravi, compiuti a salvaguardia di interessi collettivi.

E qui sono sorti gli equivoci. Il primo l'ha determinato lo stesso Salvini quando, nel caso "Diciotti", aveva istintivamente proclamato di «rinunciare all'immunità».

*Continua a pag. 27*

# Responsabilità nascoste in quel brutto voto al Senato

**Carlo Nordio**

Cosa che, ripetiamo, non dipende da lui. Poi ne abbiamo sentite di tutti i colori. Per esempio che un ministro non deve difendersi "dal" processo ma "nel" processo; che nessuno è al di sopra della legge; e che, in questo caso, non ci sarebbe "fumus persecutionis". Tutte proposizioni errate, perché è proprio la legge - anzi una Legge Costituzionale, che nella gerarchia delle fonti prevale anche su quelle ordinarie - a imporre al Parlamento di impedire il processo se il reato è stato commesso nell'interesse pubblico. Quanto "al fumus" non c'entra niente, perché esso riguarda l'inviolabilità parlamentare, e non i reati ministeriali. Ma sono parole al vento, e da domani riascolteremo queste petulanti litanie.

Secondo. Se questo, e solo questo, era il compito della Giunta, e prossimamente lo potrebbe essere dell'Aula, le ipotesi sono due: o Salvini ha agito nell'interesse collettivo, e allora l'autorizzazione andava (e andrà) negata. Oppure ha agito nell'interesse proprio, e allora si pone un quesito ulteriore: Conte

sapeva cosa stava facendo Salvini?

La difesa del premier è che manca una decisione collegiale. Con tutto il rispetto per l'Alta carica, il problema non è questo: è se lui sapesse oppure no. Perché se ne era a conoscenza nei suoi confronti scatterebbe l'articolo 40 del codice penale: non impedire un evento che si ha il dovere di impedire equivale a cagionarlo. Esisteva questo poterdovere? Sì, essendo lui il garante dell'indirizzo politico del governo. Quindi Conte potrebbe dover rispondere a titolo di concorso per omissione. Se poi per questa fattispecie sia necessaria una nuova delibera del Tribunale dei Ministri è questione ancora più complicata, dove l'eshausto lettore rischia di perdersi, e che gli risparmiamo.

Terzo. La Procura di Catania aveva già chiesto l'archiviazione. Se quindi il processo si celebrasse



Peso:1-7%,27-23%



avremmo un accusatore che non sosterrebbe l'accusa. Non è una novità nel nostro sgangherato ordinamento, ma lo sarebbe per un reato ministeriale. Perché con ogni probabilità il Pm citerebbe Conte (che comunque sarebbe citato dalla difesa). Ma in quale ruolo? Se lo citasse come teste, Conte dovrebbe rispondere all'ovvia domanda se sapeva oppure no quanto stava facendo Salvini. Se lo negasse, probabilmente si scatenerebbero un mare di obiezioni. Se lo ammettesse, si dovrebbe sospendere tutto e indagare anche lui.

Purtroppo questa incredibile confusione non si esaurisce qui. Salvini ha complicato le cose, perché ha chiesto che l'autorizzazione fosse concessa. Ma questa decisione, come si è detto e ripetuto, non dipende dall'interessato, ma dal giudizio sulla natura dell'interesse perseguito dal ministro. Così Salvini dovrebbe smentire se stesso, ammettendo di avere agito nell'interesse proprio e contro il parere del governo, in una sorta di autoflagellazione giustizialista. Ma

se così fosse, la posizione di Conte sarebbe ancora più seria, perché davanti a un'ammissione tanto grave il presidente del Consiglio a maggior ragione sarebbe dovuto intervenire per impedire il reato.

Quanto agli altri protagonisti, i grillini brillano per una sorta di spregiudicata indifferenza. Sostengono infatti che il caso "Diciotti" (dove non avevano concesso l'autorizzazione) e quello attuale sono diversi, mentre sono sostanzialmente identici. L'unica vera differenza è che mentre allora la Procura aveva chiesto l'archiviazione perché il ministro aveva agito nell'ambito dei suoi poteri discrezionali, adesso l'ha chiesta perché il reato non sussiste nella sua materialità.

Quanto al Pd, esso ha cercato di rinviare il voto in Giunta per evitare il martirio preelettorale che avrebbe favorito il suo temibile avversario. Ma quando mai un rinvio a giudizio giova all'imputato? Risposta facile: quando l'accusa è assurda e persecutoria, o almeno è vista come tale dalla maggioranza dell'opinione

pubblica. Così, ritirandosi nel suo poco nobile Aventino, il Pd ha sostanzialmente confermato la tesi del suo rivale.

Concludo. Come si vede, indipendentemente dalla sorte giudiziaria di questo o quel ministro, qui il Diritto è stato umiliato e offeso un po' da tutti. Ancora una volta le nostre istituzioni escono sconfitte e screditate e, quel che è peggio, il Paese rischia di affrontare un'altra eterna agonia di polemiche sui rapporti tra giustizia e politica. L'unica speranza è che il Senato, "melius re perpensa" e nel vero interesse collettivo, capovolga le decisioni della Giunta e ponga fine a questa vicenda sconsiderata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-7%,27-23%



## Il voto dimenticato

# LA CALABRIA E IL PAESE CHE SI FERMA A EBOLI

**Alessandro Campi**

**N**on è una gran scoperta che domenica si voterà, oltre che in Emilia, anche in Calabria. Ma è una notizia che la cosa non interessi nessuno. Dall'esito del primo voto, di cui tutti parlano, si dice che potrebbero dipendere le sorti del governo e della poli-

tica nazionale. Dall'esito del secondo, su cui si sa e si dice pochissimo, non si capisce bene cosa potrebbe derivare: giusto un nuovo presidente di Regione chiamato a governare un territorio senza risorse e, nella considerazione dei più, senza futuro.

*Continua a pag. 39*

# LA CALABRIA E IL PAESE CHE SI FERMA A EBOLI

**Alessandro Campi**

**Q**uest'asimmetria risalta facilmente dalla diversa attenzione che i media - tradizionali e nuovi - stanno dedicando ai due appuntamenti. Della candidata donna Lucia Borgonzoni sappiamo politicamente tutto (comprese le divertenti diatribe col genitore anti-leghista) e tante volte l'abbiamo vista - in foto e filmati - al fianco di Salvini durante i comizi e gli incontri elettorali. Della candidata donna Jole Santelli sappiamo solo che è donna e di certo sono pochissimi gli italiani che ne conoscono il volto (lasciamo ovviamente perdere gli addetti ai lavori che della Santelli, già pupilla berlusconiana, conoscono la storia, ma parliamo di una minoranza esigua e irrilevante). Il candidato Stefano Bonaccini, colla sua barba ben curata, è tutti i giorni sulla stampa a spiegare perché grazie a lui la sinistra vincerà. Il candidato Filippo Callipo se è tutti i giorni nei pensieri degli italiani è solo perché produce un ottimo tonno, certo non per quel che pensa politicamente. Ma non è colpa sua: semplicemente fuori dalla Calabria nessuno glielo chiede. Anche lui, quanti lo riconoscerebbero vedendolo per strada o in foto?

Ma anche i leader politici stanno diversamente dividendo le loro forze nelle due regioni. Tra il Po e l'Adriatico è un via vai continuo di pezzi grossi di tutti i partiti. Tra i due mari calabresi le apparizioni dei segretari di partito e di ministri vecchi e nuovi sono state poche e fugaci, quelle minime indispensabili, con l'eccezione del solo e solito Salvini, di cui si comincia a sospettare che esistano dei sosia che lo sostituiscono nei tour

elettorali e nel rito snervante dei selfie dopo i comizi. In entrambi i territori latitano Renzi e i renziani, ma questa è un'altra storia.

Una differenza di attenzione politica che si era già manifestata al momento di scegliere i candidati: quelli a governatore e quelli da inserire nelle liste. Per l'Emilia Romagna i capi nazionali si sono spesi come hanno potuto. Nel caso della Calabria hanno lasciato che a sbrigarsela fossero, per così dire, quelli del posto: meglio non mettere le mani in quel ginepraio. Dove il problema non è solo la 'ndrangheta, che per definizione tende a infiltrarsi coi suoi uomini nel livello politico-amministrativo per meglio controllarlo e indirizzarlo (ma già solo questo pericolo meriterebbe un filtro nazionale oculato e rigoroso di ogni singolo aspirante ad ogni votazione), ma il coesistere o sovrapporsi di quest'ultima con logiche personalistiche e da clan, con gruppi affaristici e consorterie d'ogni tipo, con avventurieri e filibustieri senza bandiera. I partiti, se a livello nazionale sono liquidi, in Calabria sono allo stato gassoso; nella migliore delle ipotesi contenitori adatti ad ogni contenuto. Basta pensare, per fare un solo esempio di tale disattenzione del cen-





tro verso la periferia, al modo straordinariamente e colpevolmente svagato con cui il M5S ha gestito la scelta del proprio candidato in un territorio che alle politiche del 2018 aveva dato al movimento il 43% dei voti e ben 17 parlamentari. Se quel voto era stato per i calabresi disperati un investimento politico nel segno della speranza e del riscatto, non si può dire che sia stato ben ripagato da chi ne ha beneficiato.

Ci sono ovviamente delle ragioni obiettive che possono spiegare, senza però giustificare del tutto, questo differente livello di attenzione. In Emilia Romagna, sondaggi alla mano, il risultato finale è in bilico e tutt'altro che scontato. In Calabria viene invece data per sicura la supremazia del centrodestra. Ed è chiaro che appassiona più una partita dall'esito incerto che una di cui già si conosca il vincitore.

La rilevanza economico-sociale delle due regioni è poi oggettivamente molto diversa. La Calabria è un territorio depresso e povero, laddove l'area emiliano-romagnola rappresenta uno dei motori produttivi del Paese. Non è indifferente se quest'ultima, vincendo la Lega, dovesse finire per amalgamarsi politicamente con Piemonte, Lombardia e Veneto: a quel punto Salvini e i suoi alleati avrebbero il controllo politico-amministrativo dell'Italia che produce e crea ricchezza, con ciò che ne consegue. Ma un territorio afflitto da una disoccupazione endemica e che vede fuggire i suoi giovani sino a produrre un crescente spopolamento non dovrebbe stimolare l'attenzione degli osservatori al pari di uno ricco e popoloso? Problemi diversi, soluzioni diverse, ma interesse comune, visto che stiamo pur sempre parlando dell'Italia e delle distanze che la sua classe politica, in un secolo e mezza di unità politica, non è riuscita a colmare o ridurre.

C'è poi certamente una posta politi-

co-simbolica che rende i due appuntamenti elettorali difficilmente paragonabili. Alla guida della regione Calabria negli ultimi decenni si sono alternate, in modo quasi fisiologico, giunte di diverso colore politico (e tutte peraltro hanno lasciato pessimi ricordi). In Emilia Romagna rischia di finire, se dovesse vincere il centrodestra a trazione leghista, lo storico modello socialista che da sempre la caratterizza: un'egemonia politica, culturale e sociale della sinistra che ha fatto di quest'angolo d'Italia qualcosa di eccentricamente unico. Essendo già caduta l'Umbria, si capisce come il cambio di colore politico anche di questo territorio rappresenterebbe la fine di quell'Italia di mezzo che dal secondo dopoguerra è sempre stata tinta di rosso.

Come si vede, tutti motivi più che validi per interessarsi più del voto emiliano-romagnolo che di quello calabrese. Ma alle ragioni manifeste ed evidenti forse bisognerebbe aggiungere quelle inesprese o inconfessabili. Prima fra tutte, l'idea che la Calabria sia da considerare, per dirla brutalmente, una regione persa, una realtà territoriale irrimediabile, da lasciare a sé stessa e ai suoi atavismi antropologici e sociali, che gli altri italiani semplicemente non comprendono. Un'area vissuta sempre più come estranea al resto della comunità nazionale: per alcuni economicamente una palla al piede, per altri una vergogna collettiva da non esibire, per qualcuno infine una regione che non si capisce come e grazie a cosa possa cambiare il suo destino. Una regione che nell'immaginario collettivo odierno si riassume, nella dimensione tragica, nel nome di Nicola Gratteri, il magistrato senza macchia che senza paura combatte la 'ndrangheta (per fortuna sostenuto in quest'impegno da una parte non piccola della popolazione calabrese, come s'è visto nelle recenti manifestazioni a suo sostegno); e per la parte comico-grottesca, nel nome di Cetto La Qualunque, il poli-

tico ignorante e cafone che conquista gli elettori promettendo abusi edilizi e "cchiù pilu pe' tutti!".

Suonerà amaro e sgradevole, ma nel caso della Calabria stiamo parlando di un sostanziale processo di secessione territoriale - psicologica prima che politica - che dura in effetti da anni e che non fa che accentuarsi, nel disinteresse o nell'impotenza generale. Parliamo di una forma di progressivo distacco che non si sa bene a chi imputare: se agli stessi calabresi, che un po' tendono a crogiolarsi nella loro alterità, intrisi come sono di fatalismo e di un malinteso senso dell'orgoglio, o se al resto del Penisola, troppo presa dai suoi infiniti particolarismi e localismi per interessarsi anche alla deriva della sua propaggine più meridionale.

In realtà, questa campagna elettorale poteva essere una buona occasione per portare all'attenzione nazionale la peculiare situazione della Calabria: per mostrarne senza reticenze i drammatici problemi (a partire dal peso che su di essa esercita la criminalità organizzata), ma anche per valorizzarne le eccellenze professionali e imprenditoriali (queste ultime poche ma comunque significative) e per illustrarne le potenzialità non sempre sfruttate a dovere. E invece il voto è stato confinato in una dimensione tutta localistica, come tale di nessun rilievo per l'opinione pubblica nazionale: un disinteresse politico-mediatico che rappresenta un madornale errore, dal momento che così facendo si accentua l'isolamento fisico e il sentimento di abbandono di cui la Calabria e i calabresi storicamente soffrono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**COMMENTI**

Amadeus: «Vorrei Giuseppe Conte a Sanremo perché resta sempre nella fila dietro».

**Filippo Merli**

Pensione anticipata. La Finestra di Giuseppe Conte si apre il 27 gennaio.

**Claudio Cadei**

**Finalmente si comincia a parlare di Craxi**

Sono contento che nel 2020 un film stia restituendo a Bettino Craxi quell'onore che gli era stato tolto negli anni di Tangentopoli. Un ragazzo di 20 anni, oggi, non avrebbe altrimenti mai potuto sapere che è esistito in Italia un partito socialista, una forza politica riformista che ha cambiato moltissime cose in questo paese (penso, su tutte, al blocco della scala mobile varato nel 1985 dal governo Craxi). La damnatio memoriae italice post-Di Pietro ne ha fatto cancellare il ricordo nei libri di scuola: si ricordano Moro e il tentato compromesso storico, ma nulla si dice di quello spicchio di storia che ha visto, grazie a Craxi, l'Italia sedere a pari condizioni al tavolo dei grandi della terra. A chi chiede sempre giustizia per qualunque nefandezza umana, credo che una volta tanto sia stata fatta un po' di giustizia, almeno con la storia.

**Carlo Olivi**

**Il cartellino? Ma che cosa è?**

Una volta tanto la definizione di furbetto mi pare azzeccata, ma non come si pensa. Non è infatti furbetto colui il quale timbra in mutande un cartellino per entrare in un ufficio pubblico, facendo risultare presenti altre persone che invece nell'ufficio pubblico ancora non c'erano; è invece furbetto quel magistrato che, su segnalazione, anche video, delle forze dell'ordine, ha indagato e processato quel signore in mutande, salvo poi doverlo assolvere «perché il fatto non sussiste». E allora? Tutte quelle leggi sbandierate da tutti gli ultimi governi, che le hanno scritte a fare, se non sono in grado di individuare colpe e responsabilità di persone che frodano lo Stato? La vogliamo finire con questi annunci pagliacciata e lasciare liberi questi poveri lavoratori pubblici di «sbeggiare» tutti i cartellini che vogliono?

**Giovanni Palombaro**

**I titoli che non la raccontano giusta**

Un titolo del *Corriere della Sera*, riferendo i risultati di una ricerca di Fondazione etica, ha titolato a tutta



Peso:31%



pagina, sulla qualificatissima prima pagina della sua sezione economia e finanza, in questo modo: «Conti in ordine, il primato dell'Emilia-Romagna». Sennonché, nel testo, alla metà dell'articolo, si legge: «L'Emilia-Romagna è seconda nel ranking delle Regioni a statuto ordinario con 71 punti, dopo Lombardia e Toscana, appaiate al primo posto a 75 punti». Insomma il titolo, che poi è il solo che leggono tutti, dice una cosa (sbagliata) mentre il testo dice la cosa giusta ma in modo che non si veda. Sempre il *Corriere* nella stessa edizione di sabato, aveva titolato così: «Ecco l'attivista che ha battuto Salvini». Escludendo che l'abbia battuto a randellate (in molti l'avrebbero sperato) da quel titolo si capisce che ha battuto Salvini in un dibattito. No, l'ha battuto solo perché ha prenotato prima della Lega, per il comizio, la piazza di Bibbiano. Non solo, poi le cose sono addirittura adatte in modo diverso perché la piazza è stata concessa alla Lega che, essendo un partito che partecipa alla battaglia elettorale, ha il diritto alla precedenza nella settimana prima del voto.

**Miriam Colombo**

### **Il vero potere degli algoritmi**

Ho fatto un esperimento. Ho inviato a un amico un messaggio su Whatsapp lasciando che fosse l'algoritmo a suggerirmi parola per parola cosa scrivere. Ne è venuto fuori questo: «Io sono una persona che non è il tuo papà da parte mia che mi dici. Ma non mi piace molto il profilo con un abbraccio forte whatsapp. Auguri di buona serata e buon lavoro e poi le ho detto tutto ok. Ma non si fa. Ok no no dai. Ok è la prima volta che non mi pare sia stato un grande professionista che è meglio di Salvini. Ok grazie per avermi dato il permesso per andare avanti; di un probiotico a te che non mi pare sia stato di diritto internazionale per l'eliminazione della mia classe». Mi sa che quando ci raccontano che gli algoritmi influenzano la nostra vita e persino le nostre scelte politiche, gli esperti esagerano un po'.

**Anselmo Franti**

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:31%

**PERISCOPIO****DI PAOLO SIEPI**Puntare il binocolo verso il vicolo cieco. **Dino Basili, Uffa news.**Non ho amici politici e non me lo posso permettere. **Enrico Bertolino, comico, Circo Minimo.**La guerra serve per fare la pace. Altrimenti è follia criminale. In Italia tutto ciò non è ovvio. Consideriamo guerra e politica come attività opposte. **Lucio Caracciolo, Repubblica.**Carlo Calenda, grande avversario del presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, sulle questioni Ilva e Tap ha detto: «Alle regionali pugliesi io voterò per Raffaele Fitto, l'unico competente in circolazione». **Giuliano Foschini, La Repubblica.**Il futuro di Berlusconi deve essere l'accordo con Salvini, ma dobbiamo stare con lui per correggere quello che Salvini non può fare, il partito della cultura, della bella Italia, dei valori di conoscenza e competenza. Di essere padano mi vanto. Non come Bossi, però, ma come Verdi, il Parmigianino, Antonioni, Nicolò dell'Arca. **Vittorio Sgarbi, candidato Fi alle regionali dell'Emilia Romagna (Luca Fazzo), Il Giornale.**La Securitate, che era la Polizia segreta comunista rumena aveva alle sue dipendenze un vero e proprio esercito di informatori:136 mila addetti, su un totale di 400 mila poliziotti e funzionari ; solo gli ufficiali erano 15 mila. Controllavano tutto e tutti ,nei luoghi di lavoro, nei paesini più sperduti, nelle città, nelle case contadine e nei palazzi affollati di famiglie. **Marius Oprea, presidente dell'Istituto per la ricerca dei crimini del comunismo (Aldo Forbice), La Verità.**

All'aeroporto di Ciampino (Roma) non c'era nessuno, salvo un paio di soldati che tenevano in braccio la mitraglietta come un bebè. Ai tassisti sfaccendati, chiedo: «Chi è primo?». «Io», fa uno. Gli dico: «Piazza Fiume, centro di Roma. Niente tassmetro, tariffa fissa». Mi riferivo a quella comunale: 30 euro da Ciampino al centro città. Il tassista si ferma di botto e dice: «Non sono sicuro di essere il primo». Ammicca al collega e fa: «Me sa che er primo sei tu». «So l'urtimo», replica l'altro e si rivolge a un terzo del branco: «Prendilo tu sto Piazza Fiume. Tanto devi annà ar Muro torto a du' passi». Quello non risponde e tutti cominciano a fischiettare. Non vogliono me: cercano il tacchino

cui fare la festa. **Giancarlo Perna, la Verità.**Nel 2008 giro *Le ombre rosse*. A proposito di fallimenti politici, quel film li mette bene in mostra. Dedicai questo film a Sandro Curzi. Con lui siamo stati amici fin dalle elementari. Morì poco prima che il film uscisse nelle sale. Andai con la sceneggiatura a trovarlo in ospedale. Era prostrato nel letto. Gli raccontai la trama e lui disse: «Citto mio, che cazzo di finale. Cambialo! Non puoi non dare una speranza a chi ha creduto in un'idea!». Seguì il suo consiglio. **Citto Maselli, regista (Antonio Gnoli), la Repubblica.**FRANCO BATTIATO, 9½ - Battiato Smagrito, lo sguardo spento, i capelli radi, afflitto da una male che da lungo tempo lo tiene lontano dalle scene, a 74 anni si congeda dal pubblico e lo fa a modo suo, senza parlare, cantando: «La vita non finisce, è come il sonno, la nascita è come il risveglio, finché non saremo liberi». Il brano s'intitola *Torneremo ancora*. Non se n'è mai andato, resterà per sempre. **Stefano Lorenzetto, Arbiter.**Quello che oggi più mi spaventa è l'involuzione politica degli Stati Uniti. La loro sostanziale impotenza. **Emilio Isgrò, pittore (Marco Bracconi) la Repubblica.**Per far ripartire un ciclo di crescita e di consumo consapevole bisognerebbe partire da uno stipendio minimo garantito di 1.500 euro. Basterebbe utilizzare i fondi che sono stati usati per finanziare quota 100 e reddito di cittadinanza. **Oscar Farinetti, fondatore di Eataly.**L'inglese ha una potenza evocativa straordinaria. Per rendersene conto basta tradurre in italiano i testi di certe canzoni dei Beatles («Lei ti ama sì sì sì - Lei ti ama sì sì sì»). **Massimo Gramellini, Corsera.**

Io ho le mie idee, si conoscono, ma il tentativo è di essere imparziali. Ciò che non sopporto è il concetto di due pesi e due mi-





sure, come succede in certi talk come quelli di Lilli Gruber o di Lucia Annunziata: se c'è un ospite di destra o se c'è Salvini viene massacrato di domande graffianti, invece si è più morbidi con uno di sinistra e questo non mi piace soprattutto da parte di giornaliste (la frecciata è diretta alla Gruber) elette in Parlamento europeo grazie a quella politica. **Peter Gomez, conduttore di Sono le venti sul canale Nove, Discovery (Laura Rio). Il Giornale.**

Quando su la 7 ci si imbatte nel programma *Propaganda live* condotto da Diego Bianchi, in arte Zoro, si ha l'impressione di essere in un magazzino abusivo, adibito a centro sociale, con musica che può piacere solo a chi frequenta quel contesto, con persone ideologicamente post-comuniste e ben indottrinate a ridere a comando. **Stefano Bini. Libero.**

Ho un'idea del potere come «possibilità del fare». Mio padre mi faceva spesso l'esempio degli scalpellini delle chiese medioevali, usi a fare statue perfette anche nel retro che le persone, dal basso, non potevano vedere, ma solo. Dio e i piccioni. Avevano l'idea delle cose ben fatte, perché le cose bisogna farle bene anche se non vengono viste. **Eleonora Andreatta, figlia di Nino, direttore di Rai Fiction. La Repubblica.**

Lo Zelig di Milano è stato una balera di periferia bombardata, sequestrata ai fascisti, ricostruita dai partigiani. Poi è diventato il tempio del rock. Ancora dopo, quel locale ha ospitato un teatro di avanguardia, e oggi è la casa dei comici di tutt'Italia. Sì in viale Monza 140. È lì sulla rive droite del Naviglio Martesana. Ma quando avrebbe voluto essere sulla riva opposta, a gauche, appunto, lo sanno solo Dio e Woody Allen, che a Zelig contano uguale. **Gino Vignali, scrittore umoristico (Annarita Briganti), la Repubblica.**

«Garcia Lorca ha il dolce accento andaluso, ma a differenza degli andalusi non si mangia la metà delle parole», annotava Silvio D'Amico, che lo conobbe nel '35. Nello stesso anno lo incontra anche Indro Montanelli, il quale racconterà: «Non era quel bellissimo uomo che poi si è detto. Di media statura, di lineamenti piuttosto rozzi e pesanti, di fronte convessa, di folti neri e lisci capelli, tre sole cose aveva stupende: lo sguardo luminoso, la risata da bambino, e la voce», di «baritonale e calda gravità». **Marco Cicala, scrittore. ilVenerdì.**

Gli amanti ci dicono tutti le stesse cose. Anche per questo gli amori finiscono tutti allo stesso modo. **Roberto Gervaso. Il Giornale.**

— © Riproduzione riservata — ■



# IL LIBRO DI SORGI SUGLI ULTIMI GIORNI DI CRAXI

## UN PRESUNTO COLPEVOLE

### ANCORA TUTTO DA LEGGERE

→ **Varrebbe la pena anche solo per il racconto della figlia Stefania andata a chiedere l'aiuto del cardinale Sodano: mi ascoltò, mi assicurò che avrebbe ricordato mio padre nelle sue preghiere**

#### Antonio Selvatici

«Craxi è stato il grande capro espiatorio di Tangentopoli». Un'efficace mezza riga estrapolata dall'ultimo libro di Marcello Sorgi che rilegge la fine umana e politica di Bettino Craxi (Marcello Sorgi, *Presunto colpevole - Gli ultimi giorni di Craxi*, Einaudi, euro 13). L'ex direttore de *La Stampa* a venti anni dalla morte del segretario del Psi (Hammamet, 19 gennaio 2000) offre un saggio di facile lettura e propone una panoramica ben più ampia del riduttivo, ma attraente per il mercato, sottotitolo *Gli ultimi giorni di Craxi*. Molto meglio il titolo *Presunto colpevole*.

L'autore attraverso la testimonianza di Stefania Craxi, affettuosa custode del padre sofferente e indisciplinato, fa vivere al lettore spezzoni della vita tunisina. Non potevano non esserci «Le forzature giudiziarie, grazie alle quali gli sono (a Bettino Craxi, n.d.a.) state inflitte condanne così pesanti che, malmesso com'era, non sarebbe mai stato in condizione di espiare, fanno ancora oggi della sua vicenda un caso irrisolto». Emergono i metodi persecutori utilizzati da alcuni magistrati della Procura di Milano: «L'offerta non dichiarata dei Pm è quella a cui si sono piegati la maggior parte degli imputati eccellenti: confessare per poi patteggiare e salvarsi pagando il minor prezzo possibile come pena da scontare». E' il «tintinnio di manette» (musica evocata nel discorso di fine anno del 1997 dal Presidente Oscar Luigi Scalfaro), la minaccia della carcerazione preventiva, della custodia cautelare protratta che produce grandi e insperati effetti. Una sorta di tortura psicologica: «o parli o rimani in galera». Più volte l'ex direttore del quotidiano torinese tocca un tema largamente sottovalutato: dov'è il «tesoro» di Craxi, «i soldi che avrebbe lucrato per arricchimento personale e avrebbe fatto sparire in conti esteri»? Alla pagina successiva la scontata risposta: «Il lato debole dell'inchiesta, però, è che i soldi non si trovano».

Già, sono trascorsi quasi trent'anni dall'avvio di Tangentopoli (17 febbraio 1992), sono tanti gli anni passati dall'arresto del «mariuo-

lo» Mario Chiesa, ma l'inestimabile «tesoro» di Craxi dov'è? Dopo un trentennio viene da chiedersi: è mai esistito? Di certo sappiamo una cosa: «Alla fine di Tangentopoli, saranno una ventina quelli che si sono tolti la vita». Lo sapevano tutti come i partiti si finanziavano extrabilancio, quello era il ben noto «sistema». Quello dei quattrini non contabilizzati, un abbeveratoio comune dov'era consuetudine ficcarci dentro il muso (Craxi: «Lo sapevano tutti come si finanziavano i costi della politica»). Di grande utilità per capire il clima che ha segnato la fine della cosiddetta Prima repubblica quanto l'autore ha scritto riguardo la visita di Stefania Craxi in Vaticano, ricevuta dal cardinale, nonché potente Segretario di Stato, Angelo Sodano. Quella della figlia dell'ex segretario del Psi era l'ennesimo tentativo, il procurarsi una notevole sponda per cercare di far eseguire in Italia presso una struttura adeguata l'operazione al cancro avanzato al rene destro dell'ex leader del Psi che è stato il firmatario del Concordato con la Santa Sede: «Mi ascoltò con grande attenzione, poi si mise la mano in tasca. Ne trasse due rosari benedetti dal Papa e me li consegnò, assicurandomi che avrebbe ricordato mio padre nelle sue preghiere». I capitoli centrali rischiano di far sbandare il saggio: «La Cia in casa» contiene alcune sfumature che potrebbero portare il lettore verso un'interpretazione dei fatti che lo avvicinano pericolosamente a teorie complottiste. Sappiamo quanto le teorie complottiste siano fastidiose e a volte, ma non è questo il caso, fantasiose, se non fantascientifiche. La conclusione



Peso:56%

del capitolo dedicato al presunto coinvolgimento dei servizi segreti degli Stati Uniti nella vicenda Tangentopoli cerca di aggiustare (malamente) la questione: «Che lo sciagurato epilogo di Craxi possa essere stato manovrato da una “vendetta” americana, tuttavia, resta da dimostrare».

Il libro impone e propone alcune riflessioni che vent'anni dopo la morte di Bettino Craxi sarebbe opportuno diventassero veri argomenti di discussione. Il meccanismo del ragionamento è noto: verità processuale e verità storica. Ora che, con le dovute eccezioni per quelli che della forza continuano a farne un mestiere, i linguaggi e i comportamenti rivoluzionari si sono placati si può (si deve) cominciare a ragionare sulla verità storica. Sicuramente sopraffini giuristi sono ancora in grado di placare i ragionamenti gettando nel calderone del diritto (di quello che si applica e di quello che s'interpreta) ogni via di fuga. Occorre andare oltre, scavalcare l'ipocrisia giudiziaria. Una nota geopolitica: Francesco Saverio Borrelli, Procuratore capo a Milano è stato la vera guida di Tangentopoli e del celebrato pool di mani pulite. Magistrato dottrinale, carismatico dal comportamento nobiliare, figlio e nipote di uomini di legge. Il Psi di Bettino Craxi è milancentrico (non solo per la nota “Milano da bere”), la testa, gli interes-

si del partito di Bettino Craxi (nato a Milano) erano a Milano. Se il baricentro del Psi fosse stato a Roma, avremmo vissuto il trambusto e il travaglio di Tangentopoli? Infine, torniamo al libro di Marcello Sorgi, l'ultima pagina dell'ultimo capitolo è un po' un amarcord: «Finito il tempo di Moro e Craxi, affondate una dopo l'altra la Prima e la Seconda Repubblica, si vive l'epoca del populismo, della comunicazione drogata, dei leader dei cosiddetti “partiti liquidi”, degli elettori che non vanno più a votare, perché tanto, ogni giorno, ogni ora, ogni momento si vota su Facebook e su Twitter. Avanti in questo modo, davvero, non è facile dire per quanto si potrà andare». Marcello Sorgi ha ragione. Senza una seria riflessione riguardante gli avvenimenti che hanno segnato il recente passato, dove andremo? Per superare il diffuso sentimento del “terraplattismo” occorre non confondere la verità giudiziaria con quella storica.

In alto

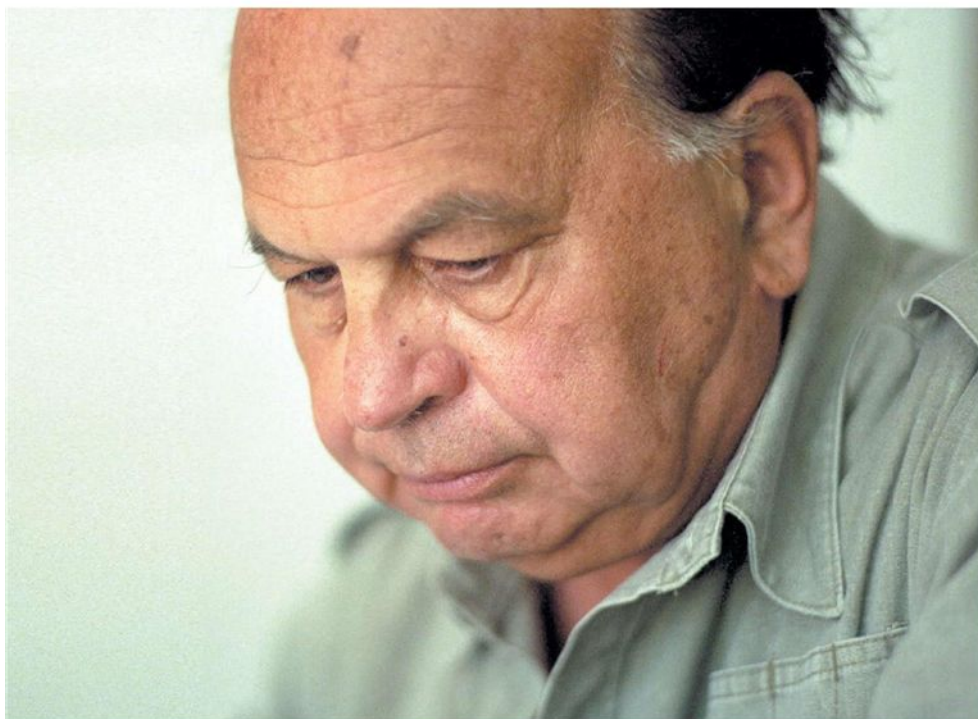
**Bettino Craxi**

A sinistra

**Un dettaglio della facciata del Palazzo di Giustizia di Milano**

## La fragilità dell'accusa

Dov'è il famoso  
“inestimabile tesoro”?  
I soldi che avrebbe  
lucrato  
per arricchimento  
personale dove sono?



Peso:56%

# BTp, la fame di rendimento compensa il rischio politico

**Titoli di Stato.** I 90 miliardi di acquisti netti di titoli italiani dall'estero tra gennaio e novembre 2019 ribilanciano i 92,6 miliardi di vendite nette tra maggio e dicembre 2018

**Andrea Franceschi**

Il rilancio del piano di Quantitative easing della Bce è stato l'evento chiave sui mercati obbligazionari europei nel 2019. Come spesso avviene, gli investitori hanno giocato d'anticipo scommettendo sui bond prima che le misure fossero annunciate come dimostrano i minimi storici toccati da buona parte dei bond governativi dell'Eurozona ad agosto. Poi, a cose fatte, sono scattati i realizzi e nell'ultimo trimestre sono partiti gli storni sull'obbligazionario. I Btp, che in estate erano stati tra i principali beneficiari del rally anche sulla spinta dell'uscita della Lega euro-scettica dalla maggioranza di governo, hanno risentito dell'ondata di vendite come dimostra la risalita di rendimenti e spread. Eppure, nonostante lo storno e nonostante il rischio politico in vista delle elezioni regionali sia tornato a tenere banco, i titoli italiani continuano ad essere molto gettonati dagli investitori. Lo dimostra il boom di domanda al collocamento di sindacato del titolo trentennale piazzato la scorsa settimana con richieste per 47 miliardi di euro a fronte di un ammontare collocato di 7 miliardi, lo conferma un livello di spread relativamente basso (ieri 162 punti, rendimento del decennale all'1,37%). Ma anche gli ac-

quisti di Btp da parte di investitori esteri: in un mese come novembre 2019 in cui lo spread è risalito oltre i 160 punti si sono registrati acquisti netti per 4,3 miliardi, ha certificato Bankitalia. Da gennaio a novembre 2019 - rileva Unicredit - ci sono stati 90 miliardi di acquisti netti di Btp dall'estero. Numeri che, a conti fatti, controbilanciano i pesanti deflussi (92 miliardi) registrati nel 2018 quando, per via dei rischi correlati all'agenda di politica economica dell'esecutivo Lega-5stelle, si registrarono oltre 92 miliardi di vendite nette di titoli italiani dall'estero tra maggio e dicembre.

Al netto dell'incognita politica il contesto di mercato resta favorevole anche per via dell'evoluzione del quadro internazionale come spiega a *Il Sole 24 Ore* Bruce Kasman, capo-economista di Jp Morgan: «Le prospettive per l'economia globale sono migliorate - sottolinea - e ci aspettiamo una ripresa dell'attività industriale. L'Italia, in quanto economia a trazione manifatturiera vocata all'export, dovrebbe trarre beneficio da questo scenario». Alla luce del miglioramento del ciclo e del contesto di politica monetaria accomodante l'economista crede che il riposizionamento degli investitori esteri sul debito italiano possa consolidarsi

anche nei mesi a venire: in un mercato, quello dei bond denominati in euro, ancora dominato dai titoli a rendimento negativo i redditi Btp rappresentano un'eccezione e ciò li rende particolarmente appetiti in un mercato che ha fame di rendimenti.

Fattore chiave resterà la politica monetaria. Gli investitori sono piuttosto unanimi nel credere che la Bce a guida Lagarde proseguirà ancora a lungo sulla strada dello stimolo monetario aperta da Draghi nonostante le prospettive non siano più fosche come nel 2019. «L'economia europea - spiega Yoram Lustig, gestore di T. Rowe Price - continua ad essere soggetta a pressioni deflazionistiche alimentate da fattori come l'invecchiamento della popolazione o la rivoluzione tecnologica. La politica monetaria in Europa e nel resto del mondo è destinata a mantenersi espansiva ancora per molto tempo ancora».



Peso:36%



### La fotografia dei titoli di Stato

#### LO SPREAD

Differenziale tra BTP e Bund a 10 anni



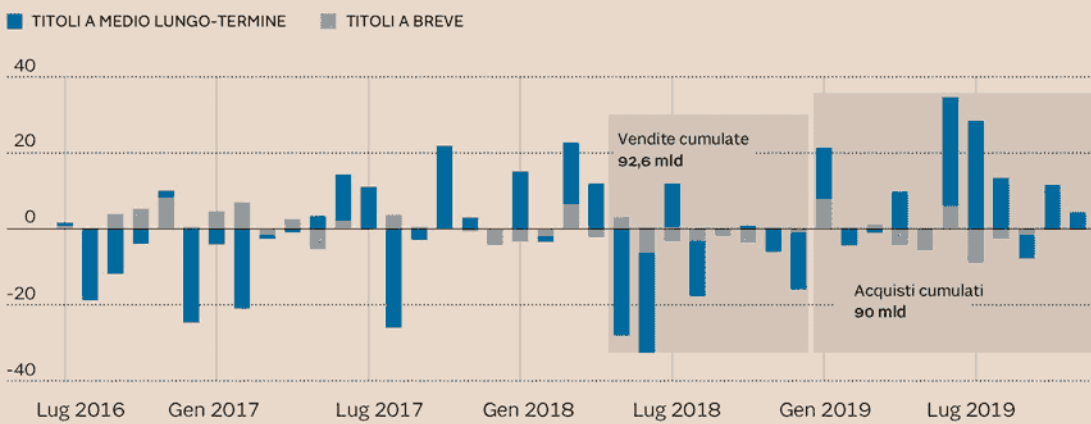
**Francoforte.**  
Lo skyline della città tedesca con la sede della Banca centrale europea: il rilancio del piano di Quantitative easing ha influenzato il mercato obbligazionario del continente



**Messina a Davos.** Per il ceo di Intesa «L'Italia è un paese molto forte, ha fondamentali talmente solidi da prescindere da chiunque ci governi: l'Italia dovrebbe avere uno spread inferiore a 100»

#### I FONDI ESTERI E I BTP

Saldo fra acquisti e vendite in miliardi di euro



Fonte: Haver, UniCredit Research



Peso: 36%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

371-142-080

# Ristorazione, nel 2019 il business è salito a 86 miliardi (+0,7%)

**Enrico Netti**

«Il settore della ristorazione nonostante la crisi tiene e nel 2019, secondo i preconsuntivi, dovrebbe raggiungere i 86 miliardi con un +0,7% sull'anno precedente chiuso a 84,6 miliardi - spiega Lino Enrico Stoppani, presidente della Federazione Italiana Pubblici Esercizi (Fipe), la principale associazione che rappresenta le 336mila aziende che svolgono attività di ristorazione al termine della presentazione del rapporto 2019 -. L'occupazione in bar e ristoranti è in crescita di quasi il 6% e nell'arco di un decennio è aumentata di un quinto: oggi nel settore lavorano circa 1,2 milioni di addetti. Certo non mancano le zone d'ombra, le criticità». Il presidente pone l'accento sull'abusivismo che colpisce il settore, «forma di concorrenza sleale che ostacola la crescita delle aziende sane ed erode i margini» e lancia la proposta di un manifesto contro le infiltrazioni della malavita proponendo un rapporto di stretta collaborazione con forze dell'ordine e magistratura per affrontare i lati "oscuri" del settore tra cui la "mala movida" e il riciclaggio di denaro sporco.

Il comparto nel complesso si rivela resiliente anche grazie all'evoluzione delle abitudini delle famiglie che consumano meno pasti tra le mura domestiche per concedersi il piacere di mangiare fuori. Un cambio che nell'arco di un decennio ha

fatto crescere la spesa in ristorazione di 5,5 miliardi (+7,2%) mentre la spesa in casa segna una flessione (-5,7%) di quasi 9 miliardi.

«Il mondo della ristorazione - continua il presidente Fipe - è un grande asset della nostra economia e un patrimonio, anche culturale, del Paese. I dati parlano chiaro: con 46 miliardi siamo la prima componente del valore aggiunto della filiera agroalimentare, continuiamo a far crescere l'occupazione e contribuiamo alla tenuta dei consumi alimentari».

Non a caso la Fipe considera il 2019 una stagione estremamente dinamica con una spesa procapite di poco superiore ai 1.350 euro. Per la colazione si spendono in media 2-3 euro, per il pranzo al bar durante i giorni feriali altri 5-10 euro che la sera diventano 10-20 euro cenando fuori casa almeno una volta al mese. La quota maggiore dei consumi si registra però nei week end quando ben 10,7 milioni di italiani spendono da 16 a 30 euro per mangiare in trattoria, osteria e ristorante. Il ventaglio dell'offerta è molto ampio: lungo la penisola ci sono 452 tra bar e ristoranti ogni 100mila abitanti. La media in Europa è di 325 locali mentre per trovare i numeri record bisogna andare in Portogallo (734) e Spagna (604).

Il settore però soffre di un elevato tasso di mortalità: tra bar e ristoranti ogni dodici mesi tirato giù la saracinesca per sempre circa 26mila esercizi. «Sono tassi preoccupanti - commenta Stoppani -. Spesso si

tratta di casi di auto imprenditorialità frutto di impreparazione e sei su dieci chiudono a cinque anni dall'inaugurazione».

Secondo il report Fipe-Confcommercio in dieci anni i bar nei centri storici sono diminuiti di mezzo punto mentre c'è stato l'exploit (+55%) di paninoteche, locali etnici, kebab e take away. Un quadro frizzante in cui cresce degli *home restaurant*, piccole attività che "aprono" tra le pareti di casa secondo un modello di social eating spesso legato ad app che guidano nella scelta. «È una forma di concorrenza parallela, non sono controllati e hanno regole fiscali e non diverse e più favorevoli - avverte il presidente -. Come Fipe chiediamo stesso mercato, stesse regole. Ovvero regole certe e uguali per tutte le imprese che offrono lo stesso tipo di servizio ai clienti».

Da non dimenticare che il composto universo della ristorazione è al servizio di un'altra grande industria italiana: il turismo. Secondo Fipe i turisti stranieri mettono al primo e al terzo posto l'interesse verso la ristorazione e i bar. Anche i consumatori italiani non sono da meno. Al ristorante si presta attenzione alle materie prime e si informa dell'origine dei piatti mentre poco più di un terzo chiede la doggy bag per ridurre gli sprechi alimentari.

enrico.netti@ilssole24ore.com

## RAPPORTO FIPE

Nell'arco di un decennio l'occupazione è cresciuta del 20 per cento

Abusivismo, mala movida e infiltrazioni criminali i freni allo sviluppo



**LINO ENRICO STOPPANI**  
Presidente della Fipe



Peso: 17%

# Cattolica al bivio tra Ubi e Banco

## I due dossier valgono 250 milioni

**Laura Galvagni**

Lo scorso novembre quando Carlo Ferraresi ha preso il timone di Cattolica, la società ha prontamente comunicato, ribadendo il concetto poi anche in occasioni successive, che il piano industriale firmato dall'ex ceo Alberto Minali sarebbe stato rispettato e per questo tutti i target potevano ritenersi confermati.

Così sul tavolo del management, mentre sullo sfondo aleggia la questione assai delicata della governance, ci sono le sfide per il 2020, fondamentali per centrare gli obiettivi del business plan. In quest'ottica sono diverse le questioni aperte attorno alle quali si sta ragionando con un'ottica precisa: ci sono tematiche prettamente industriali, come il riassetto delle agenzie dopo l'analisi dettagliata delle performance della rete e la necessità di individuare un nuovo interlocutore per riassicurarsi sulla grandine considerato il cambio di approccio da parte di Swiss Re e Scor; sussistono poi anche questioni più strategiche che attengono la sfera finanziaria della compagnia e legate al rinnovo o meno di accordi di bancassurance. Di tutto questo si dovrà occupare il nuovo ceo Ferraresi che, a quanto si apprende, per stare al timone dell'azienda ha ricevuto dalla compagnia uno "stay bonus" di 800 mila euro.

### La bancassurance e il capitale

Da Cattolica sottolineano che l'argomento non è stringente, tuttavia, a quanto ricostruito, è certamente oggetto di una profonda riflessione. La società è ancora in fase di trattativa con Ubi per definire il futuro di Lombarda Vita, realtà partecipata

dalle due entità e il cui orizzonte temporale, sul piano operativo, sarebbe ormai giunto al termine. La partnership chiude infatti a fine anno ma entro giugno entrambe le parti hanno facoltà di recesso. In passato Ubi ha indetto una gara per individuare un partner assicurativo unico ma, tirate le somme, l'istituto ha preferito soprassedere. Ora, sostanzialmente si sta ragionando attorno a due scenari: la liquidazione a Cattolica della quota del 60% oppure il rinnovo dell'asse per tre o cinque anni. Nel caso prendesse corpo la prima opzione il gruppo assicurativo potrebbe contare su un incasso tra i 250 e i 270 milioni. Somma cruciale, in prospettiva, per gestire un altro dossier, ossia il subentro a Covéa nell'accordo con Banco Bpm. Subentro, che, sebbene non scritto, è agli atti piuttosto scontato considerato che la banca può esercitare un diritto di vendita nei confronti di Cattolica e, se non lo facesse, si troverebbe a dover pagare una penale piuttosto rotonda. La questione non è imminente, si parla del 31 dicembre 2021, ma è comunque fondamentale per la compagnia. Questo perché, se alla fine si decidesse di proseguire l'intesa con Ubi, Cattolica dovrebbe mettere in conto, anziché un incasso utile a sistemare il conto Covéa, un esborso tra i 10 e i 15 milioni di euro. Naturale, quindi, che in prospettiva l'azienda si interroghi su come fronteggiare la possibile spesa, potenzialmente vicina ai 250 milioni, per il rafforzamento della partnership con Banco Bpm. In quest'ottica, commentano sul mercato, non si può escludere nulla, né il ricorso al mercato dei capitali con il lancio di un subordinato né la richiesta di mezzi freschi sotto altra forma.

### Agenzie e grandine

Dal punto di vista operativo, invece, la compagnia deve gestire altri due aspetti. Il primo riguarda la riassicurazione sulla grandine. Cattolica controlla Fata, operatore leader nelle polizze agricole, e per questo ha in essere un contratto di riassicurazione con Swiss Re che scade il prossimo 20 febbraio. La compagnia svizzera e Scor hanno però deciso di rivedere il proprio approccio alla materia accantonando il sistema proporzionale a favore del modello stop loss. Questo, evidentemente, considerato che le due società sono controllano circa il 60% del mercato italiano, riduce di molto gli spazi di manovra rispetto alla possibilità di trovare nuovi interlocutori a "tariffe" simili a quelle attuali, con potenziali ripercussioni sulla gestione di un business rilevante per l'azienda.

Società che, peraltro, lo scorso anno ha completato un'approfondita ricognizione sull'efficienza della rete agenziale. L'ex ceo Minali, in proposito, aveva valutato la possibile chiusura di quelle con redditività davvero risicata. Diversamente ora l'approccio sarebbe mutato: si punterebbe ad accorpare le agenzie più inefficienti e più in generale a gestire un ritorno alla redditività senza promuovere alcuna chiusura. Su tutto questo è già al lavoro il ceo Ferraresi con l'intento, come detto, di centrare tutti i target al 2020.

### ASSICURAZIONI

Possibile il prolungamento con Massiah, nodo risorse per consolidare con Milano

Si apre il caso grandine: Swiss Re cambia le regole Bonus fedeltà a Ferraresi



Peso: 29%

**Il cda di Cattolica Assicurazioni**

<b>Aldo Poli</b> <i>Vice Presidente Vicario</i>	<b>Paolo Bedoni</b> <i>Presidente</i>	<b>Barbara Blasevich</b> <i>Vice Presidente</i>
<b>Alessandro Lai</b> <i>Segretario</i>	<b>Alberto Minali</b> <i>Consigliere</i>	<b>Federica Bonato (*)</b> <i>Consigliere</i>
<b>Cesare Brena (*)</b> <i>Consigliere</i>	<b>Piergiuseppe Caldana</b> <i>Consigliere</i>	<b>Bettina Campedelli</b> <i>Consigliere</i>
<b>Luigi Castelletti</b> <i>Consigliere</i>	<b>Chiara de' Stefani</b> <i>Consigliere</i>	<b>Rosella Giacometti</b> <i>Consigliere</i>
<b>Giovanni Glisenti (*)</b> <i>Consigliere</i>	<b>Pierantonio Riello</b> <i>Consigliere</i>	<b>Anna Strazera</b> <i>Consigliere</i>
<b>Carlo Napoleoni</b> <i>Consigliere</i>	<b>Eugenio Vanda</b> <i>Consigliere</i>	(*) I Consiglieri i cui nomi sono contrassegnati dall'asterisco formano il Comitato per il Controllo sulla Gestione di cui il dott. G. Glisenti è il Presidente. Dati societari

**Cattolica**

## Andamento del titolo a Milano



Peso: 29%

# Venture Capital, parte il piano di Cdp con il Fondo nazionale innovazione

L'obiettivo è 1 miliardo: 200 milioni da Invitalia, 310 dal Mise e il resto da Cdp

**Monica D'Ascenzo**

Il Fondo nazionale innovazione prende ufficialmente il via e diventa operativo. Nasce così Cdp Venture Capital Sgr e l'assemblea di Invitalia Ventures Sgr (partecipata al 70% da Cdp Equity e al 30% da Invitalia) ha nominato il consiglio di amministrazione. A guidare il nuovo veicolo, chiamato a fare da propulsore all'ecosistema delle startup italiane, saranno Enrico Resmini nel ruolo di amministratore delegato e direttrice generale e Francesca Bria nel ruolo di presidente.

A distanza di circa 10 mesi dai primi annunci parte, quindi, l'operatività del fondo per il quale era stata annunciata una dotazione di un miliardo di euro. Diverse le fonti da cui avrebbero dovuto arrivare i capitali. Ad oggi, secondo alcune fonti, alla nuova realtà dovrebbero essere conferiti circa 200 milioni da parte di Invitalia e 310 milioni da parte dello Stato, tramite il Mise, nel prossimo triennio. A questi si aggiungerebbero 500 milioni da Cdp. Non sarebbe, quindi, prevista alcu-

na attività di crowdfunding.

Il mercato da tempo si interroga anche su come investirà il nuovo fondo. Nel comunicato diffuso ieri si sottolinea fra gli obiettivi dell'iniziativa quello di «ampliare gli investimenti diretti e indiretti, favorendo anche la nascita di nuovi gestori, che investano in startup nelle varie fasi di sviluppo, dal segmento dell'early stage al segmento del growth capital». Questo si tradurrebbe in investimenti in fondi di venture capital, ma anche in investimenti diretti in startup. Soluzione quest'ultima che ha creato un po' di disappunto fra gli operatori del mercato italiano, che temono che l'ecosistema possa essere «drogato» da un intervento di disponibilità così ingenti. L'orientamento, però, sembrerebbe quello di far prevalere da parte della nuova Sgr gli investimenti in fondi e in incubatori, in modo da sostenere il mercato.

Sempre fra gli obiettivi viene indicato infatti il «promuovere la nascita di nuovi strumenti di investimento che facilitino ad esempio i processi di trasferimento tecnologico da università/istituti di ricerca, nonché il coinvolgimento attivo delle imprese italiane attraverso il c.d. "corporate venture capital"», oltre a «sostenere la crescita complessiva del mercato del Venture

Capital». Infine la nuova realtà tenderà a «favorire il contatto tra le startup e le aziende partecipate dal Gruppo Cdp».

Da ieri è partita l'operatività di Cdp Venture Capital Sgr, che è una delle due Sgr del Piano Industriale presentato da Fabrizio Palermo a dicembre 2018. L'altra è il Fondo Italiano di Investimento che si occupa di private equity e debt. Ora l'ad Enrico Resmini avrà ora il tempo di capire meglio i contorni e gli strumenti delle azioni future. Il primo appuntamento per il settore in Italia sarà il 17 febbraio a Torino con VentureUp Forum, organizzato da Aifi, Intesa Sanpaolo Innovation Center, Fondazione CRT, Compagnia di San Paolo e Kpmg. Mentre per quel che riguarda la nuova Sgr l'appuntamento dovrebbe essere ad aprile con un evento organizzato a Napoli in cui si alzerà il sipario su quale saranno le strategie di investimento e anche la potenza di fuoco anno per anno.

## STARTUP

Ai vertici della Sgr nominati l'ad Resmini e la presidente Bria

L'obiettivo è 1 miliardo: 200 milioni da Invitalia, 310 dal Mise e il resto da Cdp



Cassa depositi e prestiti. Al via il piano sul venture capital



Peso: 23%



# Valute digitali, maxialleanza tra le banche centrali

Le Banche centrali stringono i tempi sulle valute digitali: la Bce e gli istituti di Inghilterra, Canada, Giappone, Svizzera e Svezia hanno creato un gruppo di lavoro in seno alla Bri, la Banca dei regolamenti internazionali, per studiare la possibile creazione di valute digitali parallele a quelle fisiche. L'adozione di valute native digitali, tanto più se cripto, da parte delle Banche centrali potrebbe permettere a milioni di persone di familiarizzare con un sistema considerato finora con notevole scetticismo, quello su cui si basa il bitcoin. Questi progetti potrebbero così avere effetti anche sulle quotazioni delle criptova-

lute, a cominciare dalla prima e più nota: il bitcoin negli ultimi venti giorni è rimbalzato da 7.200 a quasi 9 mila dollari. Il dibattito sulle monete digitali ha subito un'accelerazione dopo l'annuncio di Libra (criptovaluta progettata da Facebook). E potrebbe diventare il nuovo terreno di scontro tra Usa e Cina: la Fed starebbe per creare un dollaro digitale, prendendo in contropiede la Cina, il cui lancio di quella che potrebbe essere una vera e propria criptovaluta di Stato arriverebbe nella prima metà del 2020. **Soldavini** a pag. 17

## FINTECH

Bce e altri cinque istituti hanno creato un gruppo di lavoro insieme alla Bri

Allo studio monete parallele da lanciare nei rispettivi territori

L'effetto sulle criptovalute: per il bitcoin rimbalzo del 20% da inizio anno



Peso: 1-9%, 17-32%

# Valute digitali, grande alleanza delle Banche centrali (e il bitcoin vola)

**Pierangelo Soldavini**

Washington ha rimosso Pechino dalla lista dei Paesi sospettati di manipolare i cambi, pochi giorni dopo le due superpotenze hanno siglato l'armistizio sul fronte commerciale. Ma la guerra economica strisciante tra Usa e Cina rischia di spostarsi sulle valute digitali, che siano cripto o meno. Secondo alcune indiscrezioni la Federal Reserve si starebbe preparando a prendere in contropiede i cinesi anticipandoli nella creazione di un "dollaro digitale". L'obiettivo? Creare uno strumento economico che replichi in ambito digitale il predominio globale del vecchio biglietto verde cartaceo.

Forse non succederà nei prossimi giorni, ma senza dubbio c'è grande animazione attorno alle valute digitali di Banche centrali. Il sigillo è arrivato ieri da Basilea dove è nato un gruppo di lavoro in seno alla Banca dei regolamenti internazionali: Banca centrale europea, Bank of England, Bank of Japan, Banca nazionale svizzera e la svedese Riksbank - con la vistosa assenza della Fed - si confronteranno sui rispettivi progetti di valute digitali. Il gruppo, afferma un comunicato Bri, si concentrerà «sugli use case, le scelte di soluzioni economiche, funzionali e tecniche, inclusa l'interoperabilità cross-border e la condivisione delle esperienze sulle tecnologie emergenti». Il che sembra indicare che la via delle criptovalute non è certo esclusa.

D'altra parte è stato l'annuncio di Libra, la criptovaluta progettata da Facebook, a innescare l'accelerazione dei progetti per la creazione di monete parallele, native digitali, emesse dalle stesse autorità di emissione delle valute "fiat". A essere più avanti sembra essere la Cina, pronta a lanciare quella

che sarebbe la prima criptovaluta di Stato nella prima metà del 2020.

La partenza delle valute digitali avrebbe effetti visibili anche sulle quotazioni della prima e più famosa criptovaluta, il bitcoin. Il quale ha iniziato ad anticipare un possibile annuncio per brindare al nuovo anno con un botto dei suoi, un balzo di oltre il 20%. Il 1° gennaio era scambiato a 7.200 dollari, il rimbalzo avviato settimana scorsa si è fermato solo di fronte alla resistenza a quota 9.000 dollari, fermandosi attorno a 8.600. Era dal 2012 che non si vedeva un inizio d'anno così scoppiettante, ma allora, a soli due anni dal primo blocco lanciato dal misterioso Satoshi Nakamoto, il bitcoin era conosciuto solo da uno sparuto gruppo di entusiasti criptoesperti: oggi è un fenomeno da quasi 160 miliardi di dollari di capitalizzazione, assunto agli onori delle cronache per le sue performance finanziarie che lo hanno portato nel 2017 da meno di 1.000 dollari al picco storico di 20mila, per poi crollare nei dodici mesi successivi fino a quota 3.000. Insomma uno strumento non per tutti, ad altissima volatilità ed elevatissimo rischio. Il ritorno di fiamma delle quotazioni ha riportato un grande ottimismo sulle prospettive. Tanto che un recente sondaggio del trader Alex Kruger tra oltre 4mila operatori ha indicato che bitcoin potrebbe rivedere entro fine anno i massimi di 20.000 dollari. Ma c'è anche chi va ben oltre: Adam Back, crittografo britannico esperto di bitcoin e blockchain, si è messo a fare i conti indicando in 10 milioni di dollari la soglia potenziale (ma solo potenziale...) di valore della criptovaluta.

La criptovaluta ha beneficiato in questo primo scorcio d'anno anche del suo presunto ruolo di bene rifugio: sarà un caso, ma le tensioni tra

Iran e Usa hanno soffiato nelle vele dell'oro fisico, salito ai massimi degli ultimi sette anni, ma anche di quello che da molti viene considerato l'"oro digitale". Tenendo anche conto che la scarsità della criptovaluta, su cui si fonda questa teoria, aumenterà quest'anno. Tra qualche mese, a maggio, si verificherà quello che nel criptogergo si chiama "halving", vale a dire il dimezzamento della ricompensa per i "miners", i certificatori delle transazioni di bitcoin. Il meccanismo di emissione monetaria ideato da Satoshi è rigidamente fissato e non può essere modificato: per tenere conto dell'aumento della capacità computazionale e per frenare gli effetti inflazionistici, periodicamente vengono dimezzati i bitcoin rilasciati per ogni blocco agganciato dai miners alla blockchain. In buona sostanza i nuovi bitcoin "emessi" sono attualmente pari a 12,5 per blocco, ogni dieci minuti, a inizio maggio diventeranno 6,25. Storicamente ogni halving è stato preceduto da un rimbalzo di bitcoin. Anche perché i miners stessi cercano di sostenere le quotazioni in modo da compensare la riduzione del loro compenso per l'elevatissimo consumo energetico.

Il rimbalzo si è consolidato inoltre in coincidenza con la partenza settimana scorsa delle opzioni sul Cme, il maggior mercato globale di derivati, con volumi di trade che hanno fatto impallidire quelli sul Bakkt, il mercato future dell'Ice, basato sulla consegna fisica dei bitcoin. Il Cme prevede invece la liquidazione diretta in contanti: non sostiene quindi il mercato sottostante, ma ha l'effetto di facilitare le scommesse sul rialzo o sul ribasso di bitcoin. Un altro tassello che punta nel senso della maturazione del mercato delle criptovalute.

## FINTECH

In sede Bri nasce un gruppo di lavoro: assente la Fed  
E la Cina è pronta a partire

Per la criptovaluta balzo del 20% da inizio anno  
Emissioni verso la stretta



Peso: 1-9%, 17-32%



**Bitcoin.** La criptovaluta ha guadagnato il 20% da inizio anno



**MARIO CARNEIRO**  
Governatore della Banca del Canada e poi UK ha proposto di creare una super valuta digitale



Peso: 1-9%, 17-32%

**CONCORRENZA****ANTITRUST MENO SEVERO  
PER COMPETERE SUI MERCATI**di **Fabrizio Onida**

In che senso l'Europa dovrebbe rivedere le regole della concorrenza, come richiesto dal neocommissario Ue Thierry Breton nell'intervista di Beda Romano pubblicata il 17

gennaio su questo giornale?

Breton cita tempi più rapidi di istruttoria e fa un generico riferimento alla sfida del *Green new deal*.

—Continua a pagina 18

**UN ANTITRUST MENO INTERVENTISTA  
PER COMPETERE SUI MERCATI GLOBALI**di **Fabrizio Onida**

—Continua da pagina 1

**C**ita poi – fra i casi passati di malfunzionamento in cui la Corte di Giustizia del Lussemburgo ha annullato decisioni della

Commissione Ue contrarie a fusioni tra concorrenti in nome dei rischi da posizione dominante – la vicenda in cui nel 2001 l'allora Direzione Ue alla Concorrenza presieduta da Mario Monti bloccò l'acquisizione da parte della francese Schneider del suo più diretto concorrente francese Legrand sul mercato delle apparecchiature elettriche a bassa potenza (centraline, quadri e relativi materiali).

Va ricordato che, tra ricorsi e controricorsi in primo e secondo grado, in questo caso molto particolare la stessa Schneider già nel 2002 rinunciò unilateralmente alla partecipazione societaria in Legrand rivendendola al fondo Wendel/Kkr, con una perdita superiore al miliardo di euro. Il caso si è chiuso nel 2009, condannando la Commissione a un solo modesto indennizzo a Schneider di 50mila euro per spese processuali. La mancata concentrazione non sembra peraltro aver nuociuto alla crescita dell'industria europea in questo settore. Legrand nel 2006 si è quotata mantenendo Kkr e Wendel come azionisti col 60% di maggioranza e realizza oggi un fatturato intorno ai 6 miliardi con 37mila addetti, dopo aver proseguito in una fitta serie di acquisizioni (tra cui l'italiana B-Ticino) e specializzandosi in aree

chiave come l'*Internet of things*. Schneider resta il maggiore concorrente con 25 miliardi di euro di fatturato e 136mila dipendenti.

Dopo altri casi di contrasto fra Commissione e Corte di Giustizia nel valutare la liceità di concentrazioni industriali (infra-nazionali come Air Tours-First Choice nei viaggi vacanza nel Regno Unito, o *crossborder* come la svedese Tetra Laval con la francese Sidel nelle bottiglie di plastica), nel 2004 il Consiglio Ue ha rivisto il Regolamento sulle fusioni (*Merger Regulation*), accrescendo i poteri ispettivi della Commissione.

La materia è dunque ancora in divenire. Al di là delle disquisizioni procedurali sulle fasi di ascolto e istruttoria, che alimentano la letteratura di Diritto europeo e su cui lucrano molto volentieri gli studi di avvocati a difesa della Commissione o delle parti industriali, da economista che segue la concorrenza dinamica sui mercati internazionali penso che la politica della concorrenza nella Ue potrebbe affinare le proprie armi di garanzia sotto almeno due profili.

In primo luogo sarebbe utile un confronto aperto fra economisti sui limiti analitici dei modelli di simulazione econometrica "calibrata", da cui la Commissione attinge per valutare in quale misura fenomeni di concentrazione industriale e relativa posizione dominante di qualche soggetto (domestico o *crossborder*) producono pericolosi effetti di inefficienza come prezzi di monopolio, riduzione della gamma di prodotti-servizi offerti, minor concorrenza tra fornitori a monte, minori incentivi a innovare.

È noto agli addetti ai lavori che

anche lievi varianti nella specificazione econometrica e nei parametri quantitativi del modello – magari derivanti non solo dalla stima del passato, ma anche di ragionevoli ipotesi sul prossimo futuro quanto alle quote di mercato mondiale – possono portare a conclusioni empiriche assai diverse sull'abuso di posizione dominante. Ricordiamo che in punto di diritto non è disciplinata per sé la posizione dominante dei soggetti, ma il rischio provato di abuso, per esempio pratiche di prezzi predatori o requisiti operativi che oggettivamente impediscono l'ingresso di nuovi concorrenti.

In secondo luogo, occorre tener conto che l'Europa intera (non solo l'Italia) è sempre più esposta ai rischi di una aggressiva concorrenza esterna (Cina, Giappone, Stati Uniti, Corea del Sud, Taiwan, India...) in settori a forte dinamismo tecnologico e di forme di mercato, dove la dimensione aziendale e le relative economie di scala e di scopo possono essere decisive nel condizionare gli esiti del gioco competitivo globale. Si pensi a informatica e gestione di *big data*, telecomunicazioni, energia, trasporti aerei-navali-terrestri, farmaceutica, chimica fine.



Peso: 1-2%, 18-20%



Ciò suggerisce che, per evitare decisioni affrettate che possono compromettere la capacità europea di competere con efficacia e lungimiranza, nei casi in cui l'istruttoria lasci ampi margini di incertezza circa il rischio di abusi, la Commissione approvi in prima battuta la proposta di concentrazione europea, riservandosi di monitorare a scadenza ravvicinata l'effettiva evoluzione dei mercati e gli eventuali abusi da potere dominante. Già storicamente la Commissione si avvale di valutazioni discrezionali, come quando impone al nuovo gruppo di dismettere alcune partecipazioni minori. Un

uso saggio e lungimirante (non statico) della discrezionalità nei poteri esclusivi della Commissione può garantire la reciproca compatibilità tra politica antitrust e una moderna politica industriale.

fabrizio.onida@unibocconi.it

**NEI CASI INCERTI  
SAREBBE MEGLIO  
APPROVARE  
SUBITO LE FUSIONI  
E POI VIGILARE  
SUI POSSIBILI ABUSI**



Peso: 1-2%, 18-20%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

371-142-080



# La rivalutazione dei beni migliora lo score bancario delle imprese

**Alessandro Germani**

La legge di Bilancio 2020 riapre la possibilità di rivalutare i beni d'impresa e ciò, al di là dei calcoli di mera convenienza fiscale, comporta riflessi contabili che possono condurre ad un miglioramento dei bilanci, anche in un'ottica di ratios bancari.

L'articolo 1 commi 696 e seguenti della legge 160/19 prevede la rivalutazione nei bilanci 2019 per i beni che siano già presenti nei bilanci 2018. La disciplina ricalca le misure delle recenti leggi di bilancio, ma si differenzia per la riduzione dell'imposta sostitutiva, fissata al 12% per i beni ammortizzabili e al 10% per quelli non ammortizzabili, rispetto alle precedenti aliquote rispettivamente del 16 e del 12 per cento. Accanto a questo elemento di appeal, c'è anche la possibilità di optare per il versamento rateale degli importi: fino a 3 milioni di euro, in tre rate annuali; oltre i 3 milioni, in un massimo di sei rate di pari importo.

Tutto ciò, unitamente alla possibilità di compensare gli importi dovuti nel modello F24 con crediti vantati dal contribuente, dal punto di vista fiscale impone alcune valutazioni di convenienza grazie alla riduzione di aliquota. Infatti, con una sostitutiva che in relazione ai beni ammortizzabili si pone esattamente alla metà (12%) rispetto all'aliquota Ires ordinaria (24%), nell'ipotesi in cui si ritenga di alienare in futuro un bene il cui valore contabile, anche per via degli ammortamenti, è sottostimato rispetto a quello di mercato, ci può es-

sere convenienza a procedere.

Per chiudere i ragionamenti di ordine fiscale va considerato, tuttavia, che per i soggetti solari gli effetti fiscali ai fini dei maggiori ammortamenti e valori per la disciplina delle società di comodo decorrono dal 2022, mentre quelli per le plusvalenze e minusvalenze dal 2023. Ciò costituisce certamente un elemento di minor appeal.

Come nel passato, la misura prevede poi anche la possibilità di affrancare il saldo attivo di rivalutazione attraverso un'ulteriore imposta sostitutiva del 10 per cento. Tuttavia, la convenienza di tale ulteriore sostitutiva è legata al fatto di distribuire ai soci le riserve formate con la rivalutazione. In caso contrario, infatti, può costituire un ulteriore esborso non necessariamente conveniente.

Giova infine considerare che la rivalutazione va fatta per categorie omogenee (articolo 4 Dm 162/2001), dovendo riguardare obbligatoriamente tutti i beni appartenenti alla medesima categoria. Guardando agli immobili, che possono essere oggetto di rivalutazione in quanto spesso l'impresa ne possiede uno solo e quindi il concetto di categoria omogenea non diviene preclusivo, queste ricomprendono le aree fabbricabili aventi la stessa destinazione urbanistica, le aree non fabbricabili, i fabbricati non strumentali, i fabbricati strumentali per destinazione, i fabbricati strumentali per natura (circolare 14/E/17).

A questo punto è utile effettuare come si accennava all'inizio, alcuni

ragionamenti contabili. Indipendentemente dalla modalità scelta (rivalutazione del costo storico e del relativo fondo ammortamento, rivalutazione del solo costo storico, riduzione del fondo ammortamento) ciascuna di esse conduce all'iscrizione in bilancio dello stesso valore netto contabile che va poi ripartito lungo la vita utile dell'immobilizzazione (Oic 5 par. 14).

Immaginando la seconda modalità, in ipotesi di rivalutazione pari a 100 relativa ad un bene non ammortizzabile (ad esempio un'area), la sostitutiva sarà pari a 10 e comporterà un incremento di equity che dovrà essere iscritto al netto di quest'ultima, risultando pari a 90 (Oic 5 par. 8-10). L'incremento di patrimonio netto ha un effetto positivo sui ratios bancari, tipicamente il gearing ratio o rapporto di indebitamento, dato dal rapporto D/E. Ciò in quanto la rivalutazione è in grado di incrementare il denominatore e, di conseguenza, fa diminuire il peso dell'indebitamento rispetto all'equity. L'aspetto è in grado di condizionare positivamente lo scoring dell'impresa nell'ambito delle procedure che le banche comunemente adottano per la concessione dei fidi alla clientela corporate.

## LEGGE DI BILANCIO

L'operazione permette di aumentare il patrimonio netto con benefici sui ratios

Il nuovo vantaggio fiscale è la riduzione dell'aliquota dell'imposta sostitutiva



Peso: 16%

# Sconti, bonus e flat: Irpef fuori controllo

A un autonomo con 20mila euro di reddito il Fisco può chiedere fino a 106 volte in più rispetto a quanto pretende da un dipendente con le stesse entrate. L'incrocio di detrazioni, bonus e regimi speciali moltiplica le differenze irrazionali di tassazione fra le diverse tipologie di contribuenti. Penalizzando, tra i redditi medio-bassi, autonomi e pensionati rispetto ai dipendenti. E le differenze crescono al-

l'aumentare dei famigliari a carico. Da qui parte il dibattito sulla riforma Irpef a cui lavora il governo.

**Mobili e Trovati** a pag. 3

con un'analisi di **Salvatore Padula**

## FISCO E CONTRIBUENTI

Per i redditi medio-bassi differenze di oltre 100 volte tra autonomi e dipendenti



## La famiglia fa impazzire l'Irpef

**Le aliquote reali.** Con coniuge e due figli a carico il Fisco chiede agli autonomi fino a 106 volte in più dei dipendenti

**Confronto.** Penalizzati anche i pensionati che non possono beneficiare del bonus Renzi e del taglio al cuneo fiscale

**Marco Mobili  
Gianni Trovati**

ROMA

Per il fisco italiano 20mila euro di reddito prodotti da un professionista o un autonomo in genere possono valere fino a 106 volte di più degli stessi 20mila euro guadagnati da un lavoratore dipendente. E preziosissimi, agli occhi dello stesso Fisco, sono anche i 20mila euro ricevuti da un pensionato: valgono il 20% in meno di quelli dell'autonomo, ma pesano 84 volte tanto quelli del dipendente. Almeno a giudicare dal conto delle tasse. Con 20mila euro di reddito e due figli a carico, l'Irpef chiede al dipendente 16,8 euro, con

un'aliquota effettiva dello 0,1%, mentre pretende 1.421 euro dal pensionato e 1.786 euro dall'autonomo. Cioè, appunto, 106 volte in più.

Correggi di qua e forfettizza di là, l'idea della "curva" Irpef, che dovrebbe garantire la progressività dell'imposta prevista in Costituzione, rimane ormai confinata nei capitoli teorici dei manuali di scienza delle finanze. Nella pratica quotidiana invece il fisco sui redditi è una lotteria, un «suk» per dirla con l'ex viceministro all'Economia Enrico Zanetti, in cui è impossibile ricostruire una razionalità nei numeri che escono dal bussolotto dell'Irpef. Parte da qui il dibattito sulla riforma che si sta per aprire al Mef. Dibattito

che per esempio porta Italia Viva a chiedere con Luigi Marattin di «ripartire da zero» cancellando quasi integralmente il sistema attuale di aliquote, detrazioni e regimi speciali per semplificare il sistema, mentre nel Pd



Peso: 1-6%, 3-44%

si guarda alla riduzione delle aliquote e nell'M5S si punta a un sistema a tre scaglioni con coefficiente familiare.

I numeri, si diceva. Quelli citati all'inizio riguardano il caso di un contribuente con coniuge e due figli a carico. E mostrano un fenomeno particolare: le bizzarrie dell'aliquota effettiva, cioè la quota del reddito lordo che Stato ed enti locali chiedono per funzionare, riguardano tutti i profili. Ma crescono con il numero di familiari a carico.

Per capirlo basta guardare il grafico in pagina, che tiene conto anche delle addizionali e degli effetti del progetto governativo sul cuneo fiscale. Prendiamo il caso di un reddito da 25mila euro. Al contribuente senza familiari a carico, il fisco chiede il 15,3% se è un lavoratore dipendente, quasi pareggiando il 15% imposto dalla cosiddetta Flat Tax degli autonomi. Ma se il reddito è da pensione, la richiesta effettiva volta al 20,7%. Basta un coniuge a carico per allargare queste forbici, passando dal 12,6% del dipendente al 17,9% del pensionato (l'autonomo resta fedele alla tassa piatta del 15%), ma se si aggiungono due figli le differenze fra le tipologie di reddito diventano una voragine: 6,7% di aliquota effettiva per il dipendente, e 12,1% per il pensionato. In questo caso tramonta anche il 15% degli autonomi: perché l'Irpef tradizionale, con le sue detrazioni, porta la richiesta al 13,3%. E nel confronto non

va dimenticato il peso dei contributi, esclusi da questi calcoli ma assai presenti nella realtà quotidiana, che sono interamente a carico del professionista o dell'artigiano. Quello che emerge è una sorta di scambio tacito con i dipendenti, che restano i protagonisti veri del gettito: prelievo alla fonte in cambio di aliquote reali più leggere fino a un certo livello di reddito. Scambio discutibile, e soprattutto non previsto da una strategia dichiarata.

Questo balletto di aliquote reali, che finiscono per non essere nemmeno lontane parenti di quelle legali scritte nel Testo unico delle imposte sui redditi, sono un effetto collaterale del maquillage infinito a cui è sottoposta da anni l'imposta sui redditi delle persone fisiche. Perché ovviamente agli occhi del fisco i figli sono tutti uguali, e producono le stesse detrazioni per dipendenti e autonomi. Ma sul conto finale incidono le mille variabili che rendono quegli sconti più o meno pesanti a seconda delle situazioni.

Si crea così una sorta di quoziente familiare al contrario, che in proporzione penalizza pensionati e autonomi al crescere dei familiari a carico. «Per correggere questo fenomeno – ragiona Maurizio Leo, professionista e ordinario di diritto tributario alla Scuola nazionale dell'amministrazione – sarebbe utile un meccanismo che moduli le detrazioni per carichi fami-

gliari in base alla tipologia di reddito, per arrivare a una sorta di sconto personalizzato in grado di evitare le spequazioni». La prova del nove arriva dal fatto che quando il reddito cresce, il fisco sui redditi diventa esoso ma equanime. E le differenze scompaiono insieme all'effetto delle detrazioni.

Ma basta andare un po' più a fondo per scoprire altre bizzarrie nel caleidoscopio dell'Irpef. Secondo i calcoli dell'Ufficio parlamentare di bilancio, per esempio, lo scalone creato fra gli autonomi dal forfait produce una «trappola» che fa perdere 5.900 euro di reddito disponibile a chi si arrischiava a dichiarare un solo euro in più rispetto alla soglia dei 65mila euro.

Un altro paradosso è quello delle famiglie a reddito misto, che hanno diritto agli assegni familiari solo se dal lavoro dipendente arriva almeno il 70% delle entrate. Nei casi vicini a questo confine, basta una piccola variazione nella composizione dei redditi, per esempio per qualche fattura in più realizzata dal coniuge lavoratore autonomo, per perdere il diritto all'assegno: anche qui, l'aliquota marginale su quella fattura supererebbe di parecchio il 100 per cento.

### I paradossi della tassazione alimentano il dibattito nella maggioranza sulla riforma dell'imposta sui redditi



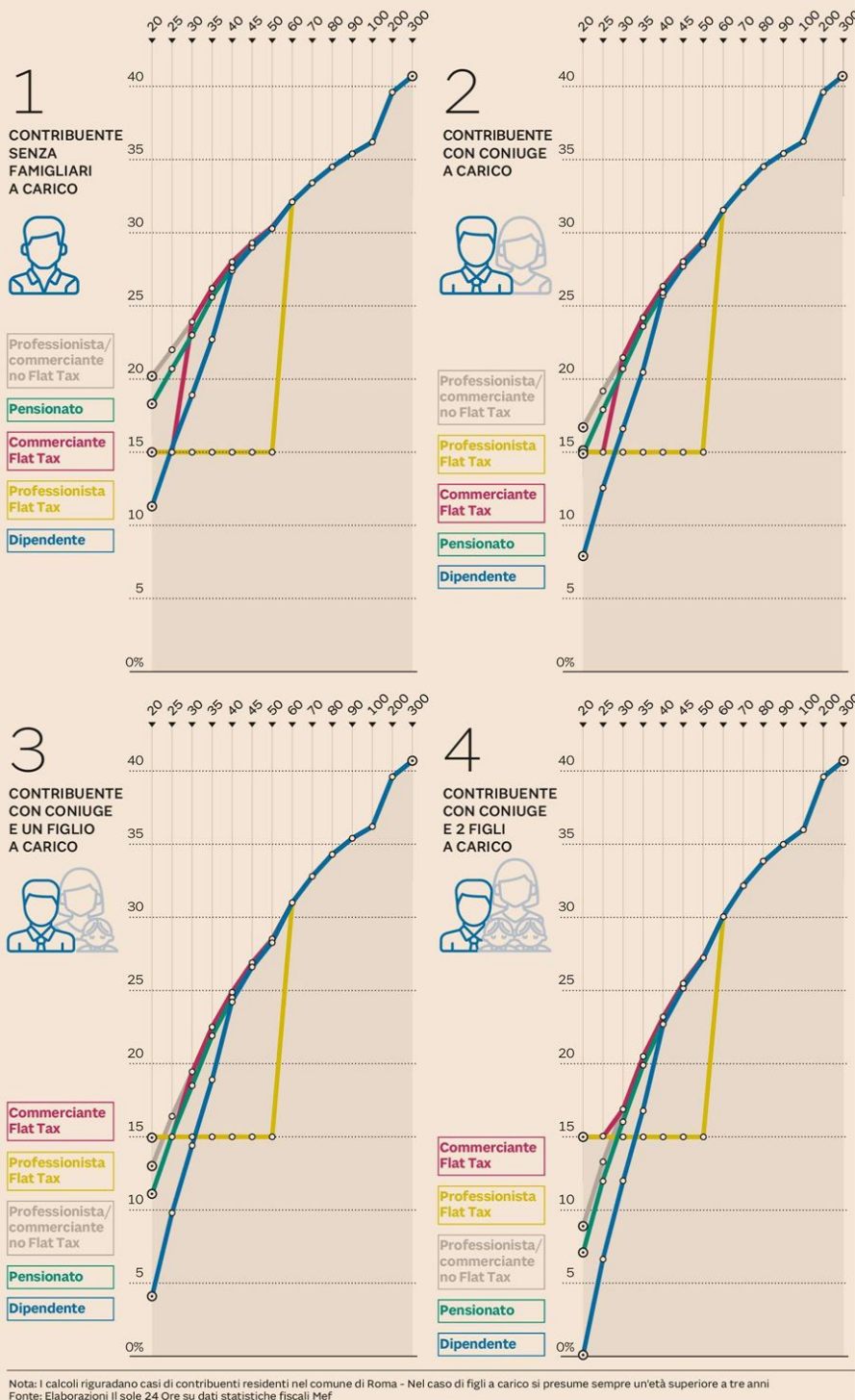
**Enrico Zanetti.** «Ormai la progressività Irpef è un Suk», sostiene l'ex viceministro all'Economia che durante il governo Renzi ha proposto a più riprese di modificare il sistema



Peso: 1-6%, 3-44%

**Caso per caso**

Le aliquote % effettive chieste dall'attuale sistema fiscale sui redditi delle persone fisiche (addizionali comprese) per diverse tipologie di contribuenti alla luce anche dell'ultimo intervento prospettato per la riduzione del cuneo fiscale. *Redditi espressi in migliaia di euro*



Nota: I calcoli riguardano casi di contribuenti residenti nel comune di Roma - Nel caso di figli a carico si presume sempre un'età superiore a tre anni  
Fonte: Elaborazioni Il sole 24 Ore su dati statistiche fiscali Mef



**Maurizio Leo.** «Per superare le storture serve un meccanismo modulare di detrazioni in grado di creare una sorta di sconto personalizzato» in base alla tipologia di reddito



Peso: 1-6%, 3-44%

**L'INTERVISTA****Fernando Di Nicola.** L'esperto ed ex superispettore del Secit: «Semplificare i panieri con prelievi al 7,5% e al 20%»**«Con un'Iva a due aliquote più contrasto all'evasione»**

**P**ur avendo sterilizzato clausole per oltre 23 miliardi i problemi dell'Iva sono ancora tutti sul tappeto. E non solo perché a fine 2020 il Governo si troverà a fare i conti con una nuova clausola da circa 20 miliardi da stoppare, ma soprattutto perché l'imposta più evasa dagli italiani (il tax gap è a 33,6 miliardi di euro) è ormai datata e richiede una profonda revisione. Come spiega Fernando Di Nicola, ex superispettore del Secit, ora all'Inps ma fino a poco tempo fa in forze al ministero dell'Economia, «i problemi dell'Iva italiana sono tali da richiedere una vera riforma in grado di riallocare beni e servizi anche in sole due aliquote, semplifichi drasticamente la struttura per gruppi di beni affini, razionalizzi la percentuale di carico evitando inspiegabili disparità, infine – last but not least – consenta un significativo recupero di gettito». Inoltre da una rimodulazione dell'Iva si potranno sia ridurre gli spazi di manovra per gli evasori sia recuperare una buona dote di risorse da redistribuire ai contribuenti con la riforma dell'Irpef.

**Un'Iva a quattro aliquote non è più sostenibile?**

L'Imposta italiana oggi è dispersa in tre aliquote principali sui consumi (4%, 10% e 22%) più un'aliquota del 5% che ci avvicina ai vertici mondiali "dell'astruità fiscale". Dal 23 luglio 2017 in Italia basilico, rosmarino e salvia, freschi, nonché l'origano a rametti o sgranato, destinati all'alimentazione, oltre alle piante allo stato vegetativo di basilico, rosmarino e salvia (ma non le piante di origano!) scontano un'aliquota del 5 per cento. Dal 1° gennaio anche i prodotti per l'igiene intima femminile, ma solo se "biodegradabili".

**I detrattori della riforma dell'Iva sbandierano problemi di recessione e penalizzazioni per i ceti meno ab-****bienti soprattutto sui prodotti alimentari. È davvero così?**

Non proprio. Oggi guardando la tabella dell'Iva assistiamo a una dispersione delle aliquote alimentari su tutte le aliquote, con una logica che sembra sempre più aver perso le sue ragioni. Si può dire ad esempio che alcuni prodotti freschi o surgelati "civetta" (pane, pasta e ortofrutta su tutti) sono al 4%, mentre tutte le preparazioni alimentari industriali sono al 10%, con l'aggiunta di uova, formaggi, pesce, carne, per citare alimenti di assoluto rilievo. Ma non mancano altri paradossi: acqua minerale (per molti un obbligo, considerato lo stato delle tubature comunali a ridotta manutenzione) e caffè, che costano il 4% in mensa, il 10% se serviti in bar e ristoranti, il 22% se acquistati in negozio.

Di fatto, è diventata prevalente la spesa alimentare ad aliquota superiore al 4%, cosicché le famiglie meno abbienti non subirebbero un aggravio dal loro accorpamento attorno ad un'aliquota intermedia, come ad esempio il 7,5 per cento.

**Distorsioni solo sul fronte alimentare e sulle aliquote ridotte o è un fenomeno più generale?**

No. Anche tra il 10% ed il 22% esistono rilevanti e inspiegabili differenziazioni: in una nazione come l'Italia, povera di risorse energetiche, soluzioni di consumo fondate sul gas (anche qui con complicate distinzioni) sono gravate dal 22%, mentre l'energia elettrica è al 10%. In tal modo ogni la scelta inerente i fornelli costa il 22% se fondata sul gas, il 10% se fondata sull'elettricità; stessa cosa per l'ancor più rilevante riscaldamento, che come noto può essere organizzato basandosi sul gas come sull'elettricità, (ma quest'ultima risulta favorita dall'aliquota del 10%, nonostante un rendimento energetico in genere inferiore).

**Un sistema a più aliquote si dice da sempre che favorisca l'evasione. Come la vede da ex super 007 del Fisco?**

È innegabile che con più aliquote si possa favorire una sorta di evasione "intermedia" che trae ispirazione dalla differenziazione delle aliquote all'acquisto ed alla vendita. Anche per questo andrebbero riscritte tornerebbe utile semplificare le tabelle dei beni e servizi prevedendo solo due aliquote sul modello tedesco: tutti i beni alimentari tassati con una aliquota intermedia tra il 4 ed il 10% (ad es. 7,5%) e un'aliquota ordinaria ridotta rispetto ad oggi (ad esempio 20%) per tutti gli altri beni e servizi.

**Con quali benefici?**

Una drastica semplificazione applicativa e riduzione dei costi di adempimento e consulenza. Un taglio secco all'evasione – a parità delle capacità di controllo – e una tutela redistributiva senza gravare i decimi più poveri di popolazione, a maggior consumo di alimenti che oggi sono per lo più al 10 per cento. Verrebbero cancellate disparità di aliquota per beni simili, con obiettivi anche ecologici di razionalizzazione e contenimento dei consumi energetici e non da poco conto per i conti dello Stato si potrebbero recuperare 7 miliardi, tra contrasto all'evasione ed effetto della riallocazione dei beni su due aliquote (7,5-20%).

**E il costo sul piano politico?**

Non lo ritengo elevato. Sarebbe facile comprendere che se pago qualcosa in più il pane e la pasta, ma riduco il costo di quasi tutti gli altri cibi, non vedo peggiorare drasticamente le finanze familiari e contribuisco ad una manovra che altrimenti graverebbe sui bilanci in altre forme. Ma il policy maker, in questi ultimi 10 anni, non è stato disposto a fare una riforma, preferendo "spostare" le aliquote, peraltro spesso virtualmente, anziché riallocare le voci di consumo.

—M. Mo.

La riforma potrebbe consentire allo Stato di recuperare 7 miliardi anche per effetto della riallocazione dei beni



**Fernando Di Nicola.** È stato superispettore del Secit e ha lavorato al ministero dell'Economia sulle imposte indirette e in particolare sull'Iva



Peso: 19%

# L'ombrello dei modelli organizzativi al vaglio dei giudici

**Laura Ambrosi**

Al fine di evitare conseguenze in capo alla società il cui rappresentante legale si è reso responsabile di uno dei delitti tributari più gravi diventa determinante la predisposizione di modelli di organizzazione, gestione e controllo volti a disciplinare procedure e controlli interni per la prevenzione degli illeciti in questione.

Nel caso di società che già hanno adottato il sistema di prevenzione previsto dal Dlgs 231/2001, come evidenziato di recente dall'Ufficio del massimario della Suprema Corte (si veda il Sole 24 Ore del 16 gennaio), è necessario aggiornarne i contenuti al fine di implementare efficaci sistemi di gestione del rischio fiscale. Al riguardo occorre tener presente che l'estensione di tale normativa ai reati tributari ha efficacia dopo la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale della legge di conversione (legge n.157/2019) avvenuta il 24 dicembre. Quindi la rilevanza di questo tipo di responsabilità interessa sostanzialmente i reati commessi da tale data.

Ma il modello e gli altri adempimenti consentono di evitare le sanzioni in capo alla società solo se superano il vaglio dell'Autorità giudiziaria e, prima ancora, della Procura della Repubblica. Al riguardo si ri-

corda che secondo la giurisprudenza di legittimità compete al giudice di merito investito da specifica deduzione accertare preliminarmente l'esistenza di un modello organizzativo e di gestione conforme alle norme, nonché la sua efficace attuazione o meno nell'ottica prevenzionale prima della commissione dell'illecito (sentenza 43656/2019).

Per tale ragione diventa pressoché inutile, se non dannoso, limitarsi ad adottare modelli solo formalmente, senza che essi si traducano in concreti adempimenti posti in essere all'interno dell'azienda. Non di rado, infatti, alcune società, sia nell'ottica di contenere i costi, sia perché talvolta è richiesto da specifiche necessità (ad esempio per partecipare a determinate gare), recepiscono il sistema preventivo dei reati solo apparentemente senza adeguare in concreto procedure, controlli, formazione.

L'attenzione degli organi inquirenti si concentra anche sull'aggiornamento del modello sull'attività formativa in ambito aziendale. Di tale attività è opportuno conservare traccia dello svolgimento e dei contenuti.

Altra condizione per beneficiare dell'esonero da responsabilità, è l'organismo di vigilanza (Odv) cui sono affidati compiti delicati. Esso

deve caratterizzarsi per autonomia e indipendenza, nonché per specifiche competenze tecniche richieste in capo a ciascun membro. Per garantire la terzietà è auspicabile l'istituzione di un organismo ad hoc, pur non escludendosi la possibilità che tale ruolo sia attribuito (almeno per alcuni componenti) a funzioni interne dell'azienda e più frequentemente al collegio sindacale.

Sul punto, la Cassazione (sentenza 52316/2016) ha rilevato che non è idoneo a esimere l'ente dalla responsabilità da reato il modello organizzativo che preveda un organismo di vigilanza non provvisto di autonomi ed effettivi poteri di controllo e che risulti sottoposto alle dirette dipendenze del soggetto controllato.

**Necessario un organismo di vigilanza dotato di autonomia e indipendenza**



Peso: 11%

# Alle società sanzioni fino a un milione per la responsabilità da reati tributari

**Antonio Iorio**

È in vigore la responsabilità amministrativa delle società per i reati tributari più gravi. Per evitare ulteriori sanzioni in presenza di delitti fiscali sarà necessario predisporre i modelli organizzativi di prevenzione specifici per questi illeciti. Per le imprese che invece hanno già predisposto tali modelli sarà necessario un aggiornamento estendendo le procedure preventive anche a questi nuovi delitti. Sono queste, in sintesi, le conseguenze più rilevanti a seguito delle novità introdotte dal Dl 124/2019 convertito con modificazioni nella legge 157/2019.

La nuova normativa include nel novero dei reati rilevanti ai fini del Dlgs 231/2001:

- la dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti per importi superiori a 100mila euro con previsione di una sanzione pecuniaria fino a 500 quote;
- la dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti per importi inferiori a 100mila euro, con previsione di una sanzione pecuniaria fino a 400 quote;
- la dichiarazione fraudolenta mediante altri artifici con sanzione pecuniaria fino a 500 quote;
- l'emissione di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti sia per importi superiori a 100mila euro, con sanzione pecuniaria fino a 500 quote, sia inferiori con sanzio-

ne pecuniaria fino a 400 quote;

- l'occultamento o distruzione di documenti contabili con sanzione pecuniaria fino a 400 quote;
- la sottrazione fraudolenta al pagamento di imposte con sanzione pecuniaria fino a 400 quote.

A questo si aggiunge:

- l'applicazione delle sanzioni interdittive del divieto di contrattare con la pubblica amministrazione, salvo che per ottenere le prestazioni di un pubblico servizio; l'esclusione da agevolazioni, finanziamenti, contributi o sussidi e l'eventuale revoca di quelli già concessi; il divieto di pubblicizzare beni o servizi;
- se, in seguito alla commissione di uno dei delitti tributari indicati in precedenza l'ente abbia conseguito un profitto di rilevante entità, la sanzione pecuniaria deve essere aumentata di un terzo.

In concreto, nel caso di contestazione di uno di questi reati al rappresentante legale della società o ad altra persona fisica legata alla società, il pm annoterà anche l'illecito amministrativo a carico dell'ente nel registro delle notizie di reato. In caso di condanna, la persona fisica (rappresentante legale o altro) va incontro a una pena detentiva, mentre la società riceverà una sanzione pecuniaria fino a 400 o 500 quote a seconda del reato. Il valore della quota può variare da un minimo di 258 euro a un massimo di 1.549 euro: l'importo finale della sanzione irrogabile a cura del giudice penale sarà, dunque, il

prodotto della singola quota e il numero di quote da applicare, per un ammontare complessivo di 619.600 euro (400 quote x 1.549,00 euro) ovvero di 774.500 euro (500 quote x 1.549,00 euro).

Se poi l'ente ha conseguito un profitto di rilevante entità, la sanzione pecuniaria viene aumentata di un terzo con la conseguenza che per gli illeciti puniti fino a 400 quote la sanzione potrà giungere fino a 815.333 euro (619.000 + 1/3) e per quelli fino a 500 quote la sanzione giungerà fino a 1.032.666 euro (774.500 + 1/3).

Nel caso di condanna della persona fisica per il reato tributario contestato, la sanzione amministrativa nei confronti della società è pressoché automatica salvo non si riesca a dimostrare l'adozione di tutti gli accorgimenti necessari preventivi (in termini di procedure e controlli interni) per evitare l'illecito, a quel punto ascrivibile esclusivamente all'infedeltà del vertice aziendale (si veda l'articolo a destra).

## DECRETO FISCALE

Le fattispecie più gravi entrano nel novero degli illeciti «231»

Previste l'interdizione a contrattare con la Pa e l'esclusione da agevolazioni

### IL PRECEDENTE



IL SOLE 24 ORE  
21 GENNAIO 2020  
PAG. 23

Sul Sole 24 Ore di ieri il viaggio sull'inasprimento dei reati tributari previsto dal decreto fiscale, collegato alla manovra 2020, si è soffermato sulla stretta contro le dichiarazioni infedeli. Con la tabella aggiornata delle sanzioni e delle collegate conseguenze penali.



Peso: 19%

**OMESSO VERSAMENTO****Rilevabili d'ufficio  
le soglie più favorevoli**

Per il delitto di omesso versamento, le nuove soglie più favorevoli al contribuente sono rilevabili anche d'ufficio e anche se il ricorso è inammissibile. L'agenzia delle Entrate, anche se il fatto non costituisce reato, è comunque legittimata all'irrogazione della sanzione. A queste conclusioni è giunta la Cassazione, sezione III penale, con la sentenza n. 2210 depositata ieri.

La vicenda trae origine da un omesso versamento Iva di poco più di 123mila euro relativa al 2007. L'articolo 10 ter del Dlgs 74/2000 punisce con la reclusione da 6 mesi a 2 anni chiunque non versa, entro il termine dell'acconto relativo al periodo d'imposta successivo, l'Iva dovuta in base alla dichiarazione annuale. Entrambi i giudici territoriali confermavano la responsabilità dell'imprenditore, il quale ricorreva in Cassazione richiedendo l'applicazione della nuova norma.

Il Dlgs 158/2015, infatti, ha innalzato da 50mila a 250mila euro

la soglia di rilevanza penale per il reato di omesso versamento Iva (articolo 10 ter del Dlgs 74/2000). I giudici di legittimità, ritenendo fondata la doglianza, hanno sottolineato che la nuova previsione è applicabile retroattivamente ed è altresì rilevabile d'ufficio, anche nel caso di ricorso inammissibile (Sezioni unite 46653/2015). Ciò premesso, la Cassazione ha ricordato che prima della modifica normativa, la Consuta (sentenza 80/2014) aveva dichiarato l'illegittimità della pregressa soglia di 50mila euro, innalzandola, di fatto, a 103.291,38 euro per i fatti commessi fino al 17 settembre 2011. Successivamente (Dlgs 158/2015) il legislatore ha ufficialmente modificato la soglia, innalzandola a 250mila euro. Ne conseguiva così che, nella specie, poiché l'omesso versamento contestato era inferiore a tale nuova soglia, il fatto non sussisteva, risultando così irrilevante penalmente. In ogni caso, la Suprema Corte ha precisato che tale formula assolutoria non pregiudicava il

potere dell'amministrazione finanziaria di accertare la violazione ed irrogare le relative sanzioni.

Va segnalato che nella sentenza i giudici di legittimità hanno anche richiamato il Dl 124/2019, che ha in parte modificato le sanzioni per i reati tributari. Tuttavia, nella decisione si fa riferimento al decreto prima della conversione, il quale prevedeva un abbassamento della citata soglia da 250mila euro a 150mila euro. Tale previsione, però, non è stata confermata con la legge di conversione e pertanto la soglia per gli omessi versamenti Iva resta a 250mila euro.

— **Laura Ambrosi**

La sentenza 2210 della Cassazione:  
[quotidianofisco.ilsole24ore.com](http://quotidianofisco.ilsole24ore.com)



Peso:8%

# Commercialisti in pressing sul forfait: stretta sul cumulo dei redditi dal 2021

**Giovanni Parente**

Commercialisti in pressing su Governo ed Entrate per trovare una via d'uscita sull'applicazione della stretta del cumulo dei redditi di lavoro dipendente e assimilato oltre i 30mila euro. In una mail inviata ai referenti regionali della «gestione tributi e rapporti con gli uffici finanziari», i due delegati alla fiscalità del Cndcec, Gilberto Gelosa e Maurizio Postal, fanno il punto sulle interlocuzioni nel tavolo tecnico con l'Agenzia. Tra i punti aperti la decorrenza delle clausole di esclusione dal forfettario (re)introdotte dall'ultima legge di Bilancio. In particolare modo sul cumulo dei 30mila euro dei redditi da lavoro dipendente e assimilato, i commercialisti sottolineano nella nota inviata all'Agenzia che, in ossequio a quanto previsto dallo Statuto del contribuente (articolo 3, comma 2, della legge 212/2000), «qualora alla data di entrata in vigore della norma il contribuente si trovasse nelle condizioni tali da far scattare l'applicazione della causa ostativa in esame già a partire dal 2020, deve ritenersi che lo stesso potrà comunque applicare nell'anno 2020 il regime forfettario, ma dovrà rimuovere la causa ostativa nel 2020, a pena di fuoriuscita dal regime forfettario dal 2021». In sostanza la linea sposata dal Cndcec è che la causa ostativa non scatti da subito.

Proprio su questo punto i delegati alla fiscalità stanno cercando di

ottenere una risposta ufficiale che recepisca tale linea interpretativa e qualora quest'ultima non dovesse prevalere in via amministrativa cercheranno comunque di ottenere una correzione in via legislativa.

Va ricordato come la scorsa settimana il sottosegretario al Mef, Alessio Villarosa, abbia rinviato la risposta al question time presentato dai suoi colleghi di partito (M5S) in attesa di valutazioni su possibili interventi dell'Esecutivo.

## Invio della dichiarazione

Ma i fronti aperti vanno anche oltre i forfettari. I commercialisti hanno chiesto chiarimenti all'Agenzia anche sulla corretta lettura della risoluzione 99/E/2019 che ha sottolineato l'obbligo di identità soggettiva tra chi appone il visto di conformità e chi predispone e trasmette la dichiarazione. Una questione che emerge in vista della scadenza della dichiarazione Iva 2020. Per questo è stato fatto notare all'Agenzia che «il professionista che appone il visto di conformità sulla dichiarazione può trasmettere quest'ultima, eventualmente anche tramite i soggetti collettivi individuati nell'articolo 1 del decreto ministeriale 18 febbraio 2019, indicando nel riquadro relativo all'impegno alla presentazione telematica, presente nel frontespizio delle dichiarazioni, il codice "1" nella casella relativa al "Soggetto che ha predisposto la dichiarazione", al fine di segnalare che la dichiarazione è stata predisposta dal contribuente, avendo cu-

ra tuttavia di rispettare la condizione che tale attività sia effettuata sotto il diretto controllo e la responsabilità dello stesso professionista».

## Il visto di conformità

Altro punto caldo su cui è stato sollecitato l'intervento delle Entrate è di individuare i casi di non punibilità in cui il professionista ha apposto in buona fede il visto di conformità infedele sulla dichiarazione.

Come comportamento tenuto in buona fede e quindi non punibile abbiamo è stato anche segnalato il caso in cui il professionista che ha apposto il visto «dimostri, anche successivamente alla emanazione alla risoluzione 99/E/2019, la sussistenza dei requisiti di cui all'articolo 21 del decreto ministeriale 31 maggio 1999, n. 164, compresa la copertura continuativa della polizza assicurativa». Segnalazioni a fronte delle quali l'Agenzia potrebbe inviare una comunicazione di servizio interna per assicurare uniformità di trattamento nell'attività di controllo da parte degli uffici territoriali.

## REGIMI AGEVOLATI

I delegati alla fiscalità del Cndcec chiedono un intervento delle Entrate

Da individuare i casi in cui il visto infedele è stato apposto in buona fede



Peso: 16%



# Credito ammesso, ma l'Agenzia dimentica le sanzioni

**Salvina Morina  
Tonino Morina**

Il contribuente che può scomputare i crediti prima non riconosciuti cancella la pretesa del Fisco, sia in relazione ai crediti, sia per gli importi collegati. Per la Cassazione, ordinanza 25288/19, il riconoscimento del credito omesso cancella perciò le sanzioni e gli interessi. La dichiarazione annuale presentata dopo 90 giorni dalla scadenza del termine, e perciò considerata «omessa», non pregiudica il diritto al credito delle imposte, se spettante. Ma alcuni uffici rimangono fermi nella richiesta di sanzioni e interessi. Ne sa qualcosa un contribuente siciliano che da un anno fa continue richieste all'ufficio competente senza ottenere l'annullamento chiesto. Ecco i fatti.

Le Entrate, a seguito di un con-

trollo automatizzato del modello Iva 2016 chiede il pagamento di somme per minor credito Iva di 4.398 euro, più sanzioni 1.319,40 euro, oneri di riscossione 185,30 euro, interessi e spese 465,21 euro, in totale 6.367,91 euro. Contro la richiesta di pagamento, il contribuente presenta un'istanza di annullamento in autotutela, segnalando che non esiste alcun minor credito Iva. La conferma che la richiesta è sbagliata viene dallo stesso ufficio che, con provvedimento convalidato il 1° aprile 2019, annulla l'importo del presunto minor credito Iva. Di conseguenza, dovevano essere annullati anche sanzioni, oneri di riscossione, interessi e spese. Un atto dovuto in quanto si tratta di somme direttamente collegate al presunto credito Iva già annullato. Per l'ufficio, però, restano dovute sanzioni e interessi, in contrasto con il principio sancito dai

giudici di legittimità.

Gli uffici, purtroppo, si sono dimenticati dell'autotutela mentre l'ufficio emittente non ha il potere «di decidere se correggere o no i propri errori». Quello che non si capisce è perché alcuni uffici, di fronte ad accertamenti illegittimi e infondati, proseguono la lite fino alla Cassazione. Purtroppo, nel momento in cui parte un accertamento o una richiesta errata di pagamento, è inevitabile che il contenzioso dovrà superare i tre gradi di giudizio. Non è giusto, ma gli uffici sperano in una sentenza a "sorpresa" da parte dei giudici tributari, che possa giustificare il loro operato. Inoltre, chi paga è sempre e soltanto il contribuente, non certo il singolo funzionario che emette l'accertamento o chiede pagamenti non dovuti e prosegue il contenzioso.

## UFFICI NEL PALLONE

Caduta la pretesa  
la lite rimane  
su penalità e interessi



Peso: 9%

## Passa la mozione anti-discardica: «Vado avanti»

**Franca Giansoldati  
e Fabio Rossi**

**I**l Campidoglio ha da tempo una lista di 300 immobili di proprietà della Santa Sede ma l'Imu non scatta. *A pag. 13*

### L'Imu alla Chiesa

Trecento immobili  
"salvati" dal Comune

# Imu alla Chiesa, c'è una lista Raggi "salva" 300 immobili Il Vaticano: pronta la mappa

► Il Comune è a conoscenza dei morosi ma non è intervenuto: buco da 19 milioni  
► Monsignor Galantino: «Noi trasparenti presto online l'elenco delle proprietà»

**ROMA** Diecimila immobili, magari, saranno difficili da censire. Ma il Campidoglio, in realtà, non partirebbe proprio da zero, nella partita sul recupero dell'Imu non versato per le strutture commerciali di proprietà della Chiesa. E così mentre dal Vaticano arriva un assist al Comune di Roma - sotto forma di un conteggio degli immobili di proprietà della Santa Sede - si scopre che a Palazzo Senatorio già da tempo c'è una lista di circa 300 strutture ricettive di enti e congregazioni religiose. Case vacanza e B&B, ma anche veri e propri alberghi con tutti i comfort, con tariffe comprese tra i 100 e i duecento euro per notte.

#### FUORI REGOLA

Di queste strutture, 233 risulterebbero non in regola con il pagamento delle imposte locali, da

quelle sulla proprietà alla tariffa rifiuti: un potenziale contenzioso da 19 milioni di euro che rientra nel conto dal 200 milioni annui di potenziali incassi per Roma Capitale stimati nel 2016 proprio dal M5S, durante la campagna elettorale che ha condotto Virginia Raggi sul colle capitolino. A mettere in fila queste strutture è stato il deputato radicale Riccardo Maggi, pescando tra quelle censite sul sito del dipartimento turismo del Campidoglio e accertando la loro posizione contributiva con gli stessi uffici comunali. Insomma, una lista già pronta a cui poter presentare i conti arretrati. Tanto che a Palazzo Senatorio c'è chi teme un danno erariale: «Roma Capitale potrebbe essere chiamata a recuperare quanto non richiesto», si legge in verbali interni all'amministrazione.

#### IL CENSIMENTO

Al di là del Tevere, intanto, monsignor Nunzio Galantino, a capo dell'Apsa, l'ente finanziario al quale fa capo il patrimonio im-

mobiliare della Santa Sede, è intervenuto per spiegare - per l'ennesima volta - che il Vaticano ha fatto e sta facendo la sua parte, non solo pagando regolarmente le tasse dovute al Comune e sborsando ogni anno oltre 9 milioni di euro per l'Imu, ma ultimando il primo conteggio degli immobili vaticani che sia mai stato fatto. Un importante studio che l'arcivescovo ha messo in cantiere proprio ai fini della trasparenza. In pratica entro qualche mese sarà finita la mappatura finale di tutte le proprietà che il Vaticano possiede a Roma e in tutta Italia. I dati con ogni probabilità verranno



Peso: 1-2%, 13-58%

pubblicati sul sito istituzionale. «Noi non abbiamo nessun motivo per essere opachi» ha affermato l'arcivescovo, precisando che questa ricerca innovativa ha richiesto tante energie e tempo. Un passaggio reso necessario per la determinazione e il controllo degli asset.

## IL PROBLEMA

Tuttavia il problema della classificazione e della composizione del patrimonio ecclesiastico – appartamenti, edifici, stabili, negozi, capannoni, palazzi, terreni, centri commerciali, ostelli – resta purtroppo aperta e non per colpa del Vaticano ma degli ordini religiosi. Monsignor Galantino spiega che ogni ente religioso avendo una propria personalità giuridica, di conseguenza, è indipendente nella gestione economica. «Il che significa, per farla breve, che non vengono a comunicare i bilanci a noi. Non sappiamo nulla di quello che fanno. Sono autonomi in tutto e per tutto, e non li possiamo nemmeno controllare». In passato su disposizione di Papa Francesco era stata diramata una sorta di comunicazione interna rivolta a tutti gli ordini religiosi residenti in Italia ad essere più coerenti e trasparenti possibili

nella propria amministrazione. Sono anche stati organizzati dei corsi annuali rivolti agli economisti degli ordini, al fine di aggiornarli sulle legislazioni, le modalità fiscali e dare ad ognuno di loro gli strumenti conoscitivi per svolgere il compito. «Ma più di questo non possiamo fare».

## IL PUZZLE

Il problema che affiora dalle parole di monsignor Galantino fa riferimento al vastissimo arcipelago degli ordini religiosi sia maschili che femminili presenti in Italia. Un vero ginepraio. Francescani, cappuccini, gesuiti, salesiani, vincenziani, maristi, domenicani, calasanziani, ai quali si aggiungono i rami femminili (molto più numerosi) che, nel corso dei anni hanno anche subito sdoppiamenti giuridici o accorpamenti. Probabilmente nemmeno la Congregazione dei Religiosi ha un elenco completo del caotico mondo religioso, peraltro sottoposto ultima-

mente a veloci mutamenti ed accorpamenti per la drastica mancanza di vocazioni.

Monsignor Galantino ha studiato però il problema della mappatura finale e l'unico suggerimento concreto (e attuabile) che si sente di fare arrivare al Campidoglio è quello di lavorare sul Catasto. «Lì ci

dovrebbe essere tutto, i riferimenti, le modifiche, i passaggi». Ma si tratta di tirarsi su le maniche e iniziare a comporre davvero un puzzle macchinoso.

**Franca Giansoldati  
Fabio Rossi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA VICENDA

### 1 Gli impegni dei 5Stelle

Durante la campagna elettorale del 2016, il M5S prometteva: «Chiederemo le tasse sugli immobili alla chiesa». La stima: «Incasseremo 200 milioni l'anno».



### 2 La decisione della Corte

Alla fine del 2018 la Corte di giustizia dell'Ue interviene sull'Ici non versata dalla Chiesa: «Lo Stato italiano deve recuperarlo», dicono i magistrati

### 3 L'indagine comunale

Dopo la decisione della Corte Ue, il Comune si attiva. Ma per gli esperti del Bilancio e di Aequa Roma è «difficile quantificare gli enti non commerciali»

## 19 mln

Il potenziale contenzioso per le imposte non pagate dalle strutture ricettive di proprietà di enti e congregazioni religiose

## 10 mila

Gli immobili degli enti commerciali della Chiesa, secondo le stime dei tecnici del Campidoglio

La Basilica di San Pietro vista dal Tevere Sarebbero 233 su 300 le strutture ricettive non in regola con il pagamento delle imposte locali, da quelle sulla proprietà alla tariffa rifiuti



## L'anticipazione



La pagina di ieri con il documento in cui il Comune ammette di non riuscire a contare i beni della Chiesa



Peso: 1-2%, 13-58%

**BENI STRUMENTALI****Il super  
ammortamento  
cambia pelle**

Gaiani - pagine 7-9

# Superammortamento in regola con la compliance

PAGINA A CURA DI

**Luca Gaiani**

Il superammortamento del 130% si trasforma in credito di imposta ma si riduce il beneficio fiscale. Per gli investimenti in beni strumentali nuovi nel 2020 (con coda al 30 giugno 2021 per ordini e acconti 20% entro fine anno) - diversi da quelli 4.0 interconnessi - il comma 188 della legge 160/2019 attribuisce un credito di imposta pari al 6% del costo (con un tetto di 2 milioni), ripartito in cinque anni da quello successivo all'entrata in funzione.

**ESCLUSI IMMOBILI E AUTO**

I commi da 184 a 197 della legge di bilancio 2020 sostituiscono le precedenti agevolazioni per super e iperammortamento con tre distinti crediti di imposta utilizzabili in compensazione in presenza di investimenti in beni strumentali nuovi, investimenti Industria 4.0 interconnessi e investimenti in beni immateriali correlati con industria 4.0.

In tutti i casi, sono agevolati (comma 185) gli investimenti effettuati nell'anno 2020, oltre che nel primo semestre 2021 in presenza di ordine confermato entro il 31 dicembre 2020 e pagamento di un acconto almeno pari al 20% del costo. I beni agevolabili devono essere nuovi e destinati a strutture produttive ubicate nel territorio dello Stato. Sono in ogni caso esclusi: fabbricati e costruzioni, beni con coefficiente di ammortamento (Dm 31.12.1988) inferiore al 6,5% e autoveicoli (anche se strumentali) e altri mezzi indicati nel comma 1 del-

l'art. 164 del Tuir. Sono invece compresi gli autocarri, trattori, muletti e altri mezzi semoventi non compresi in quest'ultima disposizione.

Esclusi anche i beni di cui all'Allegato 3 alla legge 208/2015 (condutture e simili), nonché i beni gratuitamente devolvibili delle imprese operanti in concessione e a tariffa nei settori dell'energia, dell'acqua, dei trasporti, delle infrastrutture, delle poste, delle telecomunicazioni, della raccolta e depurazione delle acque di scarico e della raccolta e smaltimento rifiuti.

Per gli investimenti in beni materiali diversi da quelli Industria 4.0 (l'ex iperammortamento, allegato A alla legge 232/2016), il credito di imposta spetta (comma 194) anche agli esercenti arti e professioni.

**IN REGOLA CON LA COMPLIANCE**

I beni agevolabili devono caratterizzarsi per il requisito della strumentalità rispetto all'attività esercitata dall'impresa (o dall'esercente arti e professioni). I beni devono essere di uso durevole ed atti ad essere impiegati come strumenti di produzione all'interno del processo produttivo dell'impresa.

Sono pertanto esclusi i beni autonomamente destinati alla vendita (c.d. beni merce); i beni trasformati o assemblati per l'ottenimento di prodotti destinati alla vendita; i materiali di consumo.

Il requisito della novità sussiste per i beni acquistati presso il produttore e per quelli acquistati da un soggetto diverso dal produttore e dal rivenditore purché non siano già stati utilizzati né da parte del cedente né da alcun altro soggetto.

Possono avvalersi dei diversi crediti di imposta le imprese residenti in Italia (comprese le stabili organizzazioni), a prescindere dai regimi fiscali di determinazione del reddito (quindi compresi i soggetti in regime forfettario). Sono escluse le imprese in liquidazione, fallimento, concordato preventivo senza continuità aziendale o altra procedura concorsuale.

La spettanza del credito di imposta è subordinata al rispetto delle normative sulla sicurezza nei luoghi di lavoro e al corretto adempimento degli obblighi di versamento dei contributi previdenziali e assistenziali a favore dei lavoratori. Queste condizioni vanno rispettate anche dai lavoratori autonomi.

**AGEVOLAZIONE 6%**

Il credito di imposta sugli investimenti "ex superammortizzabili" è pari al 6% del costo e non spetta per importi oltre 2 milioni di euro (per il superammortamento in scadenza al 30 giugno 2020, invece, il tetto è fissato a 2,5 milioni).

Il beneficio è pertanto analogo (ancorché leggermente inferiore), fino al descritto limite, a quello del superammortamento, che, per una società di capitali, generava un tax saving pari a  $(30\% \times 24\%) = 7,2\%$ .



Peso: 1-1%, 7-49%



## Credito di imposta al 6% e tetto di due milioni ripartito in cinque anni

Per investimenti superiori, invece, il beneficio tende a scendere drasticamente. Ad esempio, per acquisti di 2,5 milioni, il credito di imposta è pari a 120 mila euro, mentre il superammortamento consentiva un risparmio di 180 mila euro.

Il credito si compensa in F24 (senza intaccare i limiti delle compensazioni) in cinque anni a partire da quello successivo alla entrata in funzione dei beni.

### LE NOVITÀ IN PILLOLE

#### A chi spetta

Imprese residenti in Italia non in liquidazione né in procedura concorsuale. È necessario che siano rispettate le normative sulla sicurezza nei luoghi di lavoro e il corretto adempimento degli obblighi di versamento dei contributi previdenziali e assistenziali. Credito esteso ai professionisti alle medesime condizioni.

#### Investimenti agevolabili

Sono agevolati i beni strumentali nuovi destinati a strutture produttive nel territorio dello Stato. Sono esclusi i fabbricati e costruzioni, beni con coefficiente di ammortamento inferiore al 6,5% e auto e altri mezzi indicati nel comma 1 dell'art. 164 del Tuir.

#### Quando spetta

Gli investimenti devono essere effettuati nel 2020 o anche nel primo semestre 2021 in presenza di ordini e acconti 20% pagati entro la fine del corrente anno. Il costo su cui calcolare il credito di imposta si quantifica secondo le regole fiscali (art. 110 del Tuir).

#### Come si calcola

Il credito di imposta è pari al 6% del costo fino a un massimo di 2 milioni. Il beneficio massimo è di 120 mila euro. Il credito di imposta si compensa in F24 senza limiti previsti per le altre compensazioni in cinque rate annuali, la prima delle quali nell'esercizio successivo a quello di entrata in funzione del bene.



Peso:1-1%,7-49%

**Credito d'imposta.** Occhio alle date

# Agevolabili gli investimenti effettuati nel 2020

■ Credito di imposta per investimenti effettuati nel 2020, con un occhio alle date di consegna. Per stabilire se l'investimento rientra nell'agevolazione prevista dalla legge di bilancio occorre rifarsi alle regole generali della competenza previste dall'articolo 109, commi 1 e 2, del Tuir, in deroga al principio di "derivazione rafforzata" (circ. 4/E/2017 riguardante l'iperammortamento). Con riferimento alle cessioni di beni mobili, l'art. 109, comma 2, del Tuir, stabilisce che il costo si considera sostenuto alla data di consegna o spedizione del bene ovvero, se diversa e successiva, alla data in cui si verifica il passaggio della proprietà.

Laddove l'investimento sia costituito da macchinari complessi per i quali il venditore si obbliga, non solo alla consegna, ma anche a prestazioni collaterali (montaggio, installazione, ecc.) occorre distinguere due casi. Se si tratta di prestazioni essenziali ("vendita-appalto"), il venditore assume una obbligazione complessa ed unitaria e il perfezionamento della cessione si verificherà solo al momento della messa in funzione, con il relativo collaudo. In caso contrario, si è in presenza di una "vendita con posa in opera" nella quale la verifica del buon funzionamento è normalmen-

te effettuata in stabilimento e dunque il momento rilevante per il sostenimento del costo resta la data di consegna o spedizione. Se le prestazioni accessorie sono distintamente valorizzate rispetto al corrispettivo del bene, potranno concorrere alla determinazione del costo su cui spetta il credito di imposta a condizione che la relativa ultimazione avvenga nel periodo agevolato. Se invece il contratto non prevede una distinta valorizzazione dei servizi accessori, si ritiene che, alla data di consegna, l'intero corrispettivo rilevi quale costo agevolabile ancorché tali prestazioni non siano ancora state eseguite.

Per gli investimenti realizzati in appalto, il costo si considera sostenuto alla data di ultimazione della prestazione, ovvero, in caso di stati di avanzamento lavori (SAL), alla data in cui l'opera (o porzioni di essa) risulta verificata ed accettata dal committente. Il sostenimento (di parte) del costo, prima della ultimazione, richiede però che detti "SAL" siano accettati dal committente in conformità a quanto stabilito dall'art. 1666 del codice civile, entro il periodo di vigenza dell'agevolazione (circ. 4/E/2017). L'accettazione parziale dell'opera, affinché abbia la valenza descritta comporta che con la sottoscrizione del SAL il committente attesti la congruità dell'opera e si "au-

to" precluda la possibilità di invocare ex post l'esistenza di vizi sulla parte di opera realizzata.

Il costo agevolabile per il credito di imposta si determina seguendo il disposto dell'art. 110 del Tuir, quindi sulla base del prezzo di acquisto risultante dalla fattura, maggiorato degli oneri accessori di diretta imputazione. Le diverse quantificazioni contabili previste dal criterio del costo ammortizzato con attualizzazione (Oic 19) non rilevano; questa era l'impostazione ministeriale riferita al superammortamento e dovrebbe ritenersi confermata. Se a fronte dell'investimento sono erogati contributi pubblici in conto impianti, gli stessi, che pure riducono (direttamente o indirettamente) il costo ammortizzabile, non dovrebbero impattare sul calcolo del credito di imposta (in questo senso si è espressa l'agenzia delle Entrate in relazione all'iperammortamento). Ad esempio, per un bene di costo pari a 100, con contributo in conto impianti di 30, l'ammortamento contabile sarà quantificato su 70, mentre il credito di imposta si calcola su 100.

## IL DETTAGLIO

Per le spese realizzate in appalto il costo si considera sostenuto alla data di ultimazione della prestazione



Peso: 27%

## Beni strumentali REQUISITI E FORMALITÀ

# Credito di imposta fino al 40% con un massimo di 10 milioni

I beni devono  
avere le stesse  
caratteristiche  
degli ex  
iperammortizzabili

PAGINA A CURA DI

Luca Gaiani

Investimenti in beni industria 4.0 con credito di imposta variabile tra il 40% e il 20%, ma con un tetto assoluto di 10 milioni di costo agevolabile. Il comma 189 della legge di Bilancio 2020 agevola gli investimenti in beni ricompresi nell'allegato A) alla legge 232/2016 effettuati nel 2020 e nel primo semestre 2021 con ordini e acconti del 20% entro la fine dell'anno in corso. Necessari adempimenti formali a partire dal richiamo alla legge nelle fatture del fornitore.

### REQUISITI OGGETTIVI

Per usufruire del credito di imposta del 40-20%, gli investimenti (beni nuovi e strumentali destinati a strutture italiane) devono possedere le caratteristiche degli ex "iperammortizzabili" della legge 232/2016. I beni dell'allegato A) alla legge 232/2016, per rientrare tra quelli agevolabili con il credito di imposta, devono possedere i 5 requisiti indicati nel par. 11.1 della circolare 4/E/2017 (riferita all'iperammortamento ma le cui indicazioni dovrebbero essere confermate per la nuova agevolazione):

- controllo per mezzo di Cnc e/o Plc (Programmable logic controller);
- interconnessione ai sistemi informatici di fabbrica con caricamento da remoto di istruzioni e/o

part program;

● integrazione automatizzata con il sistema logistico della fabbrica o con la rete di fornitura e/o con altre macchine;

● interfaccia tra uomo e macchina semplici e intuitive;

● rispondenza ai parametri di sicurezza, salute e igiene del lavoro.

Devono poi essere verificate almeno due su tre delle caratteristiche (pure riportate nella circolare) necessarie per renderli assimilabili a sistemi cyberfisici.

Il credito di imposta 4.0 (20-40%) non spetta agli esercenti arti e professioni.

### CREDITO IN CINQUE ANNI

Il credito è pari al 40% del costo fino a 2,5 milioni e al 20% per la parte di costo compresa tra 2,5 e 10 milioni. Oltre quest'ultimo ammontare, non spetta alcun beneficio. Ad esempio, per un investimento di 10 milioni (o oltre) con caratteristiche 4.0, il credito sarà pari a 2,5 milioni.

Il credito di imposta si potrà compensare in F24 (senza impattare sui limiti annuali di compensazione di 700 mila e 250 mila euro previsti dalla legge 388/2000 e dalla legge 244/2007) in cinque quote annuali. L'utilizzo del credito parte dall'anno successivo alla entrata in funzione, oppure dall'anno seguente a quello in cui avviene l'interconnessione, se quest'ultima è differita rispetto all'entrata in funzione. Come già indicato nella

risoluzione 110/E/2019, per i crediti da incentivi (compreso dunque quello in esame) non valgono le nuove restrizioni sulla compensazione e dunque l'obbligo di impiego solo decorsi dieci giorni dalla presentazione della dichiarazione (articolo 3, Dl 124/2019).

Il credito (come pure quello del 6% per i beni non 4.0) non concorre a formare il reddito imponibile (Ires o Irpef) e neppure la base imponibile dell'Irap. Il credito di imposta è cumulabile con altre agevolazioni che abbiano ad oggetto i medesimi costi, a condizione che il cumulo non porti al superamento del costo sostenuto, tenendo conto anche della non concorrenza alla formazione del reddito.

### DECADENZA SE SI CEDONO I BENI

Il credito (sia quello 4.0 che quello per investimenti ex superammortizzabili) viene ricalcolato al ribasso, in modo proporzionale, in caso di cessione o di destinazione a strutture estere dei beni agevolati entro il 31 dicembre del secondo anno seguente a quello di acquisto.



Peso: 55%

Non si decade in caso di effettuazione di investimenti sostitutivi (legge 205/2017 commi 35 e 36). Il maggior credito di imposta eventualmente già compensato in F24 rispetto a quello ricalcolato deve essere versato entro il termine per il saldo delle imposte dell'esercizio in cui è avvenuta la cessione. Non si applicano sanzioni o interessi.

Il credito non riguarda gli investimenti 2020 che rientrano nella

codice temporale prevista dalle precedenti disposizioni. Chi ha ordinato i beni ammortizzabili, con l'acconto del 20%, entro la fine del 2019 continuerà cioè ad usufruire, per gli investimenti effettuati nel primo semestre 2020, del superammortamento del 30%, nonché per quelli effettuati nell'intero anno 2020 dell'iper a scaglioni.

## LE DUE POSSIBILITÀ E LA DOCUMENTAZIONE



### Credito beni iperammortizzabili

Per gli investimenti in beni che rientrano nell'allegato A) alla legge 232/2016 e vengono interconnessi spetta un credito di imposta pari al 40% del costo fino a 2,5 milioni e al 20% per la parte di costo compresa tra 2,5 a 10 milioni. Oltre quest'ultimo ammontare, non spetta alcun beneficio. Il credito si sconta in cinque quote annuali dall'anno seguente a quello dell'interconnessione.

### Investimenti in software

Per investimenti in beni immateriali di cui all'allegato B) alle

legge 232/2016, è previsto un credito di imposta del 15%, calcolato su un costo massimo di 700 mila euro. Il credito si sconta in tre quote annuali dall'esercizio successivo a quello di entrata in funzione o di interconnessione se prevista.

### Formalità

Le fatture dei beni agevolati devono riportare i richiami ai commi da 184 a 194 della legge 160/2019. Si richiede inoltre una perizia semplice da parte di un tecnico abilitato (autocertificazione per beni di costo fino a 300 mila euro).



Peso: 55%

**Il vertice**

# Prescrizione, maggioranza in stallo Renzi: lodo Conte incostituzionale

Bonafede porta al vertice un piano per sveltire i processi ma restano le distanze

di **Giovanni Bianconi**

**ROMA** Era stato troppo ottimista, Giuseppe Conte, ieri mattina: «Confido che si possa trovare la piena condivisione. Ho riletto il progetto che metterà sul tavolo il ministro Bonafede, e mi sembra molto persuasivo». Nel pomeriggio, quando con il Guardasigilli hanno incontrato a Palazzo Chigi gli esperti di giustizia dei partiti di maggioranza, ha capito che la condivisione non c'era. E continua a non esserci: sulla prescrizione abolita dopo la prima sentenza per volontà grillina e sui rimedi immaginati per renderla più digeribile agli alleati.

«Un processo senza fine è la fine della giustizia — dichiarava Matteo Renzi alla radio mentre i delegati di Italia viva discutevano con premier e ministro —. Il lodo Conte non è una soluzione, inserire una distinzione tra assolti e condannati in primo grado viola i principi costituzionali». Negli stessi momenti, il segretario democratico Nicola Zingaretti aggiungeva in tv, rivolto ai Cinque Stelle: «Un grande Paese non si governa con le bandierine. Se non saremo soddisfatti nel punto di

caduta noi faremo approvare la nostra proposta (che reintroduce la vecchia prescrizione, ndr), ma andremo fino in fondo per costruire una soluzione. Se sfasciamo l'attuale maggioranza ognuno se ne prenderà la responsabilità».

La maggioranza per ora non si sfascia, Conte invita a evitare strappi e al termine del vertice Pietro Grasso spiega, a nome di Leu: «La riunione è andata bene, ma il cantiere di lavoro è ancora aperto». Il ministro Bonafede gli fa eco: «Numerose sono le convergenze sulle misure per abbreviare i tempi. Rimangono alcune distanze sulla prescrizione; la distinzione fra assolti e condannati non è la mia proposta di partenza, ma ricordo che è stata già introdotta nella scorsa legislatura da qualcuno che adesso solleva profili di incostituzionalità».

Della riforma del processo penale presentata dal Guardasigilli (nella quale è inserito il «lodo Conte» che blocca la prescrizione in appello e Cassazione solo per i condannati) si continuerà dunque a discutere, e pure il pd Walter Verini sottolinea i passi avanti. In effetti, a parte tempi più stretti e prefissati per le indagini e le varie fasi dei giudizi (al massimo cinque anni complessivi), ci sono novità procedurali studiate per accelerare i prov-

vedimenti: dalla cancellazione dell'obbligo di ripetere alcuni atti quando cambia un giudice a processo in corso all'introduzione del giudice monocratico anche in secondo grado, passando per meccanismi che dovrebbero deflazionare le corti d'appello. I magistrati responsabili del mancato rispetto delle scadenze saranno passibili di procedimento disciplinare.

Resta però il nodo delle garanzie per gli imputati in caso di tempi sforati, che la durezza di ipotetiche sanzioni disciplinari non scioglie: un problema che contribuisce ad alimentare le divisioni sulla prescrizione. A parte Iv, anche Pd e Leu chiedono delle contromisure per i condannati (ma anche per le vittime dei reati) esposti al rischio «fine processo mai». L'ultima versione partorita dai tecnici del ministero della Giustizia prevede che se entro due anni dall'inizio dell'appello o uno dal ricorso in Cassazione non arrivano le sentenze, «le parti o i loro difensori possano presentare istanza di immediata definizione del processo». A quel punto entro sei mesi deve arrivare un verdetto, ma tutti questi termini «possono essere definiti in misura diversa dal Consiglio superiore della magistratura in relazione a ciascun ufficio, con ca-



Peso:62%

denza biennale, tenuto conto delle sopravvenienze e dei dati risultanti dai programmi di gestione».

Vuol dire che la durata prefissata dei processi potrà avere un termine diverso da una città all'altra, a seconda del carico di lavoro e dell'organizzazione degli uffici giudiziari; una situazione che suscita perplessità nel Pd e in altre forze della maggioranza. Andrà rivista insieme al resto della riforma, nella quale Bonafede ha introdotto anche un nuovo sistema elettorale del Csm (maggioritario a dop-

pio turno) e il divieto di tornare nei ruoli della giurisdizione per i magistrati entrati in politica. «Un fritto misto indigesto», commenta Enrico Costa di Forza Italia, il quale aspetta di vedere quel che faranno i renziani la prossima settimana, a Montecitorio, quando si voterà il suo disegno di legge che ripristina la prescrizione prima della modifica varata un anno fa da Lega e Cinque Stelle. Che fu un errore anche secondo il vicepresidente del Csm David Ermini: «Anticipa-

re la riforma senza una revisione di sistema è stato un punto di partenza sbagliato».

## Le posizioni a confronto



### Stop al decorso dopo il primo grado

Il ministro a 5 Stelle della Giustizia Alfonso Bonafede è il padre della riforma della prescrizione che prevede che dopo il processo di primo grado il suo decorso venga sospeso, sia in caso di condanna sia di assoluzione



### Il blocco limitato a due anni e mezzo

Il Pd ha cercato una mediazione con il M5S: stop al conto alla rovescia della prescrizione, ma solo fino a due anni dopo la sentenza di primo grado, estendibile fino a due anni e sei mesi. Ripresa del conteggio nel caso che il processo di appello sia concluso



### La riproposizione della riforma Orlando

Matteo Renzi è sempre stato contrario alla riforma Bonafede, definita «populista e giustizialista». Italia viva in commissione ha votato con il centrodestra per la sua cancellazione, preferendo il ritorno ai termini (18 mesi) della riforma Orlando

### Incontro

Ieri a Palazzo Chigi si è tenuto il vertice maggioranza sulla riforma del processo penale. Con il premier Conte e il Guardasigilli Bonafede c'erano per il Pd i parlamentari Verini, Bazoli e Mirabelli; per M5S Lomuti, D'Angelo e Dori; per Iv Boschi e Annibali; per Leu Grasso



Peso: 62%



LA RINUNCIA ALLA GUIDA DEL MOVIMENTO PRIMA DELLE ELEZIONI CHE POSSONO METTERE IN CRISI LA MAGGIORANZA

# M5S, Di Maio ribalta il tavolo

Il ministro vuole tenere il ruolo di capo delegazione nel governo. I gruppi preferiscono Patuanelli  
Intervista al sindaco di Parma Pizzarotti: «Il 2020 è l'anno che segnerà il tramonto dei Cinque Stelle»

Terremoto nel M5S: Luigi Di Maio lascia la leadership a pochi giorni dal voto in Emilia. Il ministro vorrebbe tenere il ruolo di capo delegazione nel governo. Pizzarotti: «Il 2020 è l'anno che segnerà il tramonto dei Cinque Stelle». **SERVIZI - PP. 2-5**

## Terremoto nel M5S Di Maio ha deciso: lascia la leadership

Medita di ricandidarsi, ma solo dopo gli Stati Generali con Appendino in squadra. Altri due addii alla Camera

**ILARIO LOMBARDO**  
ROMA

E così dopo una settimana di surreali smentite di cui ancora non si è capito il senso, oggi Luigi Di Maio farà il suo clamoroso passo indietro da capo politico del M5S. Sempre che sarà tale fino in fondo. A soli cinque giorni dal voto che dall'Emilia Romagna potrebbe terremotare il governo e l'alleanza con il Pd. Ma è arduo comprenderlo perché la sua strategia in queste ore è sfumata, ingolfata di mezze verità, notizie veicolate per depistare e spostare l'attenzione.

Unica informazione certificata dal suo staff è: «Domani (oggi, ndr) il ministro Di Maio farà un annuncio importante». E quale potrebbe essere se non questo, di cui si parla da oltre una settimana? Ma la domanda resta la stessa del primo giorno in cui si è cominciato a parlare del suo addio: cosa ha in mente Di Maio? Domanda che resta la più interessante perché lo interroga in quello che nell'intimo di un politico è il motore fonda-

mentale: il potere, e l'ambizione di tenerlo stretto. E infatti nessuno tra i suoi fedelissimi osa smentire l'ipotesi che in realtà si tratta di un arrivederci e non di un addio. Un passo di lato controllato - a soli cinque giorni dal voto che dall'Emilia Romagna potrebbe scuotere il governo e l'alleanza con il Pd - per ritornare alla testa dei grillini dopo averli osservati massacrarsi senza più lui a fare da capro espiatorio. «Vediamo cosa saranno in grado di fare senza di me», è lo sfogo che gli hanno attribuito più volte i collaboratori. Di Maio tornerebbe a proporsi con una sua squadra, una segreteria chiamata in altro modo, e dentro la quale vuole in tutti i modi la presenza della sindaca di Torino Chiara Appendino. Un progetto complicato, perché la politica sa essere spietata con chi rinuncia allo scettro, anche se per poco. Questa nuova sfida però non si terrebbe agli Stati Generali di marzo che proprio Torino dovrebbe ospitare. Ma

successivamente, quando matureranno meglio i tempi. Due mesi sono troppo pochi e suonerebbero come una farsa se si ricandidasse a capo politico dopo così poche settimane.

### La reggenza a Crimi

Nel frattempo, come verrà annunciato oggi, la reggenza passerà a Vito Crimi, membro anziano del comitato di garanzia. Di Maio vorrebbe restare capo-delegazione, seguendo la formula del Pd che ha permesso al ministro Dario Franceschini senza cariche nel partito, di rappresentarlo al governo. Ma su questo,



Peso: 1-8%, 2-69%, 3-1%

fanno sapere dall'area più filo-dem del M5S ci sarà battaglia, perché non è scontato che glielo lascino fare (ai gruppi parlamentari piace Stefano Patuanelli e in subordine Alfonso Bonafede). Crimi è stato allertato nella giornata di ieri mentre diversi membri M5S del governo, a partire da Stefano Buffagni, annullavano le loro ospitate televisive. Il viceministro all'Interno, uomo di fiducia di Davide Casaleggio, tragherà i 5 Stelle fino al summit di marzo, poi si vedrà. Perché in quell'occasione si discuterà del destino del M5S in due aspetti: se finirà nell'area dei progressisti contro i sovranisti e se sarà plasmato attorno a una leadership più collegiale. Se così fosse lo spazio per Di Maio e la sua componente rischierebbe di ridursi.

Ma ormai è fatta. Sentiva di non avere più alternative, il giovane leader di Pomigliano che sta accompagnando questo tramonto del M5S. Il partito che perde pezzi, in uno stillicidio di uscite che danno forma alla scissione che per mesi si ostinava a negare.

#### Ieri altre due uscite

Gli ultimi due ieri: i deputati Michele Nitti e Nadia Aprile, che fanno salire a 14 gli ex 5 Stelle andati via o espulsi alla Camera, dove prende sempre più forma la suggestione di un gruppo dell'ex ministro Lorenzo Fioramonti. Ma a pesare su Di Maio è stato soprattutto lo sconforto di sapere che avrebbe dovuto lui, ancora una volta, giustificare, subire la batosta che il M5S si appresta a incassare domenica in Emilia Romagna e in Calabria.

Sfilarsi dal processo pubblico, dunque, pur sapendo che non basta lasciare cinque giorni prima per evitare di essere additato comunque come il responsabile della sconfitta. Perché Di Maio continua a rappresentare l'ala di chi rifiuta l'alleanza con il Pd e sarebbe al leader che darebbero la colpa, ancor più nel caso in cui si realizzasse il disastroso scenario di una vittoria della Lega su Stefano Bonaccini.

Ventisette mesi è durato il regno di Di Maio alla guida del M5S. Mesi in cui c'è stato un grande successo, alle elezioni nazionali del marzo 2018, e poi solo sconfitte. E ancora: i gruppi che lo contestano, i ministri che chiedono l'adesione all'area riformista, Beppe Grillo, con il quale la comunicazione si sarebbe interrotta, che ormai parla

con il sindaco Beppe Sala e sogna un nuova casa a sinistra, Giuseppe Conte che vuole guidarla. Come poteva continuare così, Di Maio?



**Il ministro degli Esteri  
Luigi Di Maio, 33 anni**



Peso: 1-8%, 2-69%, 3-1%

# Inps, Anas e Cdp Governo paralizzato al ballo delle nomine

di Sergio Rizzo

**ROMA** – Il segno inequivocabile della paralisi assoluta che attanaglia il governo Conte due e la sua maggioranza è nell'elenco dei consiglieri di amministrazione della più grande holding di stato, la Cassa depositi e prestiti. Dove compare ancora, a distanza di otto mesi dalle elezioni europee del 26 maggio 2019, Valentino Grant, eletto quel giorno europarlamentare in carica della Lega di Matteo Salvini. Fosse deputato o senatore della Repubblica italiana, l'incompatibilità fra le due poltrone sarebbe manifesta fin dal 1953, undici anni prima che Grant nascesse. Risale infatti a quell'anno la legge che vieta ai parlamentari di "ricoprire cariche o uffici di qualsiasi specie in enti pubblici o privati per nomine o designazione del governo", inibendo loro anche la presenza nelle banche, negli istituti finanziari e in tutte le società che gestiscono servizi per conto dello Stato.

Mal'esistenza di una incompatibilità oggettiva pure fra questi incarichi e un seggio all'europarlamento è talmente ovvia che all'indomani dell'elezione di Grant la fliera sovranista aveva già individuato il suo possibile sostituto alla Cassa nella persona in Giulio Sapelli. Economista il cui nome era circolato anche come eventuale presidente del consiglio in concorrenza con Giuseppe Conte, all'epoca del sodalizio gialloverde. Nell'indecisione, tuttavia, il sodalizio ha cambiato colore. E nell'indecisione ancora più grande che ne è seguita, con l'ipotesi di un ritorno nel consiglio della Cdp dell'ex presidente Franco Bassanini affossata da un veto dei 5 Stelle, Grant è rimasto incredibilmente al suo posto. Caso unico nel mondo occidentale, immaginiamo, di un politico eletto che è insieme ammini-

stratore di una grande società pubblica. Non soltanto formalmente, visto che quando l'attività politica glielo consente partecipa anche ai consigli di amministrazione, magari in audioconferenza, com'è avvenuto lo scorso 21 novembre. Senza che nessuno facesse una piega. Perché quello che sta accadendo davvero non ha alcun precedente nella storia repubblicana.

Se il governo giallorosso non riesce a fare una nomina che sia una, e ben più importanti di questa, come si può pretendere che qualcuno si occupi del caso Grant? Dice tutto, a proposito dell'immobilismo che si è impadronito di questa curiosa maggioranza politica, l'articolo 2 del decreto Milleproroghe. Che prendendo atto della impossibilità di nominare i nuovi vertici delle autorità per le Comunicazioni e la Privacy, scaduti rispettivamente dal 25 luglio e dal 19 giugno 2019, ha prorogato i loro mandati al 31 marzo 2020. La seconda proroga in sei mesi, sperando che almeno per l'inizio della primavera il rebus si risolva.

Per due authority prorogate ce n'è invece una terza direttamente decapitata da tre mesi. E non un organismo marginale, considerando che si tratta dell'autorità anticorruzione. Dopo l'uscita di scena anticipata di Raffaele Cantone è guidata dal consigliere anziano Francesco Merloni, in quale però non ha le medesime deleghe di un presidente. Anche qui nessuno nel governo se ne sta curando.

Ci sono tuttavia casi ancora più impellenti da affrontare e risolvere. Da un mese e mezzo ormai sono decaduti i direttori delle tre agenzie fiscali nominati dal governo Conte uno ma che il Conte due non ha voluto riconfermare. Senza però indica-

re le alternative. L'unica che abbia oggi un facente funzioni di direttore è l'Agenzia delle entrate, affidata al capo del personale Aldo Polito, che è però in procinto di andare in pensione. Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri vorrebbe rimettere al suo posto l'ex direttore Ernesto Maria Ruffini giubilato dal suo predecessore gialloverde Giovanni Tria. Ma finora nemmeno quest'operazione si è sbloccata.

Non c'è da stupirsi, del resto, se si pensa che il 31 dicembre è scaduto anche l'incarico del commissario straordinario per il terremoto nel Centro Italia, il geologo Piero Farabollini, ritenuto da più parti inadeguato a gestire una ricostruzione anch'essa praticamente ferma a ben tre anni e mezzo dal sisma. E non si è ancora provveduto né alla sua conferma, né al suo avvicendamento.

Sorvolando su ciò che sta accadendo alla Rai, resta vacante anche il consiglio di amministrazione dell'Inps. Qui c'è la situazione paradossale di un dirigente interno, Adriano Morrone, che ricopre il ruolo di vicepresidente: sostenuto a suo tempo dai salviniani per controbilanciare la presidenza di marca grillina di Pasquale Tridico.

E figuriamoci se in questo stallo completo i politici si mettono d'accordo per sistemare una partita come quella dell'Anas, dove l'amministratore delegato Massimo Simonini viene ormai da mesi considerato un ex. Nemmeno sul suo sostituto c'è ovviamente accordo, visto che il ballottaggio fra l'ad Consip Cristiano



Cannarsa e il dirigente interno Ugo Dibennardo non ha dato per ora alcuna risposta. Se prevalessimo poi Cannarsa l'effetto collaterale sarebbe l'apertura di un altro caso, appunto quello della Consip.

Quanto alla vicenda spinosa del Gestore dei servizi energetici, società pubblica incaricata fra l'altro di amministrare i miliardi degli incentivi per le fonti rinnovabili, si è fatto ricorso come per l'Agcom e la Privacy al Milleproroghe. Da mesi al Gse volano gli stracci fra il presidente Francesco Vetrò e l'amministratore delegato Roberto Moneta, nominati entrambi dal governo gialloverde. Incapace di risolvere la faccenda

per le vie normali, il governo giallorosso ha ben pensato di commissariare la società, dandosi però due mesi per studiare il dossier.

Ecco l'antipasto per le altre prossime delicatissime incombenze di questo governo. Nella prossima primavera scadono i vertici di quasi tutte le grandi società pubbliche. Scade, per esempio, l'amministratore delegato dell'Eni Claudio Descalzi, alle prese con qualche guaio giudiziario. La sua più che probabile sostituzione potrebbe innescare una reazione a catena, nel caso in cui al suo posto venisse spinto l'attuale amministratore delegato dell'Enel Francesco Starace, come qualcuno ipotizza,

anziché promuovere un manager di filiera: tipo quel Marco Alverà già riconfermato alla guida della Snam. Perché scade anche Starace, e scade l'amministratore delegato di Leonardo Alessandro Profumo, scade l'amministratore delegato delle Poste Matteo Del Fante, e dulcis in fundo scade l'amministratore delegato di Terna Luigi Ferraris e i vertici del Monte dei Paschi di Siena.

Prove da far tremare i polsi a chi in questo governo deve trovare la quadra e non è stato capace finora nemmeno di tappare i buchi più piccoli. Sempre che, naturalmente, per quell'epoca un governo ci sia ancora.

**Il caso clamoroso di Valentino Grant, da 8 mesi consigliere Cdp e eurodeputato leghista**  
Proroghe continue anche per Autorità della Privacy e Agcom

## Un valzer per 400 poltrone



### Authority prorogate

(fino al 31 marzo 2020)

- Autorità per le Comunicazioni (vertici scaduti il 25 luglio 2019)
- Autorità per la Privacy (vertici scaduti il 19 luglio 2019)

### Autorità "decapitate"

- Anac, Authority Anticorruzione nessuno ha mai sostituito Raffaele Cantone

### Agenzie fiscali paralizzate

- Agenzia delle Entrate
  - Agenzia delle Dogane e dei Monopoli
  - Agenzia del Demanio
- I direttori sono decaduti da oltre un mese e mezzo

## Le nomine di primavera

Ad aprile scadono i Cda di:



**Eni**

Ad attuale

**Claudio Descalzi**



**Enel**

Ad attuale

**Francesco Starace**



**Leonardo**

Ad attuale

**Alessandro Profumo**



**Poste**

Ad attuale

**Matteo Del Fante**

...e poi



**Anas**



**Inps**



**Gse**



Peso: 64%

JOLE SANTELLI (CENTRODESTRA)

# «Vecchia politica? Macché No agli "amici degli amici" La Regione torni normale»

«Sono scesa in campo, perché amo la mia terra...». Reduce da una fastidiosa raucedine che l'aveva tenuta ferma per qualche giorno, Jole Santelli ha ricominciato a tenere comizi. «Finora 7.126 chilometri percorsi e 93 incontri con gli elettori», snocciola. Vicesindaco di Cosenza e deputata di Forza Italia, è la candidata attorno alla quale il centrodestra si è infine ritrovato dopo uno scontro in seno ai forzisti. «Non era nei miei programmi essere la candidata alla Presidenza. A volte, però, la vita riserva dei colpi di scena...».

**Alcuni sondaggi la danno in vantaggio sugli altri candidati. Qual è la sua ricetta per il futuro della Regione?**

Ho una squadra molto coesa e un programma che non è il libro delle favole, ma una serie di atti concreti da attuare.

Gli asset principali sono agricoltura, innovazione tecnologica, turismo e cultura. E un filo unisce tutto: l'occupazione.

**In questa terra, purtroppo, disoccupazione, carenza d'infrastrutture e d'investimenti e infiltrazioni criminali sono tare annose. Cosa farebbe se diventasse presidente?**

La Calabria non è solo cronaca nera, malasanità o economia che stenta a decollare. Ha tantissime luci accese, nascoste però dalle troppe ombre. Occorre ripartire dalle eccellenze. Ma non voglio nascondere la polvere sotto il tappeto: se diventerò presidente, mi siederò a un tavolo con gruppi di esperti per affrontare il tema sanità e ricostruirò un rapporto più credibile con Roma sul tema dei trasporti. Intendo restituire "normalità" alla Calabria.

**Non è semplice parlare di "normalità" quando le inchieste svelano in continuazione losche cointeressenze fra 'n-**

**drangheta e Pa. Quale sarà il suo impegno su quel fronte?**

Per troppo tempo, a casa nostra si è cercato di accontentare gli "amici degli amici", innescando circoli viziosi. Se si governa con le mani libere, non si deve temere nulla.

**I suoi sfidanti ritengono che lei rappresenti la "vecchia politica" che non ha saputo risolvere i problemi calabresi...**

Se appartenere allo stesso partito da vent'anni significa rappresentare la "vecchia politica", ne sono fiera. Conosco il territorio, lavoro da anni su temi cruciali. Certo, bisogna fare i conti con la disaffezione alla politica, ma riconquisteremo la fiducia dei cittadini coi fatti. (V.R.S.)

«Il malaffare si sconfigge se hai le mani pulite, riprenderemo la fiducia dei cittadini»



Peso: 12%

PIPPO CALLIPO (CENTROSINISTRA)

# «Alla mia gente prometto una rivoluzione. Ora basta con la burocrazia che frena»

«**R**ivoluzione» e «amore». La campagna elettorale («A oggi 7mila km e 80 incontri») del 73enne imprenditore del tonno Filippo Pippo Callipo – sostenuto dalla lista da lui fondata, "Io resto in Calabria", appoggiata dal Pd, e da quella di centrosinistra "Democratici e progressisti" – ruota attorno a due parole. Lo incontriamo a Catanzaro, durante una manifestazione a sostegno del procuratore Nicola Gratteri. «Rivoluzione vuol dire azzeramento di tutti quei sistemi clientelari o di "comparaggio", che hanno portato la Calabria alla rovina e al sottosviluppo – argomenta Callipo –. L'amore invece è per la nostra straordinaria regione e per le persone che qui vivono e lottano ogni giorno, nonostante tutto. È da cinquant'anni che profes-

so questo credo e intendo portarlo alla guida della Regione».

**In concreto, se diventasse governatore, cosa farebbe?**

Ho una formazione da imprenditore e inizierei col mettere ordine nell'amministrazione regionale. E a sburocrazizzare le procedure farraginose che tengono sotto scacco cittadini e imprese. Basta con la discrezionalità di certi funzionari per fini poco trasparenti. È tempo di ascoltare le richieste dei cittadini onesti, che vogliono riappropriarsi dei propri diritti.

**Quanto pesa la 'ndrangheta sul mancato sviluppo calabrese?**

Moltissimo. Ormai ha quasi dismesso coppola e lupara ed è entrata nelle attività imprenditoriali e nel commercio per reinvestire denaro sporco. Magistrati e investigatori fanno la loro parte, noi cittadini dobbiamo fare la nostra, senza cercare scorciatoie illegali.

**C'è chi dice che lei piacesse anche al centro-destra. Cosa ne pensa?**

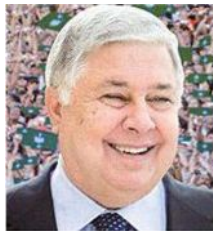
Non saprei, so che piacevo al M5s ma quel matrimonio poi non si è fatto. Io mi sono candidato con la mia lista (che nel 2010, col sostegno di Idv e Lista Pannella, raggiunse il 10%, ndr) e qualche ora dopo ho ricevuto l'appoggio del segretario dem Zingaretti, che

ha sposato il mio programma.

**Da giorni lei sollecita agli elettori 5s e a quelli di Tansi un «voto utile» in suo favore. Perché?**

Questa sfida elettorale è fra chi vuole continuare a mantenere vecchie logiche clientelari e chi vuole ridare la Calabria ai cittadini. È una battaglia cruciale e dico agli elettori 5s, agli altri e agli indecisi: non possiamo perderla. **(V.R.S.)**

«Stop allo strapotere dei funzionari  
Piacevo anche ai 5s, ma poi non se n'è fatto nulla...»



Peso: 12%

FRANCESCO AIELLO (M5S)

# «Con legalità e trasparenza possiamo far ripartire tutto, a iniziare da Gioia Tauro»

**U**na mossa per far ripartire la Calabria? Da buon economista, Francesco Aiello ha la risposta pronta: «Per un impatto sull'occupazione, urge rivedere l'utilizzo dei fondi strutturali; quando li spendono, sono spesi male...». Eskimo verde e una matassa di ricci neri, Aiello porta con freschezza i suoi 54 anni. Il *professore*, come lo chiamano qui (è ordinario di Politica economica all'Unical di Cosenza) è sostenuto dalla lista «Calabria civica» e, soprattutto, da M5s, che ha approvato la sua candidatura su Rousseau col 53%, nonostante malumori interni sfociati nello scontro a distanza con Nicola Morra, presidente della commissione Antimafia. Siamo a Lamezia Terme, in attesa dell'arrivo di Luigi Di Maio. Anche diversi parlamentari 5s calabresi sono scesi da Roma a sostegno di Aiello. Lui ringrazia e manda giù l'ennesimo caffè e un integratore di magnesio: «Siamo a 7.995 km percorsi e almeno 60 iniziative», annota, con un sorriso.

## Perché si è candidato?

Da anni osservo il territorio e avanzo proposte. Ma a un certo punto della vita, bisogna contri-

buire al cambiamento in prima persona. E io ho accettato la sfida, con tutto il mio impegno. **Sul mancato sviluppo della Calabria pesa l'ombra delle 'ndrine. Come lo contrasterebbe?**

Il Movimento lotta da sempre contro corruzione e illegalità. In Calabria, abbiamo fatto oltre mille denunce, che hanno dato adito a inchieste giudiziarie. Con noi, le pratiche amministrative saranno trasparenti. E affiancheremo chi indaga sulla 'ndrangheta.

## C'è un luogo simbolo per il riscatto?

Ce ne sono tanti, ma forse il primo è Gioia Tauro, col suo "retroporto" industriale ancora desertificato nonostante le enormi potenzialità del sito. (V.R.S.)



Peso: 8%

**CARLO TANSI (TESORO CALABRIA)**

# «Porto tutto il mio impegno per la nostra terra bella e ferita da speculazioni e malaffare»

«Siamo la Regione d'Italia più esposta a eventi naturali: terremoti, alluvioni, erosione costiera. Rischi che decenni di speculazioni e malaffare hanno aggravato...». Cosentino, classe 1962, Carlo Tansi è geologo del Cnr e docente universitario a contratto. Per tre anni (2015-2018) ha diretto la Protezione civile regionale, coordinandone i dipendenti e gli oltre 4mila volontari: «Ma, più che le calamità naturali, la principale piaga con cui mi sono confrontato è stata la burocrazia –ricorda–. Pensi che ci sono 140 milioni di euro per il dissesto idrogeologico fermi in un cassetto da 7-8 anni per colpa di pastoie burocratiche. Se fossi eletto, proverei subito a sbloccarli». Candidato civico «al 100%», Tansi è stato il primo a scendere in campo, ad agosto, con la lista «Tesoro Calabria» e altre collegate. Da allora viaggia su un camper arancione, il suo colore simbolo. Ora siamo a Rossano, dov'è custodito lo straordinario *Codex Purpureus Rossanensis*: «Finora ho fatto 27.325 km e 190 eventi. Ho investito 5.200 euro e mi appoggio sull'aiuto di volontari. Chissà gli altri candidati presidenti quanto hanno speso, finora...».

**La Calabria, lei dice, è un «tesoro sommerso». Perché?** È la Regione in fondo alle classifiche economiche, ma anche la più bella: 840 km di coste, Sila e Aspromonte, terreni agricoli fertillissimi, una storia che va dal Paleolitico alla Magna Grecia all'arte bizantina. Ma è un tesoro sommerso, una Ferrari chiusa in garage. Servono investimenti, infrastrutture viarie, recettività alberghiera.

**E la criminalità? Non ci metterebbe le mani sopra?**

È l'insidia più grande. Da capo della Protezione civile, ho combattuto il malaffare con denunce, subendo minacce e attentati incendiari. Se sarò eletto, continuerò a farlo. (V.R.S.)



Peso: 8%



## Davos, Trump litiga con Greta e minaccia l'Italia sulla web tax



FABRICE COFFRINI / AFP

Il presidente Usa, Donald Trump, al Forum di Davos, sulle Alpi svizzere BRESOLIN, MASTROLILLIEZATTERIN - PP.10-11

# Trump a Davos attacca Greta sul clima “Ambientalisti profeti di sventura”

Il presidente: l'America torna a vincere. Ed esalta la crescita economica. L'attivista svedese: nulla è cambiato

DALL'INVIATO A DAVOS

Gli ambientalisti sono «profeti di sventura», e bisogna rigettare «le loro previsioni dell'Apocalisse». Chi si aspettava che Trump ammorbidisse almeno i toni durante il discorso a Davos, magari mosso dagli appelli di Greta Thunberg, non ha capito né il carattere, né la strategia del presidente. Perché il capo della Casa Bianca è andato al World Economic Forum per rivendicare i suoi successi, anticipare l'agenda per la rielezione, e sollecitare gli europei a seguire la sua linea. Le marce indietro non fanno parte dell'uomo,

o del suo progetto.

«Il sogno americano è tornato, ed è più grande, migliore e più forte di sempre», ha esordito ieri. «Gli Stati Uniti sono nel mezzo di un boom economico che il mondo non ha mai visto prima». Anche sull'ambiente, Trump ha rivendicato di averlo protetto, senza farlo a scapito della crescita: «Abbiamo l'acqua e l'aria più pulite di tutti». Così ha respinto le critiche ripetute poche ore prima da Greta Thunberg: «La nostra casa va ancora a fuoco. La vostra inazione sta alimentando le fiamme di ora in ora». Trump non l'ha

ascoltata, rigettando le sollecitazioni affinché torni a rispettare gli impegni presi dagli Usa con l'accordo di Parigi, anche perché sarebbe una retromarcia devastante per la sua imma-



Peso:1-21%,10-63%,11-5%



gine. Quindi ha concluso: «Il tempo dello scetticismo è finito. Uniamoci per realizzare al meglio le nostre potenzialità».

Il capo della Casa Bianca ha esaltato i successi dell'economia americana, per usarli a tre scopi: far dimenticare il processo di impeachment, cominciato ieri al Senato; preparare il terreno per la sua rielezione a novembre; spingere i Paesi europei a seguire il suo modello, basato sull'idea di «mettere i cittadini, i lavoratori e le famiglie al primo posto». Ha ricordato l'accordo commerciale parziale appena concluso con la Cina, quello con Messico e Canada chiamato Usmca, la disoccupazione ai minimi degli ultimi 50 anni, e il boom di Wall Street, per dimostrare che ha mantenuto la promessa fatta a Davos

due anni fa di far tornare grande l'America. Questo argomento gli serviva da una parte per far passare in secondo piano l'impeachment, che non ha neppure menzionato, e dall'altra per iniziare a costruire l'argomento centrale per la sua rielezione. Quando infatti ha detto che «i socialisti radicali non riusciranno a deragliare gli Usa», si riferiva ai suoi avversari democratici in vista del voto di novembre.

Nello stesso tempo Trump ha sollecitato i Paesi europei a seguire il suo modello, basato sul taglio delle tasse e la cancellazione delle regole, e puntare sull'in-

dipendenza energetica, che possono ottenere solo attraverso le forniture di gas e petrolio americano. Ha esaltato la storia del

Vecchio Continente, citando ad esempio il Rinascimento e la costruzione del Duomo di Firenze, per ricordare un tempo in cui creatività, innovazione, e fiducia nella capacità di superare tutti gli ostacoli prevalevano anche sulla nostra sponda dell'Atlantico. Se però l'Europa sceglierà la via dello scontro, come sta facendo sulla digital tax, diventerà inevitabile la replica della guerra commerciale appena condotta contro la Cina, che secondo lui non è un fine, ma un mezzo per ottenere l'equilibrio e la vera liberalizzazione degli scambi globali. Su questo punto ha raggiunto una tregua con

la Francia, durante la telefonata di lunedì con Macron, in cui hanno concordato di congelare la tassazione dei colossi digitali fino alla fine del 2020, e quindi le ritorsioni Usa. La stessa intesa però non esiste ancora con altri Paesi, tipo l'Italia, che quindi rischiano rappresaglie. Tutti temi tornati in discussione durante il suo primo incontro con la nuova presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen, dove il comunicato finale non ha nascosto l'insoddisfazione per l'andamento dei negoziati sul commercio: «Gli Usa aspettano progressi tangibili». Trump non era venuto ad illustrare la sua linea difensiva, ma l'agenda su cui intende impostare la campagna per la rielezione a novembre. PAO.MAS.—



**DONALD TRUMP**  
PRESIDENTE USA



Abbiamo risvegliato la potente macchina dell'impresa Usa, siamo più forti che mai prima d'ora



**GRETA THUNBERG**  
ATTIVISTA



La nostra casa va ancora a fuoco. La vostra inazione alimenta le fiamme, non ci arrenderemo





## L'INTERVISTA

Ghosn: "Costretto a fuggire  
La mia vita sarebbe finita"dalla nostra inviata **Francesca Caferri** • a pagina 13▲ **Ex manager** Carlos Ghosn, ex ad di Renault e Nissan

Intervista all'ex numero uno di Nissan-Renault

Ghosn "Non avevo  
alternative alla fuga  
Mi accusano di crimini  
che non ho commesso"**Francesca Caferri**

**BEIRUT** – Mentre a Davos monta la sfida fra il presidente americano Donald Trump e Greta Thunberg, l'uomo di Davos sorseggia tè in uno degli alberghi più famosi di Beirut. All'appuntamento con *Repubblica* per la prima intervista a una testata italiana da quando 14 mesi fa è stato arrestato in Giappone, Carlos Ghosn arriva puntuale. Il fare è quello dell'amministratore delegato impegnato: salvo che Ghosn, "l'uomo di Davos" come per anni è stato chiamato, non guida più Nissan-Renault, uno dei più importanti gruppi automobilistici del mondo, ma il team di avvocati che lo difende dalle accuse di frode e appropriazione indebita. Da quando è scappato da Tokyo, il 29 dicembre, Ghosn, 65 anni, vive in Libano, Paese di cui è originario. Guardia del corpo e camicia azzurra senza cravatta, trasmette sicurezza ma anche rabbia: la voce si

altera ogni volta che parla dei procuratori giapponesi o di Nissan.

**Le manca Davos? Per anni è stato uno dei protagonisti...**

«C'è un inizio e una fine per tutto. Sono una persona realistica e sapevo che la vita che ho fatto non sarebbe durata per sempre. Di certo non pensavo che sarebbe finita così: ma ci sono fasi in cui devi voltare pagina».

**Però passare da essere uno dei più importanti manager a fuggitivo non è semplice: come la vive?**

«Per ora ho molto da fare con avvocati e giornalisti. Ma qui ho famiglia e amici: non vedo l'ora di iniziare a vivere davvero a Beirut».

**Ha detto di voler rispondere ai giudici delle accuse che le sono state mosse: perché ha scelto il Libano, dove il sistema giudiziario non gode di ottima fama?**

«Dovevo scegliere fra i Paesi di cui sono cittadino: Libano, Francia e

Brasile. Cercavo un Paese dove l'imputato avesse diritto a una difesa, al contrario di ciò che accade in Giappone, dove sono stato arrestato, tenuto in isolamento, interrogato per giorni senza avvocati e privato del diritto di vedere la famiglia con l'unico scopo di farmi confessare crimini che non ho commesso».

**Perché non la Francia, allora?**

«Ma mia moglie era qui: per 9 mesi mi avevano proibito di vederla e sono



Peso:1-5%,13-75%

venuto qui».

**Ci racconta della fuga? Quando ha deciso di scappare?**

«A dicembre, quando mi hanno detto che dopo 14 mesi non c'era ancora una data per il processo. Ho capito che rischiavo di restare in Giappone a vita, ostaggio di un sistema giudiziario che ha il 99,4% di condanne: lei non sarebbe fuggita?».

**È arrivato a Beirut il 30 dicembre. Poco tempo per elaborare un piano di fuga complesso come quello di cui i giornali hanno scritto: due jet privati, una scatola da apparecchiature musicali in cui si sarebbe nascosto...**

«È stato un piano azzardato. Ma dovevo agire in fretta, perché se ci avessimo messo mesi sarebbero aumentate la possibilità di fuga di notizie».

**Sa che in Giappone è partita una sfida? Le persone si fanno fotografare nascoste in custodie di strumenti musicali. (Ghosn ride)**

«È una cosa pericolosa suppongo: ma non spetta a me dirlo. La mia fuga è diventata una storia popolare: hanno anche creato un videogioco».

**Il Giappone è stato la sua casa per 17 anni: i giapponesi si sentono insultati dalla sua fuga.**

«I procuratori giapponesi, parte della dirigenza della Nissan e del governo hanno complottato contro di me. Mi hanno fatto un'imboscata, mi hanno colto di sorpresa. Con la fuga li ho colti di sorpresa io: non ho attaccato, ho contrattaccato».

**Lei è stato a lungo un idolo nel Paese. Che spiegazione si è dato per questa caduta?**

«Quando il mio mandato è stato rinnovato, all' inizio del 2018, alcuni colleghi giapponesi hanno avuto paura che tramite me lo Stato francese volesse prendere il controllo di Nissan. Hanno pensato che volessi una fusione, mentre io lavoravo per rendere l'alleanza irreversibile, ma senza fusione».

**Rimpianti?**

«Molti. Fra gli altri, quello di aver dato fiducia alle persone sbagliate. E di non aver accettato l'offerta dell'amministrazione Obama di guidare General Motors».

**A Le Figaro ha detto che anche Fiat le aveva fatto un'offerta, prima**

**di chiamare Sergio Marchionne come amministratore delegato.**

«Mi arrivò una telefonata. Ma avevo appena iniziato il rilancio di Nissan ed era impossibile lasciare».

**Parlando di Fca: la fusione con Renault era il suo grande progetto. Chi ha lavorato per fermarla?**

«A questo non so risponderle. Ero in carcere. Ma so che era una grande opportunità e che eravamo a buon punto: era un accordo imperdibile. Ma chi mi ha sostituito è riuscito a farselo sfuggire».

**Qual è oggi lo stato dell'alleanza fra Nissan e Renault?**

«Non è un mio problema. Ma non penso che i gruppi debbano vivere per sempre, hanno un inizio e una fine, come gli esseri umani. Lasciamo parlare i numeri».

**I numeri non sono buoni: calo nelle vendite e perdita di capitalizzazione in Borsa**

«Eppure qualcuno pensava che sbarazzarsi di me sarebbe stato semplice...».

**Qual è il futuro di Carlos Ghosn?**

«Difendermi dalle accuse e ricostruire la mia reputazione».

— “ —  
*Rischiavo di restare in Giappone a vita ostaggio di un sistema giudiziario che ha il 99,4% di condanne. Al posto mio chi non sarebbe scappato?*

*Ho molti rimpianti. Tra gli altri quello di non aver accettato l'offerta di Obama di guidare la General Motors. Ora penso solo a rifarmi una reputazione*

— ” —

**Le tappe Dall'arresto al ritorno in Libano**

● **L'arresto**  
 Il 19 novembre 2018 Carlos Ghosn viene arrestato all'aeroporto di Tokyo con l'accusa di falsa dichiarazione dei redditi e uso improprio dei soldi di Nissan

● **Il rilascio**  
 Il 6 marzo 2019 dopo più di 100 giorni carcere Ghosn viene rilasciato con una cauzione di 9 milioni di dollari. Poco dopo torna in carcere ed esce di nuovo su cauzione con obbligo di residenza e di sorveglianza

● **La fuga**  
 Il 31 dicembre nascondendosi in una scatola per attrezzature militari, Ghosn fugge da Tokyo e arriva in Libano



▲ **L'ex manager**  
 Carlos Ghosn, 65 anni, ex amministratore delegato di Renault e Nissan ritratto ieri durante l'intervista nell'Hotel Albergo di Beirut



# Cigno verde e target di inflazione: domani occhi puntati su Francoforte

DI ANGELO DE MATTIA

**D**omani si riunirà il consiglio direttivo della Bce. Per la prima volta vi prenderanno parte i due nuovi componenti Fabio Panetta e la tedesca Isabel Schnabel. Non sono alle viste interventi in materia di tassi di interesse e, come accade quando non si adottano misure di particolare rilievo nella riunione, la successiva conferenza-stampa del presidente (in questo caso Christine Lagarde) è maggiormente attesa. Sulla revisione delle linee per il governo della moneta, annunciata a dicembre con una prospettiva non di brevissimo termine, potrebbe emergere qualche spunto interessante. In particolare, dopo la pubblicazione dello studio della Bri (in collaborazione con la Banca di Francia) sui gravi rischi di una crisi che si verificasse a causa di cambiamenti climatici estremi con la conseguenza della necessità dell'intervento delle banche centrali per acquisire asset deteriorati, non potrà mancare un primo esame della Bce, avendo per la verità da tempo la Lagarde indicato tra i temi principali da affrontare proprio l'impatto del clima sulla politica monetaria.

Vi è poi il tema del rapporto con l'inflazione e con l'attuale target «intorno ma sotto il 2%», raggiungendo il quale si può dire che la Bce abbia ottemperato al mantenimento della stabilità dei prezzi, come stabilito dal Trattato Ue. Ancora

si è lontani dal raggiungere questo obiettivo. Ciò sollecita, oltre all'esame delle diverse cause della distanza, anche a verificare la validità attuale del rapporto oppure l'esigenza di una revisione. Questi argomenti, naturalmente, vanno inquadrati nell'attuale fase, caratterizzata dalla permanenza dei rischi geopolitici, acuiti dalle vicende iraniana e libica e dall'inizio della fase di attuazione della Brexit, mentre qualche segnale di lieve miglioramento viene dai rapporti Usa-Cina in materia di dazi. Il Fondo Monetario Internazionale ha comunque abbassato le stime di crescita a livello globale a motivo soprattutto dei problemi finanziari di alcuni Paesi emergenti, mentre un lieve rallentamento colpisce pure l'economia americana.

Più si va avanti e più appare ineludibile un rapporto non di netta separazione tra politica monetaria e Vigilanza bancaria. Non certo sostituibile dall'altrettanto necessario raccordo (declamato ma non attuato) tra politica monetaria e politiche di bilancio, con particolare riferimento alla promozione delle riforme strutturali. Ne è esempio la progettata estensione a tutte le banche, grandi e medio-piccole, come ieri è stato pubblicato su queste colonne, della disciplina di Vigilanza sui prestiti scaduti. Il tutto in chiave di ulteriore stretta. È difficile negare che esista un problema di proporzionalità anche in questa materia, sia pure da affrontare in un ambito più ampio. Norme uguali per situazioni in cui almeno uno dei soggetti destinatari è struttu-

ralmente diverso (la piccola banca rispetto alla grande) e per realtà differenti richiederebbero quantomeno forme di riequilibrio su altri versanti, se non si vuole pervenire a una non condivisibile assimilazione del piccolo al grande in contrasto con la realtà. Ma, soprattutto nell'attuale fase, questa è materia che il consiglio direttivo della Bce, una volta che sarà stata messa a punto la posizione della Vigilanza unica, dovrebbe approfondire adeguatamente fino alla decisione di non dare il via libera all'esternazione della disciplina, come è nel suo potere, qualora la trovi non convincente. La presenza di personaggi come Panetta, che ha particolari competenze ed esperienze anche nel campo della Vigilanza, dovrebbe favorire questa che, per come fin qui la Bce ha agito esercitando le sue attribuzioni di vaglio preventivo senza muovere mai alcuna obiezione alle decisioni della stessa Vigilanza potenzialmente non immuni da rilievi, sarebbe una svolta particolarmente importante. (riproduzione riservata)



Peso:24%

## Giovani imprenditori NUOVE ATTIVITÀ

# Resto al Sud finanzia gli under 46 per nuove attività imprenditoriali

**Giuseppe Latour**

■ La versione potenziata di Resto al Sud, l'incentivo dedicato alle nuove attività imprenditoriali nelle regioni del Mezzogiorno, si affaccia al 2020 con un quadro di regole finalmente completo, anche per l'accesso di under 46 e partite Iva.

Dopo i problemi dei mesi scorsi, sono arrivate prima le nuove regole attuative, a novembre, e poi un'attesissima correzione normativa, inserita nell'ultima legge di Bilancio (legge 160/2019). Quest'anno, insomma, sarà il momento nel quale le moltissime risorse a disposizione potranno finalmente essere spese.

Il potenziale inespresso della misura gestita da Invitalia è altissimo. Lo dicono i numeri, aggiornati al 14 gennaio scorso: le domande approvate, finora, sono poco più di 4mila.

Mentre quelle presentate sono oltre 10mila e quelle in fase di compilazione sono oltre 13mila. E questi numeri sembrano destinati ad aumentare di molto: a partire dalle ore 12 del 9 dicembre 2019, infatti, è possibile presentare domanda di agevolazione anche per i liberi professionisti e gli under 46.

Resto al Sud, nella versione attuale, sostiene infatti la nascita di nuove attività imprenditoriali avviate dagli under 46 nelle regioni del Mezzogiorno (la misura è dedicata ai residenti in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia). Dal mese di ottobre 2019 i finanziamenti sono poi stati estesi anche alle aree

del Centro Italia colpite dai terremoti del 2016 e del 2017.

La dotazione finanziaria complessiva dell'incentivo era, all'origine, di 1.250 milioni di euro. Si tratta di un «tesoretto» ancora quasi del tutto intatto, che potrà sostenere progetti attraverso un cocktail tra contributi a fondo perduto (35%) e finanziamenti bancari (65%). Il finanziamento copre il 100% delle spese ammissibili. Gli interessi del finanziamento sono interamente coperti da un contributo in conto interessi.

Resto al sud è, per struttura, un incentivo «a sportello»: le domande vengono esaminate senza graduatorie, in base all'ordine cronologico di arrivo. Attraverso l'agevolazione è possibile avviare iniziative imprenditoriali per la produzione di beni nei settori industria, artigianato, trasformazione dei prodotti agricoli, pesca e acquacoltura, fornitura di servizi alle imprese e alle persone, turismo. Sono escluse dal finanziamento le attività agricole e il commercio.

Sono ammissibili al finanziamento le spese per la ristrutturazione o la manutenzione straordinaria di beni immobili, per l'acquisto di impianti, macchinari, attrezzature e programmi informatici e per le principali voci di spesa utili all'avvio dell'attività.

Per completare il quadro, bisogna infine ricostruire l'intervento dell'ultima manovra. Il bonus - var ricordato - è stato reso operativo per la prima volta il 6 dicembre del 2017, con un decre-

to ministeriale (174/2017) che ne ha fissato le regole di attuazione, a valle dal decreto Mezzogiorno (Dl 91/2017). Per aumentare le erogazioni, la legge di Bilancio 2019 aveva disposto l'estensione del bonus ai liberi professionisti e l'innalzamento del tetto di età previsto per fare domanda, da 35 a 45 anni.

Per rendere operativa quella novità, però, serviva un decreto interministeriale di modifica del provvedimento di fine 2017. Quel decreto è arrivato a destinazione a fine novembre. Con un dettaglio molto rilevante: sono rimasti fuori coloro che avevano il requisito dei 45 anni al 1° gennaio 2019, data di entrata in vigore della legge di Bilancio, ma che hanno compiuto 46 anni prima dell'entrata in vigore del decreto di modifica.

La legge di Bilancio 2020, allora, è intervenuta per salvare questi esodati. Dopo il passaggio del decreto Mezzogiorno che spiega come la misura sia «rivolta ai soggetti di età compresa tra i 18 ed i 45 anni», viene infatti inserita una postilla.

In base alla quale «per l'anno 2019 e per l'anno 2020», il requisito del limite di età dei 45 anni «si intende soddisfatto se posseduto alla data di entrata in vigore» della legge di Bilancio 2019. Quindi, al primo gennaio del 2019. Chi ha compiuto 46 anni prima dell'arrivo del decreto di modifica, in questo modo, è salvo.





## Ammesse le spese di ristrutturazione di immobili e acquisto di beni strumentali

### LE DOMANDE PIÙ FREQUENTI

#### Quali attività sono escluse?

Sono escluse dal finanziamento le attività agricole e il commercio, ad eccezione della vendita dei beni prodotti nell'attività di impresa.

L'elenco dettagliato delle attività non ammissibili è contenuto nell'allegato n. 1 della circolare n. 33 del 22/12/2017

#### Una società esistente può presentare domanda?

Sì, se è stata costituita dopo il 21 giugno 2017

#### Ho già un lavoro, posso presentare domanda di finanziamento?

Sì, ma dovrai lasciare il lavoro se la domanda di finanziamento viene approvata

#### Posso acquistare beni usati?

No, i beni devono essere nuovi di fabbrica

#### È consentito l'acquisto di automezzi?

È consentito solo se sono strettamente necessari al ciclo produttivo indicato nel programma di spesa. È escluso l'acquisto di veicoli per il trasporto di merci su strada da parte di imprese che effettuano trasporto merci per conto terzi.

#### Sono finanziabili le opere edili?

Sì, se riguardano interventi di ristrutturazione o manutenzione straordinaria connessa all'attività, nel limite massimo del 30% del programma di spesa complessivo.



Peso:54%



## Mercato italiano dell'auto: 2 milioni nel 2020 (+5%)

Nel 2020 le immatricolazioni in Italia supereranno la soglia dei 2 milioni di unità per collocarsi attorno a 2,010 milioni, in crescita del 5% rispetto al 2019. Sono le stime del Centro Studi Promotor. Un risultato comunque lontano rispetto ai volumi del 2007. La penetrazione del mercato da parte delle auto elettriche avanza, ma con numeri molto bassi. Servono incentivi per l'e-car. **Filomena Greco** a pag. 8



**Un successo da costruire.** All'Italia serve una campagna di rottamazione per tornare ai livelli di crescita ante-crisi e contribuire allo svecchiamento del parco circolante

# Mercato auto oltre 2 milioni, ma servono incentivi per l'e-car

**Filomena Greco**

MILANO

Potrebbe superare la soglia dei due milioni di nuove autovetture imma-

tricolate nel corso del 2020, ma il mercato dell'auto ha bisogno di sostegno per accelerare la transizione all'elettrico e svecchiare il parco circolante. A fare una stima sull'andamento dell'anno è il Centro Studi

Promotor, che prevede una crescita del 5% rispetto al 2019, a quota due milioni e 10mila unità. Un risultato comunque lontano rispetto ai volumi del 2007, ultimo anno prima della crisi, con un gap pesante, che si atte-



Peso: 1-17%, 8-24%

sta intorno al 20%.

Un indicatore importante, quello del mercato auto, che distingue, in negativo, l'Italia rispetto agli altri grandi paesi europei e che rimanda alla questione del prodotto interno lordo e del Pil pro-capite. Sia nell'uno che nell'altro caso il Paese è rimasto indietro, non è riuscito a recuperare i volumi precedenti al 2008 e, sul fronte del prodotto interno lordo, resta ancora sotto la soglia pre-crisi, con un delta pari al 4,5%. Inoltre, nell'automotive, l'Italia ha almeno altri due svantaggi competitivi: da un lato ha il parco mezzi più vecchio d'Europa – con un'età media pari a 11 anni e sei mesi, il dato più alto tra i major market europei, salito rispetto ai 7 anni di vita media registrati nel 2007 – dall'altro una emergenza qualità dell'aria che periodicamente si ripresenta, a cominciare dalle aree della Pianura Padana e che negli ultimi giorni ha interessato anche la città di Roma.

«Se ci fosse una efficace campagna di rottamazione – sottolinea Gian Primo Quagliano responsabile del Centro Studi Promotor, acquisito dal Gruppo Uvet – anche le immatricolazioni nel 2020 avrebbero un notevole impulso che consentirebbe di colmare il divario rispetto ai livelli ante-crisi, con effetti positivi sul Pil e a costo zero per l'Erario, che potrebbe

recuperare risorse attraverso il maggiore gettito Iva». Il modello, argomenta Quagliano, è quello del 1997: bonus per tutte le auto nuove, con annesso sconto da parte dei rivenditori a fronte della rottamazione di un'auto con almeno dieci anni di vita. A fine anni Novanta la campagna rottamazione portò un incremento delle immatricolazioni del 39%, un gettito aggiuntivo per l'Erario di 1.400 miliardi di lire ed una crescita del Pil calcolata dalla Banca d'Italia in 0,4 punti percentuali. «La formula del 1997 adattata alle attuali esigenze, quindi con super bonus per le vetture ad emissioni zero – aggiunge Quagliano – potrebbe riportare le immatricolazioni ai livelli ante-crisi, ridurre le emissioni inquinanti o nocive (CO2) e dare un sensibile contributo allo svecchiamento del parco circolante».

Su un fatto gli operatori del settore automotive sono d'accordo: il sistema dei Bonus che ha debuttato a marzo del 2019 in realtà non ha funzionato. La misura ha premiato il comparto delle ricaricabili (elettriche e ibride plug-in), come evidenziato dall'Anfia nell'ultima rilevazione sul mercato auto, passato da una quota dello 0,5% nel 2018 allo 0,9% del 2019, tuttavia la crescita, in percentuale, è stata inferiore a quella registrata nel 2018 senza ecobonus.

Inoltre, la penetrazione di merca-

to da parte delle auto elettriche avanza ma con numeri assoluti ancora molto bassi. L'Anfia parla di 10.663 elettriche pure immatricolate nel 2019, lo 0,6% del mercato: sono sì raddoppiate rispetto al 2018 ma si mantengono su quote di mercato minime. E quest'anno, secondo le previsioni fatte dai principali operatori del settore per Auto21, si potrebbe salire a quota 16.900. Le ibride nel complesso invece sono state 116.260, oltre il 30% in più, con una quota di mercato pari al 6,1%. Complessivamente nei cinque major market europei – oltre all'Italia, la Germania, la Francia, la Spagna e il Regno Unito – sono state vendute nell'ultimo anno 165mila auto puro elettrico.

## VENDITE

**Il Centro Studi Promotor prevede una crescita del 5% rispetto al 2019**

**Ipotesi di una rottamazione per cambiare il parco mezzi più vecchio d'Europa**



**Carica lenta.** Nel 2019 in Italia sono state immatricolate 10.663 auto elettriche pure, pari allo 0,6% del mercato



Peso: 1-17%, 8-24%

## Lotta alla criminalità Il Consiglio di Stato blocca le interdittive antimafia nei contratti stipulati tra privati

Giuseppe Latour e Guglielmo Saporito a pag. 21

# +185%

È la crescita delle interdittive antimafia emesse dalle prefetture nel 2019 (1.456 in valore assoluto) rispetto al 2016 (510). I dati fotografano la situazione al 13 settembre 2019

# Stop alle interdittive antimafia nei contratti stipulati tra privati

**Giuseppe Latour  
Guglielmo Saporito**

Un vuoto normativo rende inutilizzabili le informative antimafia nei rapporti tra privati. Non può, cioè, essere utilizzato fuori dal perimetro dei contratti con la pubblica amministrazione il documento che attesta l'esistenza di tentativi di infiltrazione mafiosa tendenti a condizionare le scelte e gli indirizzi di una società.

La dirompente conclusione arriva dal Consiglio di Stato (sentenza 452 del 20 gennaio 2020) e, oltre a creare una gigantesca spaccatura tra contratti pubblici e privati sul fronte delle tutele, ha l'effetto di travolgere anche tutti quei protocolli di legalità che puntano a rafforzare i controlli in ambito privato.

Un'informativa che attesta il tentativo di infiltrazione - va ricordato - nel campo degli appalti pubblici porta all'esclusione dell'impresa. La pronuncia del Consiglio di Stato, invece, spiega che questo stesso principio non può essere applicato anche nel campo degli appalti privati,

proprio quando la stessa committenza privata si stava orientando, attraverso i protocolli di legalità, alla selezione più stretta delle imprese.

Tutto deriva, come spiegano i giudici, «dalla doverosa applicazione di una disciplina normativa che non offre diversa lettura». Le norme vigenti (articolo 83 del Codice antimafia 159/2011, modificato nel 2018) consentono infatti di utilizzare le cautele antimafia solo nei rapporti con la pubblica amministrazione: la conseguenza è che i soggetti privati non possono chiedere alle prefetture alcuna documentazione sui rischi di condizionamento mafioso delle imprese cui intendono affidare appalti. Per i privati, resta così inutilizzabile la documentazione, delle prefetture e del casellario gestito dall'Autorità nazionale anticorruzione (Anac), sulle interdittive antimafia.

Nel caso affrontato dalla sentenza, [Confindustria Venezia](#) aveva varato un protocollo di legalità, cioè uno schema tipo di contratto tra privati: chi avesse aderito a questo

protocollo (pur non essendovi tenuto, in quanto impresa privata) si impegnava a chiedere, prima di stipulare contratti, informazioni antimafia alla prefettura. In questo modo, anche nei rapporti tra privati si intendeva evitare il pericolo di infiltrazione mafiosa.

L'obiettivo di questo schema era trasferire nei rapporti tra privati il sistema pubblico di controlli, basato su indagini e giudizi della magistratura penale. Ma ora il Consiglio di Stato frena questa tendenza, osservando che l'informativa antimafia può essere chiesta solo per rapporti contrattuali con pubbliche amministrazioni, e quindi



Peso: 1-4%, 21-26%

non per rapporti economici tra privati. Se un privato vuole affidare l'esecuzione di lavori ad un'impresa, dovrà ora accertare in proprio, senza l'ausilio delle prefetture e dell'archivio Anac, la qualità del potenziale appaltatore.

Più nello specifico, secondo la legge i soggetti che devono acquisire la documentazione hanno tutti natura pubblica: si tratta di amministrazioni ed enti pubblici, anche costituiti in stazioni uniche appaltanti, enti e aziende vigilati dallo Stato o da altro ente pubblico e società o imprese comunque controllate dallo Stato o da altro ente pubblico, «nonché i concessionari di la-

vori o di servizi pubblici». A questi vanno aggiunti i contraenti generali. Inoltre, ricorda la sentenza, questa documentazione «può essere utilizzata solo nei rapporti tra una pubblica amministrazione ed il privato e non, come nella specie, nei rapporti tra privati».

Esiste allora un vuoto nella nostra legge: mentre il tessuto economico vede espandersi i controlli antimafia, impedendo anche attività private (autorizzazioni commerciali, Scia, permessi edilizi, concessioni demaniali), la normativa antimafia non prevede nulla nei rapporti tra privati. La legge applica i controlli solo ai casi in cui il privato in

odore di mafia contragga con una parte pubblica, mentre l'attività economica tra privati è completamente libera. E questo vuoto normativo non può essere colmato da un protocollo di legalità.

A questo proposito, allora, i giudici si chiedono se non sia il caso di «valutare il ritorno alla originaria formulazione del Codice antimafia, nel senso che l'informazione antimafia possa essere richiesta anche da un soggetto privato ed anche per rapporti esclusivamente tra privati».

## CONSIGLIO DI STATO

La richiesta dei documenti è possibile soltanto nei rapporti con la Pa

I protocolli di legalità non possono colmare il nostro vuoto normativo

### In sintesi

#### 1

##### LA DEFINIZIONE

Esistono due documenti antimafia: la comunicazione e l'informazione. Secondo le definizioni del Dlgs 159/2011, l'informazione antimafia attesta l'esistenza di eventuali tentativi di infiltrazione mafiosa tendenti a condizionare le scelte e gli indirizzi delle società o imprese interessate. La comunicazione antimafia, invece, attesta l'esistenza di una condanna definitiva o confermata in appello o di una misura di prevenzione legata ad alcuni reati

#### 2

##### L'APPLICAZIONE

Questa documentazione, secondo la sentenza del Consiglio di Stato 452/2020 appena pubblicata, può essere richiesta solo da soggetti ricompresi nel perimetro della pubblica amministrazione, inclusi enti e aziende vigilati dallo Stato, concessionari di lavori e di servizi pubblici e stazioni uniche appaltanti, e solo per rapporti tra privati e Pa. Qualora siano attestati i tentativi di infiltrazione mafiosa, l'impresa sarà esclusa dal campo dei contratti pubblici

#### 3

##### GLI EFFETTI

Questa conclusione porta un effetto molto rilevante nei rapporti tra privati. Secondo i giudici amministrativi c'è, nel nostro sistema, un vuoto normativo che non consente di applicare questo tipo di controlli e verifiche ai rapporti che riguardano solo i privati, senza coinvolgere la pubblica amministrazione: un privato non è legittimato a richiedere alla prefettura la documentazione antimafia. Questo vuoto normativo, secondo la sentenza, non può essere compensato da accordi e protocolli di legalità



Peso: 1-4%, 21-26%



## BENESSERE ITALIA

## Il programma della Cabina di regia

La presentazione del premier Conte e della presidente Maggino. Collaborazione con il Cipe "verde"

a pag. 10

# Benessere Italia, dalle linee guida alla collaborazione con il Cipe "verde"

**Il premier Conte e la presidente Maggino illustrano il programma della cabina di regia. Entra anche il Cnel**

di G.T.

Rigenerazione equa e sostenibile dei territori, mobilità, transizione energetica, economia circolare e qualità della vita. Sono gli ambiti di lavoro tracciati dalle linee programmatiche di Benessere Italia, la cabina di regia istituita presso Palazzo Chigi per coordinare l'azione del Governo sullo sviluppo sostenibile. Il percorso per attuare il piano della struttura - operativa dalla scorsa estate nata per volontà del premier Giuseppe Conte - è stato illustrato ieri nel corso di un evento al Cnel.

Il Presidente del Consiglio ha sottolineato (il testo dell'intervento è disponibile in allegato) che gli sforzi per "la crescita equilibrata" sono inseriti nella strategia Ue per la decarbonizzazione con i singoli Paesi che non "possono sottrarsi alla sfida" della transizione. In tale ambito il premier ha ricordato i Ddl per inserire lo sviluppo sostenibile in Costituzione.

e anche il ruolo dei "più grandi player industriali" che sono chiamati "a porre in essere gli stessi sforzi per orientare i processi produttivi in direzione delle rinnovabili, anche in vista dell'obiettivo molto ambizioso della neutralità climatica al 2050". Conte ha anche parlato del coordinamento tra la cabina di regia e il nuovo Cipe che, come previsto dal DL Clima (QE 16/12/19), dal 2021 si occuperà anche di sviluppo sostenibile (diventando "Cipes"). Conte ha poi auspicato che l'architettura di Benessere Italia "divenga strutturale" e che "possa radicarsi nella cultura politica anche "qualora cambiassero le priorità politiche" con altri governi e sottolineato l'importanza di coinvolgere i diversi stakeholder "con sensibilità diverse" adottando un "modello olistico". Infatti, come sottolineato da Andrea Battistoni (Benessere Italia), sono stati organizzati circa 270 incontri.

### Nella struttura rappresentanti dei ministeri per "approccio sistemico"

Benessere Italia non si occupa solo di valutare la qualità della vita dei cittadini ma coordina e monitora le attività dei ministeri e assiste le regioni e gli enti locali per elaborare metodologie per la rilevazione e la misurazione degli indicatori. La struttura ha il compito di sostenere e potenziare le iniziative dell'esecutivo per il "benessere equo e sostenibile" (Bes) nell'ambito degli impegni sottoscritti dall'Italia per l'Agenda 2030 dell'Onu.

Nella struttura entrano rappresentanti di ogni ministero perché serve "un approccio sistemico" con la cabina di regia che svolgerà la funzione di coordinamento, ha detto la presidente di Benessere Italia, Filomena Maggino che ha anche invitato il Cnel a unirsi alla struttura di Palazzo Chigi (a breve verrà coinvolto nel comitato scientifico anche l'Istituto superiore di sanità). Il presidente Tiziano Treu ha spiegato che il Cnel ha deciso di avviare "un piano per proporre all'esecutivo delle linee guida per rendere omogenei - o avvicinare - gli indicatori utilizzati dal sistema privato con gli indicatori Bes".

Di questi indicatori ha parlato anche il direttore dell'Istat, Linda Sabbadini, evidenziando che questi sono "interconnessi" agli Sdgs, i parametri per valutare il raggiungimento dei target delle Nazioni Unite al 2030. Successivamente Davide Ciferri, economista dell'Area sostenibilità di Cassa depositi e prestiti, ha illustrato che l'istituto - con il nuovo piano industriale - sarà in grado valutare le sue iniziative in un'ottica di sviluppo sostenibile e



benessere dei cittadini”.

### **L'importanza di coinvolgere istituzioni e aziende**

Nel corso dell'evento è stato più volte richiamata la necessità di un confronto tra posizioni diverse su questi temi e l'importanza della collaborazione tra istituzioni e attori economici.

In platea erano presenti, tra gli altri, il ministro del Lavoro Nunzia Catalfo, il portavoce dell'Asvis Enrico Giovannini e il presidente dell'Unione Petrolifera, Claudio Spinaci, che a margine della presentazione ha parlato di “metodo di lavoro condivisibile dato che il tema è complesso e richiederà il contributo e la collaborazione di tutti” anche perché è necessaria “una chiara governance per far sì che

le diverse filiere coinvolte cooperino”.

Il contributo delle grandi imprese è stato il tema centrale dei messaggi inviati dall'a.d. di Fincatieri, Giuseppe Bono e da quello di Fs italiane, Gianfranco Battisti. Mentre il country manager Italia di Enel, Carlo Tamburi, ha ricordato come “nei prossimi tre anni il 95% dei nostri investimenti sono direttamente finalizzati all'Sdgs n.13, quello del cambiamento climatico”. All'incontro hanno partecipato anche Mauro Gallegati (Università Politecnica delle Marche), Stefano Fantoni (Presidente Esóf), Silvio Brusaferrò (presidente Istituto superiore di sanità), Andrea Lenzi (presidente del Comitato nazionale per la biosicurezza, le biotecnologie

e le scienze della vita), Luigi Corvo (Open Impact). Hanno inviato un intervento il premio Nobel per l'economia Joseph Stiglitz e il politologo canadese Alex Michalos.



**L'ANALISI**

di Fabrizio Galimberti

**Sardine in guerra  
anche per il Sud**

**N**egli «Ossi di seppia» di Eugenio Montale, la famosa poesia «Non chiederci la parola» si chiude con un'altrettanta famosissima a quartina.

a pagina VII

**IL FENOMENO**

# Investimenti al Sud: una battaglia da "sardine"

*Un'iniziativa degna di un movimento  
che vuole reagire al divario  
tra ricchi e poveri, dal Nord al Sud*

di FABRIZIO GALIMBERTI

**N**egli «Ossi di seppia» di Eugenio Montale, la famosa poesia «Non chiederci la parola» si chiude con un'altrettanta famosa quartina: «Non domandarci la formula che mondi possa aprirti / sì qualche storta sillaba e secca come un ramo. / Codesto solo oggi possiamo dirti, / ciò che non siamo, ciò che non vogliamo».

Sono passati quasi cento anni da quel 1923 in cui il premio Nobel della letteratura scrisse questa poesia ma quelle parole tornano alla mente pensando al recente fenomeno italiano delle "sardine".

**UNA FIAMMATA O UN INIZIO?**

Le sardine sono un "pesce mondiale", conosciuto e inscatolato un po' dappertutto; è trattato come un pesce "povero" (ma bisogna ricordare che il celebrato chef catalano Ferran Adrià ha detto che una buona sardina è sempre preferibile a un'aragosta non buona).

Il nome, comunque, viene dalla Sardegna. Ed è quindi appropriato che proprio in Italia quel nome venga a rappresentare un movimento che apparirà, nei dizionari futuri, accanto al-

la versione ittica. O no?

Saranno, le sardine, "una fiammata nella padella" (*a flash in the pan*, si dice in inglese)? Oppure l'inizio di un rivolgimento politico e sociale in quell'Italia che da sempre è stata, nel bene e nel male, un laboratorio della politica e della società? Cosa sono le sardine?

Solo pochi mesi fa la domanda sarebbe stata accolta con lo sconcerto di chi conosce solo il pescetto e deve rispondere a un quesito troppo facile. Ma da quando, a novembre, le sardine sono diventate un fenomeno di piazza, la domanda si ripete e non ha trovato ancora una risposta.

Delle sardine, al momento, sappiamo solamente, per dirla con Eugenio



Peso: 1-2%, 7-47%

Montale, «ciò che non siamo, ciò che non vogliamo». Ma quel poco che sappiamo è certamente consolante.

#### GLI ANTICORPI

Di solito ci si sofferma, parlando della crisi italiana, sugli aspetti economici. L'economia non cresce, il livello dell'attività economica è ancora inferiore a quello di tre lustri fa, il livello del Pil pro-capite è ancora inferiore a quello di due decenni fa, l'economia italiana è il fanalino di coda nella crescita europea...

Ma, al di là dei numeri del Pil, c'erano e ci sono indizi di una sofferenza della società di cui è spia un tasso di natalità fra i più bassi del mondo, come se gli italiani pensassero che in questo Paese non vale la pena mettere al mondo figli.

Quest'anno, e per il quinto anno consecutivo, la popolazione in Italia, malgrado gli apporti dell'immigrazione, continuerà a diminuire. Questa "sofferenza della società" (che è una delle radici, e forse la principale, della "sofferenza dell'economia") aveva raggiunto un punto tale che ha cominciato a generare degli anticorpi.

Il fenomeno delle "sardine" indica che gli anticorpi ci sono, che non ci si rassegna alla rassegnazione, che i

sussulti di vitalità sono ancora possibili in un Paese reduce da tanti anni di stagnazione economica e di lacerazioni civili, che in un Paese polarizzato è ancora possibile costruire ponti invece di abatterli, che alla politica dell'odio - una politica che distrugge invece di rinsaldare - è possibile opporre dei cuori aperti e degli intenti puri.

Certamente, il contenitore "sardine" è ancora un oggetto misterioso. È un grido del cuore, non un programma di governo. C'è chi si chiede, con una punta di ironico disincanto, che cosa hanno in mente le sardine per la soluzione alla crisi libica, per l'età pensionabile, per l'unione bancaria, per la digital tax e via elencando i problemi che la cruda realtà, in quanto distinta dai "gridi del cuore", ci sbatte in faccia. Non importa: le sardine sono una condizione necessaria, ancorché non sufficiente, perché l'Italia ritrovi pace.

#### INIZIATIVE NECESSARIE

Quali meccanismi vanno dalle sardine agli "spiriti animali" degli imprenditori privati e a una ritrovata voglia di fare degli investimenti pubblici? Non lo sappiamo. Ma sappiamo che i problemi ci sono.

L'Ance, l'associazione dei costruttori edili, ha lanciato un allarme psugli investimenti

pubblici: «La Legge di bilancio per il 2020 ha penalizzato la spesa in conto capitale destinando gli spazi finan-

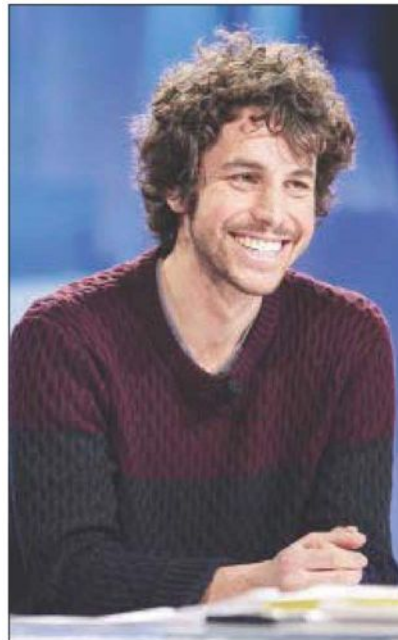
ziari concordati con la Commissione europea a spese di natura corrente, nel tentativo, più volte fallito, di sostenere la crescita economica attraverso i consumi, piuttosto che con gli investimenti pubblici. Come più volte accaduto negli ultimi anni, le nuove risorse destinate agli investimenti pubblici nella Legge di bilancio vengono rimandate sempre all'anno successivo».

Ecco una iniziativa da adottare per un movimento che vuole reagire alle diseguaglianze che attraversano, dai ricchi ai poveri, dal Nord al Sud, la società italiana.

Se «quel che non vogliamo» sono le diseguaglianze, forse le sardine potrebbero cominciare con l'appoggiare, per passare a «quel che vogliamo», le iniziative per superare gli ostacoli a quelle opere pubbliche di cui l'Italia ha bisogno come del pane.

#### IL FUTURO

Saranno una fiammata nella padella oppure l'inizio di un rivolgimento politico?



Il volto delle "Sardine", Mattia Santori



# Fincantieri-Stx, primo no della Ue “Viola le regole della concorrenza”

dal nostro corrispondente  
**Alberto D'Argenio**

**BRUXELLES** – La Commissione europea «è giunta alla conclusione preliminare secondo cui l'operazione è incompatibile» con il mercato interno e le regole di concorrenza dell'Unione. Si chiude con questa frase il corposo documento sull'acquisizione dei cantieri navali di Saint Nazaire che – stando a fonti europee concordanti – l'Antitrust Ue ha spedito a Fincantieri lo scorso 21 dicembre. In gergo tecnico si tratta dello Statement of Objections, la chiusura formale dell'indagine approfondita sul rispetto delle regole di concorrenza Ue aperta da Bruxelles il 30 ottobre 2019. Centosessanta pagine scritte dai servizi guidati dalla vicepresidente dell'esecutivo comunitario, la liberale danese Margrethe Vestager, che per le procedure europee dovrebbero rimanere riservate.

Stando a quanto apprende *Repubblica*, il documento spedito dalla Commissione europea un mese fa concede a Fincantieri fino al 31 gennaio per rispondere ai rilievi presentando nuove argomentazioni. La decisione finale di Bruxelles è attesa entro il 17 aprile, trenta giorni in più rispetto al termine inizialmente fissato dalla Vestager. Se vorrà salvare l'acquisizione, il colosso di Trieste avrà tempo fino ad allora per trovare una serie di rimedi capaci di convincere la Commissione sul fatto che l'operazione non danneggia la concorrenza.

Per Bruxelles, infatti, l'acquisizio-

ne avrebbe effetti distorsivi sul mercato europeo della costruzione di navi da crociera per via di una posizione dominante del nuovo colosso che unirebbe il primo (Fincantieri) e il secondo (Stx) costruttore del continente. Per la Commissione l'operazione porterebbe ad una effettiva restrizione della concorrenza che prevedibilmente non verrà compensata dall'ingresso di nuovi soggetti sul mercato Ue per via delle barriere presenti nel settore, che con la nascita del nuovo soggetto diventeranno ancora più difficili da superare.

Per questa ragione la Commissione conclude in via preliminare che le nozze tra Fincantieri e Chantiers de l'Atlantique porterebbero ad un aumento dei prezzi e a una riduzione degli incentivi all'innovazione non giustificati dall'incremento di efficienza, tra i vantaggi dell'operazione dichiarati da Fincantieri. A essere colpiti sarebbero tanto gli armatori quanto i croceristi, nonché i concorrenti europei del nuovo gigante italo-francese della cantieristica. Secondo Bruxelles le compagnie patirebbero «un aumento dei prezzi per la costruzione delle navi, nonché una riduzione della scelta e della loro qualità». I consumatori, invece, «sarebbero direttamente colpiti in termini effettivi negativi sulla scelta, sulla qualità e sull'innovazione» di navi e servizi proposti sul mercato.

L'accordo sull'ingresso del gruppo guidato da Giuseppe Bono nei cantieri navali francesi è stato raggiunto nel febbraio 2018, dopo lun-

ghie e complicate trattative nelle quali erano entrati anche i governi di Roma e Parigi. Un anno fa le autorità per la Concorrenza di Francia e Germania hanno rinunciato ad esaminare il dossier, chiedendo che ad occuparsene fosse l'Antitrust europeo. Fincantieri ha notificato l'operazione a Bruxelles nel settembre 2019 e la Commissione dopo un mese ha aperto l'inchiesta approfondita, appunto chiusa a ridosso di Natale con una prima bocciatura.

Le nozze tra Fincantieri e Stx tuttavia non sono ancora compromesse, non si tratta di un “no” definitivo. Ma per ottenere il via libera entro metà aprile, Fincantieri dovrà proporre e poi negoziare una serie di rimedi che permettano alla Commissione di arrivare alla conclusione che la concorrenza sul mercato europeo delle navi da crociera verrà comunque salvaguardata. Fino ad oggi, raccontano però a Bruxelles, il dialogo informale per trovare soluzioni non è ancora partito.

Nel documento  
inviato al gruppo  
l'Antitrust di Bruxelles  
parla di rischi per  
il mercato e per i prezzi



Peso: 45%



## Le tappe Il lungo negoziato per l'accordo finale

**1 L'intesa in Corea**  
Il tribunale di Seul accetta l'offerta di Fincantieri per aggiudicarsi i cantieri Stx controllati da un grande gruppo coreano finito in procedura concorsuale

**2 Italiani al comando**  
Accordo di massima con Parigi: al gruppo cantieristico italiano va il 66,7 per cento del capitale, mentre prosegue il negoziato per definire le regole sulla governance

**3 Il veto di Macron**  
Appena eletto presidente, Emmanuel Macron blocca le trattative. Poi annuncia l'intenzione di una nazionalizzazione a tempo dei cantieri Stx France

**4 La trattativa finale**  
Dopo un faticoso negoziato si arriva a febbraio 2018 all'intesa definitiva: a Fincantieri va il 50 per cento del capitale della società più un ulteriore 1 per cento



▲ **Vicepresidente**  
Margrethe Vestager guida l'Antitrust europea



Peso: 45%

OLTRE LE BATTERIE AL LITIO

# Toyota-Arco Fc, nasce l'elettrica che percorre mille chilometri

**Nataascia Ronchetti**

Con soli tre minuti di ricarica permette a un veicolo elettrico di percorrere fino a mille chilometri. È il dispositivo messo a punto da Arco FC – newco bolognese nata da uno spin off del gruppo Arcotronics (oggi Kemet Electronics Italia) – in partnership con Toyota Material Handlings, il gruppo della multinazionale giapponese che produce carrelli elevatori. Una innovazione destinata a rivoluzionare il mondo della mobilità elettrica. «La tecnologia nasce dalla fusione tra le celle a combustibile a idrogeno e le batterie a ioni di litio – dice il fondatore e amministratore di Arco FC, Angelo D'Anzi -. Normalmente i veicoli elettrici necessitano di ore di ricarica mentre con Direct Link, che è il risultato di questa fusione, bastano alcuni minuti». Per raccogliere i capitali necessari alla certificazione

del prodotto, l'azienda bolognese ha lanciato una campagna di crowdfunding (sulla piattaforma Crowdfunder) con la quale ha raggiunto in una settimana mezzo milione di euro, a fronte di un obiettivo di un milione. Prossimo round per lo sviluppo del prodotto, con il via libera alla produzione in serie, sarà la quotazione in Borsa, prevista nella seconda metà del 2020. Il traguardo dei 50 milioni di fatturato è fissato entro i prossimi cinque anni. Tutto nato da una collaborazione iniziata nel 2009, quando Toyota Material Handling, che a Bologna dispone del suo più grande centro di ricerca e sviluppo in Europa, chiese agli ingegneri impegnati nella crescita dello spin off un sistema capace di rendere maggiormente efficienti i suoi carrelli elevatori a idrogeno, con batterie capaci di ricaricarsi in pochi minuti a differenza dei muletti tradizionali. L'inizio di una alleanza

che due anni fa ha spinto Toyota a sostenere l'espansione di una impresa capace di produrre sistemi innovativi per i veicoli elettrici. «Ma noi produciamo per tutti, per case automobilistiche e per aziende che producono macchine operatrici o per la movimentazione delle merci», spiega D'Anzi. Da oltreconfine si sono già fatte avanti, manifestando interesse per la nuova tecnologia, aziende canadesi e statunitensi che operano nel settore dei veicoli speciali. «E ci aspettiamo ordini da case automobilistiche e da aziende della subfornitura dell'automotive», prosegue D'Anzi. Due brevetti sono già stati depositati, tre sono in corso di deposito. Arco FC, che collabora stabilmente con l'Enea e l'Università di Modena e Reggio Emilia, può fare leva su una squadra di otto tra ingegneri meccanici, elettronici ed elettrochimici.

**Solo tre minuti per ricaricare il dispositivo messo a punto dalla newco bolognese**



Peso: 9%

PER IL MINISTRO «NECESSARIA UNA RICOGNIZIONE DELLE ROTTE MENO PROFITTEVOLI»

# Alitalia, i paletti di Patuanelli: no a spezzatino e taglio dei posti

Quattro mesi di tempo per uscire dall'amministrazione straordinaria

**PAOLO BARONI**  
ROMA

«Abbiamo di fronte un compito decisamente complesso. Dobbiamo da subito individuare le misure di efficienza per migliorare l'efficienza e il risultato economico» spiega il commissario straordinario di Alitalia, Giuseppe Leogrando, in audizione alla Commissione Lavori pubblici del Senato. «Avremo mesi molto intensi» aggiunge, snocciolando l'elenco delle cose già fatte e da fare, a cominciare dalla nomina del direttore generale Giancarlo Zeni (che deve innanzitutto mettere una toppa alle perdite) e dall'esigenza di ravviare i contatti per cedere Alitalia.

**Il nuovo mandato**

A Palazzo Madama, dove è approdato il decreto col nuovo prestito ponte da 400 milioni, il ministro dello Sviluppo Stefano Patuanelli ha confermato «massima libertà di azione

al commissario straordinario e al direttore generale», limitandosi a chiedere di «garantire l'integrità operativa della compagnia e la salvaguardia dei livelli occupazionali», e nel frattempo rivedere le procedure di cessione da concludere entro il 31 maggio.

«Troppe volte la politica ha interferito nella compagnia, non consentendo di intervenire in quelle rotte non profittevoli, non per questione di continuità ma esclusivamente di convenienza politica», ha puntualizzato Patuanelli sostenendo che lui non cadrà in questa trappola. Questo non toglie che si debba agire sui costi, e quindi come prima cosa andrà ridotto «il gap entrate/uscite che costituisce la perdita quotidiana della compagnia» partendo da «una analisi puntuale di alcune rotte e di alcune tratte». Quanto alla vendita, per il ministro va esplorato di nuovo il possibile interesse

di tutti i soggetti che via via si sono avvicinati al dossier Alitalia, dalle Fs a Delta, da Lufthansa ad Air France.

Poche le indicazioni fornite dal commissario Leogrando che ha spiegato di vedere con favore un «posizionamento pubblico rilevante» nell'azionariato della nuova Alitalia e di voler innanzitutto coltivare il dialogo con Delta. Zeni, a sua volta, ha smentito le indiscrezioni di un possibile «nuovo piano» con 1000 esuberanti e 8 aerei messi a terra. «Il mio focus - ha spiegato - è fare una ricognizione complessiva sia sui ricavi che sui costi alla luce dello squilibrio patologico per cui i costi sono sempre più avanti dei ricavi: questa è la mia ossessione quotidiana» ha poi spiegato.

**Faro del Senato sul crack?**

Dal dibattito in Commissione è uscita infine un'altra novità: sollecitato da vari interventi Patuanelli non solo ha confer-

mato di aver chiesto a Leogrando di valutare se ci sono gli estremi per avviare una azione di responsabilità contro gli amministratori che hanno portato Alitalia al fallimento, «anche andando indietro di dieci anni», ma non ha nemmeno escluso la possibilità che il Parlamento possa istituire a sua volta una commissione di inchiesta. «Se il Parlamento vorrà aprire un'indagine - ha convenuto il ministro - massima disponibilità e comprensione rispetto a questa esigenza». —

**400**

I milioni di euro del prestito ponte per tenere in vita la compagnia



Il destino dell'ex compagnia di bandiera rimane in bilico



Peso: 34%

# Quanto ci costerà il salvataggio? Lo Stato fa pulizia in Mps coi soldi dei contribuenti

Il Tesoro, che ha il 68% del capitale, ora si accollerà pure 10 miliardi di crediti marci attraverso la società pubblica Amco. Va a ruba il bond da 750 milioni

**NINO SUNSERI**

■ Secondo balzo nel giro di pochi giorni per Mps a Piazza Affari. La banca più antica del mondo, che già nella prima metà del mese era schizzata verso l'alto, ieri è stata sospesa più volte al rialzo sulla spinta di alcune indiscrezioni che riguardano il risanamento patrimoniale. In particolare sarebbe in arrivo a inizio febbraio la decisione della Ue sulla proposta avanzata dal ministero del Tesoro di scorporare parte (circa dieci miliardi) dei crediti deteriorati ancora presenti nel bilancio dell'istituto. Il passaggio è cruciale per elaborare successivamente un piano per l'uscita dello Stato dall'azionariato dell'istituto, di cui è il primo socio con il 68%.

Il problema di Bruxelles è rappresentato dall'evidente conflitto d'interessi. Lo Stato, infatti gioca in questa rappresentazione tutte le parti in commedia: venditore degli npl in quanto primo azionista di Mps. Ma anche compratore visto che l'operazione verrebbe fatta attraverso Amco (ex Sga). Quale delle due parti avrà maggior peso? Se lo Stato-compratore riconosce un prezzo salato certamente darà una mano allo Sta-

to-venditore che potrà piazzare la partecipazione in Mps a un prezzo maggiorato. Anche se difficilmente arriverà ai 6.5 euro che rappresentano il valore di carico.

## BUCHI DA COPRIRE

Se invece i crediti marci saranno pagati poco la penalizzazione toccherà le quotazioni di Mps. Una sola cosa è certa: a pagare alla fine saranno i contribuenti visto che gli eventuali buchi saranno coperti dalla fiscalità generale. Insomma il risanamento di Mps, comunque finisca, sarà a carico dei contribuenti. D'altronde è sempre stato così. Finora la sistemazione delle banche è costata una ventina di miliardi. L'unica possibilità di abbassare il conto è rappresentato proprio dall'incasso per la vendita delle azioni Mps. Per questo tutto lascia pensare che, alla fine la ex Sga si farà carico di gran parte delle perdite. Dal punto di vista dell'immagine è l'unica vetrina possibile. Ed ecco perché il titolo cresce. La Borsa è convinta che il titolo dovrà salire molto per limitare le perdite all'azionista Tesoro. Ecco perché ieri, dopo una giornata trascorsa

tutta al rialzo l'azione ha guadagnato quasi il 10% a 1,8 euro.

## GIUDIZI POSITIVI

A muovere la Borsa sono stati anche i giudizi positivi espressi da Goldman Sachs e Morgan Stanley. Le due banche d'affari hanno alzato il target a 2 euro, immaginando che una volta ripulito dai crediti marci Mps potrà partecipare alla nuova ondata di fusioni nel sistema bancario. Di questa idea anche Moody's che ha addirittura ribaltato il giudizio che da negativo è diventato positivo. Un altro segno del cambiamento d'umore viene dal gradimento degli investitori per il bond a cinque anni emesso ieri sera. Sono arrivate richieste per 1,6 miliardi a fronte di un'offerta di 750 milioni. Il tasso è sceso al 2,7% fisso. Il primo passo del risanamento è rappresentato dalla vendita di immobili per trecento milioni. Figurano alcuni stabili di gran pregio come la sede di Milano un passo da Piazza Scala e quella di via del Corso a Roma. In pole position Blackstone, assistita da Mediobanca e Lazard

## La scheda

### CIRCA 10 MLD DI NPL

■ Ammontano a circa 10 miliardi di euro i crediti incagliati nel bilancio di Monte dei Paschi.

### IMMOBILI IN VENDITA

■ Il primo passo del risanamento parte dalla vendita di immobili per 300 milioni: pezzi di pregio come la sede di Milano ad un passo da Piazza Scala e quella di Via del Corso a Roma. In pole position l'offerta di Blackstone.



Peso: 29%